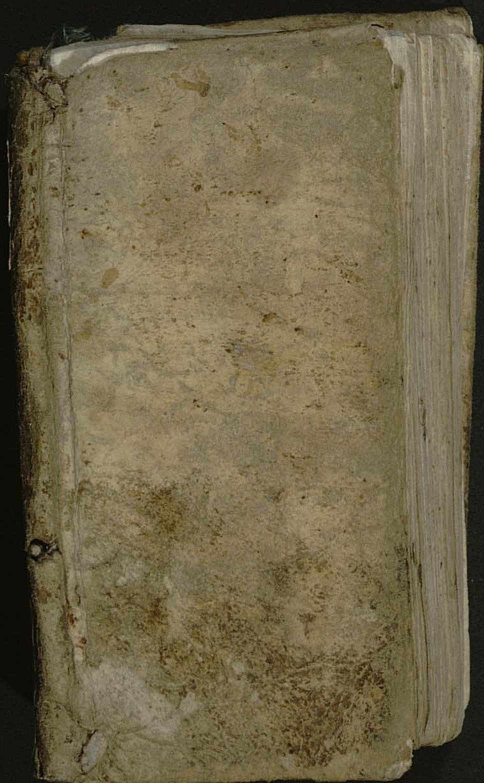


AL
CLEMENTISS.
SIGNORE
DIO,
TRINO, ET VNO;
ET ALL'
VNIGENITO SVO
FIGLIVOLO,
IL VERBO ETERNO.
FATTO HVOMO
PER GLI HVOMINI,
NELLA SVA
PARGOLETTA
ETA'.

CESARE FRANCIOTI
SE STESSO,
E L'OPERA
D. D. D.

APPROBATIONE
e licenza del Superiore

Essendo stata riueduta dalli nostri, secondo le constitutioni, quest'opera del P. Cesare Franciotti nostro Sacerdote, intitolata, Viaggio à Bethlemme; nè hauendoui trouato cosa che sia ò contra i dogmi della S. Fede, ò contra i buoni costumi, si gli dà licenza, (per quanto à noi si appartiene,) che possa mandarlo alle stampe.

Questo dì 27. Settemb. 1614.

Alessandro Bernardini

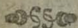
Rettor Generale.



ALLI MOLTO
ILL. SIGNORI,

IL SIGNOR GIO.
FILIPPO SERLVPI,

E la Sign. Benuenuta Serlupi,
Biscia, sua Consorte.



CESARE FRANCIOTTI
prega eterna felicità.

SE bene sono più che certo, che vna sincera, e religiosa affettione di ben inclinata volontà, come è stata, & è quella, che le SS. VV. Molto Illus. e tutta la loro Famiglia hanno sempre dimostrato verso la Santiss. Vergine, e per amor di Lei verso la Chiesa nostra di

S. Maria in Portico, doue la sua miracolosa Imagine si honora, non si possa con alcuna cosa terrena, & humana ricompensare, per eßer ella vn parto della Carità, i cui pregi sono d'infinito valore: Tuttauia hò stimato, che offerendogli io, e dedicandogli, come faccio, quest'operetta, nella quale del Verbo Eterno Incarnato, e della B. Vergine, che incarnato lo partorì al Mondo, si discorre; se non hauerò per ragione dello stile ricompensato à pieno il merito delle SS. VV. Molto Illustri, almeno l'opera per ragione del soggetto che contiene, sarà dalla loro benignità accettata per riconoscimento rispondente à quell'obligo, co'l quale per debito di gratitudine confessiamo noi tutti eßer cō loro perpetuamēte legati. Esporrei qui hora io ad vna ad vna le dimostrationi, e le testi-

monianze, che della Carità, Religione, Pietà, e Prudenza si sono vedute, così nella persona dell'Illustr. e Reuerendiss Mons. Serlupi loro meritiss. Decano delli Signori Chierici di Camera, come nella persona delle SS. VV. molto Illus. per accrescimento del seruitio, & honore di Dio; poiche pur anco pochi anni sono, e l'uno, e gli altri con vna nobile, & honorata Cappella per ordine loro fabricata nella Chiesa nostra in honore della Santiss. Verg. hanno (oltre l'aumento della deuotione nel Popolo di Roma) significato chiaramente la pia, e religiosa inclinatione dell'animo loro alle cose Sacre, e Diuine. Ma per non offendere la loro modestia, sarà à bastanza che io in questa mia, nella quale offero, e dono alle SS. VV. Molto Illus. questa nuoua fatica, confessi per vna

parte il molto obligo della nostra Congregatione con tutta la famiglia loro; e per l'altra, da quel Signore, che bene alcuno non lascia senza rimuneratione, gli preghi l'acquisto di quel beatissimo premio, che occhio non vidde, nè orecchio udì, nè cuore humano s'imaginò giammai.

Di Lucca questo giorno 20. di Nouemb. 1614.

Delle SS. VV. M. Ill.

Seruo in Christo

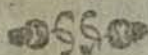
Cesare Franciotti.





AVVISO
AL BENIGNO LETTORE,

Per la Preparatione di questo Viaggio à Bethlemme.



L'AVVENTO, come tu sai (benigno Lettore) è vario, quanto al numero de' giorni, perche la sua prima Domenica accade che sia, hora alli 27. di Nouembre, hora alli 3. di Decembre, & hora ne i giorni che dentro à questo spatio si ritrouano. Imperò per tua commodità hò preparato soggetto da meditarsi per ogni variatione, e numero di giorni che potesse accadere: Sarà poi officio tuo (come à suo luogo si

dirà) distribuire, & accommodar' le Meditationi in maniera che restino sempre 9 giorni auanti la festa del Natale liberi, p poter meditar' in essi, nō solo le Profetie della venuta del Sig. ma le lodi della B. Verg. e l'aspettatione del suo parto.

Nelle Meditationi, che si proporranno si osserua quel ordine, che hà tenuto già Iddio nel Misterio della Santa Incarnatione del Verbo, vero Sole di Giustitia. Impero che si come prima che nasca il Sole, sono l'ombre, e le tenebre, e poi succede l'Alba, è dopò questa l'Aurora, & al fine nasce il Sole: così, prima che venisse al Mōdo questo diuin Sole, furono l'ombre delle figure antiche come notte della vecchia legge, di cui disse l'Apostolo S. Paolo, (Heb. 10.) *Vmbram habens lex futurorum*; & altroue *Nox præcessit, dies autem appropinquauit.* (Rom. 13.) dopò queste l'Alba delle Profetie, che più chiara notitia dauano delli splendori del Signore; à queste successe poi l'Aurora della Santissima Vergine, di cui nacque il sopra detto Sole del Verbo Incarnato. Seguendo dunque

que

que quest'ordine, prima si mediteranno le figure, poi le Profetie, e con queste le lodi della beatissima Vergine, fin che venga il nascimento del Signore.

Si nomina q̃st'opera, VIAGGIO A' BETHLEMME, prima perche ogni fedele se nõ può far ĩ tal tẽpo q̃l che è lecito fare à molti, cioè andare in pellegrinaggio à q̃lla beatissima Città di Bethlẽme, doue si cõpiacque di nascere il figliuol di Dio; almeno con i passi de i pensieri, e degli affetti s'ingegni d'inuiarui lo spirito, per partecipar delle consolationi, che in tal tempo suol partecipare Iddio alle anime deuote. Questo viaggio fù figurato in quello, che fece la Sposa ne' Cantici, quando con tanta diligenza cercaua lo Sposo suo, *Surgam, & circuibo ciuitatem, quæram quem diligit anima mea.* (Cant. 3.) Questo ancora soleano già fare gli antichi fedeli, non solo corporalmente (come di Santa Paola Romana afferma S. Girolamo, e S. Girolamo istesso, i quali non contenti di esserui come Pellegrini, vollero ancora come habitatori hauerci il loro domicilio)

ma etiamdio ſpiritualmente, medi-
tãdo la venuta del Signore, mortifi-
cando la carne loro con i digiuni, e
con altri atti di deuotione diſpo-
nendoſi à quel Santiſſimo giorno.
Onde S. Ambroſio nel ragionamen
to 14. diceua al popolo. Fratelli ſe
gli huomini del Mondo, quando
aſpettano l'Imperat. fanno tanto
apparecchio di veſtimenti più pre-
tioſi, e d'altro, ſolo per acquiſtar la
gratia ſua, e qualche fauore: che
habbiamo da far noi, che aſpettia-
mo il Re de' Regi? Egli non dona
argento, & oro nel ſuo venire, ma
gratie, e fauori celeſti. Eſſo non
guarda alli veſtimenti, ma alle vir-
tù, & alla purità del cuore. Atten-
diamo dunque in queſti giorni à
purificar l'anima, perche in quel
ſanto giorno chi non ſarà coſi pur-
gato, darà ſegno che poco ſi cura
del Natale del ſuo Signore, benche
venga alla Chieſa, benche canti, e
celebri quelle feſte. Fino à qui ſono
parole di S. Ambrogio. Ma S. Ber-
nardo, che coſa non dice, per farci
conoſcere in quanta ſtima era gia
queſto ſanto tempo? Ci eſſorta eſſo
nel ſerm. 4. con tali parole. E coſa
giuſta,

giusta, fratelli, che celebriamo questo Auuento del Signore con tutta la deuotione dell'animo, accesi per tanto amore, stupefatti per tanta gratia, consolati per tanto gusto. E vi auuiso che non solamēte douete considerare, che il Signor venne per cercarci, mentre erauamo smarriti; ma chi, è questo grande sia l'istesso Signore, che venne, e pigliò la nostra carne humana. Riprende poi questo santo aspramente coloro, che in tali giorni attendono alle dissolutioni, à i giuochi, & alle crapule. Dalle quali parole molto bene si comprende quanto si è detto di sopra.

Quegli che habitano nella Città di Roma hāno da vātaggio, che essendoui stato trāsportato dalla Città di Bethlēme quel Sāto Presepio (come si afferma ne gli An. Eccl.) e posto nella Chiesa di S. Maria Maggiore, nella Cappella, che fù poi riccamēte fabricata & abbellita da Sisto V. & hoggiè adornato di nobile, e ricco Tabernacolo di argēto, per ordine della Sātità di N. S. Paolo V. come già era nel tempo di S. Gio Chrisostomo; possono à beneplaci

to loro visitarlo anco corporalmente, e così honorarlo ad imitatione de' Pellegrini di terra Santa. Aggiungesi poi per seconda ragione di hauer chiamata l'opera Viaggio à Bethlemme, il desiderio d'imitare la Beatissima Vergine nel viaggio che fece con lo Sposo suo San Gioseppe da Nazaret fino a Bethlemme per obedire all'editto dell' Imperatore Ottauiano, il quale haueа commandato, che ciascuno alla sua patria si ritirasse per dare in nota il suo nome, doue à punto nella notte auanti il giorno 25. di Decembre partorì il Signore.

Auuerti però che poco giouerebbe al profitto dello spirito q̃sto spiritual Viaggio, se si fermasse l'aĩo in speculatiue considerationi di figure e di Profetie, senza attendere al profitto interno. Onde sarà molto vtile, se queste Meditationi si accompagneranno con quelle tre cose (ad imitatione de' fedeli antichi) sopradette, che desideraua vedere S. Paolo in tutti i Christiani, quando disse, *Vt abnegantes omnem impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, iustè, & piè viuamus in hoc*

sæculo.

sæculo. Sobriamente succederà benissimo, quando se non potremo celebrar tutti i giorni dell'Auuẽto col santo digiuno, nel modo che lo celebrauano gli antichi, comminciandolo dal giorno, che segue la festa di S. Martino (di che si è già scritto nelle osseruationi delle pratiche per la Santissima Communione) almeno non essendoui legittimo impedimento, si digiunerà, ò vno, ò due, ò tre giorni la settimana. Piamente poi allhora si viuerebbe quãdo pregassemo il Signore ogni giorno, che ne desse gratia di celebrare questo tempo dell'Auuento con ogni deuotione, così intorno alle orationi, & à i Santissimi Sacramenti, come nella mortificatione delle proprie passioni; attendendo ciascuno à quella in particolare, alla quale più inclinato si troua. La Giustitia finalmente si osseruerebbe se si procurasse di viuere in pace col prossimo, leuando ogni occasione di scandalo, quanto però si potesse per noi.

E perche in ogni viaggio si suol fare apparecchio di alcune cose, delle quali poi si hà bisogno

di

di quando in quando, come è credibile, che anco la B. Vergine facesse, douendo andare à Bethlemme; questo ancora hauerà la sua preparatione per vna settimana auanti, e consisterà in meditare alcuni motiui che hebbe il Signore nel venire nel Mondo per farsi huomo, i quali seruiranno assai per destare la deuotione, e per inuiar la mente alla meditatione di quelle cose, che bisognerà poi hauer dauanti à gli occhi nello stesso viaggio.

Si è tenuto quel medesimo stile, che già si tenne nel componere il VIAGGIO AL MONTE CALVARIO, cioè di proponere prima il soggetto, sopra'l quale si hà da essercitare la mente; poi le tre Meditationi sopra detto soggetto; & vltimamente vna breue Oratione, chiamala tu, come vuoi, ò Oratione, ò Colloquio; ò in altra maniera, che nulla importa.

Ma de' tuoi buoni pensieri, e gusti spirituali fanne (ti prego) parte à chi teme d'esser di quegli, che mostrano la via à gli altri, & essi non si muouono mai.

PREPARATIONE PER IL VIAGGIO à Bethlemme.

PER IL LVNEDI.

SOGGETTO.

Che fù cosa conueniente il farsi huomo Iddio.

SE bene ne' secoli eterni Iddio non hebbe cagione alcuna, che lo forzasse à farsi huomo per gli huomini; nondimeno fù conuenientissima cosa che si facesse, ò si consideri ciò per la parte di Dio stesso, ò per la parte de gli huomini, ò per altri rispetti, come si vedrà nelle seguenti ragioni, la prima delle quali portata da S. Dionisio Areopagita (*de diu. nom. cap. 1. & cap. 4.*) fù per esser Iddio vn sommo bene del quale è proprio l'esser communicatiuo di sè stesso, cioè far parte di se ad altri.

MEDITATIONE I.

Come Iddio si fece huomo per farci partecipi di sè.

CONsidera che essendo Iddio vn bene immenso, e sommo, conueniua, che conforme alla sua conditione desse se medesimo anco in sommo modo alla creatura humana. Però se si era già partecipato secondo la natura, dando alle creature tutto quell'esser naturale, che hebbero nella creatione, e poi secondo la gratia à i giusti, dandogli l'esser sopra naturale nella giustificatione, restaua che facesse parte di sè secondo l'esser personale ad extra, conforme à quella promessa, *ad Abraham patrem nostrum, datu-rum se nobis* (Luc. 2.) Il che fece, quã do, *Verbum caro factum est* (Ioan. 1.) Ma se Iddio cercò di dar se stesso all'huomo, non hauendo bisogno di lui, e ciò reputò cosa conuenientissima; hora quanto più conueniẽte sarà, che l'huomo cerchi di darsi nelle mani di Dio, hauendo tanta necessità della sua gratia, e protettione, che senza lui nõ può viuere?

MEDITATIONE II.

Come l'esserſi fatto huomo Iddio cagiona vn ſanto ſtupore.

COnſidera come il degnarſi Iddio di abbaſſar tanto ſe steſſo, che ſi faccia huomo ſimile à gli huomini peccatori, ſecondo la carne, è attione tanto grande, e coſi eccedente ogni ſaper creato, che gli Angeli ſteſſi, come afferma S. Dionisio ſopradetto (*de Cæl. Hier. c. 7.*) non potendola intendere, ne reſtarono ſtupefatti, che però S. Paolo chiama queſt'opera, Miſterio inueſtigabile, & aſcoſto negli antichi ſecoli (Eph 3. Coloſſ. 1.) Onde non è marauiglia, s'alcuni Santi amici di Dio, ſolo in penſandoui, non reſtauano di pronuntiare per lo ſtupore queſte parole? Iddio ſi è fatto huomo? Iddio ſi è fatto huomo? Pregalo tù che eſſendoſi pure hora queſt'opera ſua paleſata tanto, ſi degni darti gratia di laſciartela guſtare in queſto ſanto tempo, e che ti tenga occcupata la mente per renderli ſẽpre lode, & honore.

ME-

MEDITATIONE III.

Come si deue riconoscere Iddio per tanta gratia.

OSserua, che mentre si dice, chè Iddio participò se stesso alla natura humana, non si dee intendere, che le desse vna parte di sè, e l'altra nò; Percioche Iddio non potendosi diuidere, quando si dà, interamente si dà. Di modo che in quella santa humanità vi era tutto Iddio, come dice l'Apostolo Sāto, *Omnis Plenitudo Diuinitatis corporaliter*, cioè personalmente, e secondo l'onnipotenza della Diuinità, come espone S. Tomaso (Colos. 2.) Hor per rispondere à cosi gran dono, non sarà egli giusto, che l'huomo dia, non parte di se stesso à Dio, ma tutto interamente? Non apprezza Iddio il cuor diuiso di coloro, che per vn poco, con certa sorte di conuersatione sono deuoti; ma con altra poi si vogliono conformare al Mondo: Tù, se ami Dio, amalo, ma di tutto cuore; se gli serui, seruilo, ma con tutto'l cuore, si

come

come egli hà dato, e dà tutto se stesso à te.

ORATIONE.

O'Altezza, ò Abisso, ò Pelago immenso della liberalità vostra (Clementissimo mio Signore.) Vedo benissimo, che per quãto è in voi, vorreste tirarmi, e farmi vostro con le funicelle d'Adamo, con i vincoli della carità. Erauate beato perfettamente in voi, erauate compitamente perfetto; nondimeno come che alcuna cosa vi mancaße per compire i desiderij vostri, non contento di hauerci dato vna partecipatione dell'esser vostro naturale, e sopranaturale, voleste aprirui il petto, & à questa bassissima creatura communicare l'immensità della persona vostra. O'bene infinito, ò Thesoro d'immenso amore; Lodatelo Angeli, Huomini,

Ele-

Elementi, e tutte voi opere delle sue mani, perche egli è buono, perche è infinita la misericordia sua. Ah perche non dirò anch'io quelle parole di Dauid, Tuus sum ego, Tuus sum ego, saluũ me fac. (Ps. 118.) Duolmi, Signor mio caro, che fino ad hora io hò hauuto diuiso questo mio cuore; e la minor parte è stata sempre la vostra, si come la maggiore è stata quella del Mondo Deh Dio dell'anima mia, concedetemi gratia, che io con braccio gagliardo ritiri dal Mondo, e dalle creature tutti gli affetti miei; & vnitili in vno, à voi Bene infinito gli doni, e consacri: è se io non son degno di tal fauore, supplisca la virtù vostra; sì, si, poßedete, voi solo, tutta quest'anima mia: sia tutto vostro questo cuore, questo spirito, quest'affetto; che pur vedo che voi siete fatto tutto mio. Cosi potrò dire an
cora

cora con verità, Dilectus meus mihi, & ego illi (*Cant. 2.*)

PER IL MARTEDI.

SOGGETTO.

Che il secondo motiuo di Dio, nell'opera dell'Incarnatione, fù per liberarci dal peccato.

E' Tanto graue l'offesa, che fà l'huomo à Dio, co'l peccato, essendo Iddio vn sommo bene, e l'huomo vna creatura miserabile; e ne resta l'anima così macchiata, così ferita, così legata, & obligata à tanto gran castigo, che niun'altro, che Dio potendolo liberare: il Padre Eterno mosso à pietà, come dice l'Apostolo Santo (Galat. 4.) si degnò di mandar à farsi huomo il proprio figliuolo, eguale à sè, acciòche esso come d'infinita virtù, rispetto alla persona Diuina, & accettissimo à Dio, per esser pieno di gratia, e di verità, come dice San Gio.

Gio. (Io. 1.) sodisfacesse per l'huomo à pieno alla Diuina Giustitia; lo liberasse dal Demonio, lo sciogliesse da i vincoli, e catene del peccato, gli togliesse l'Idolatria, e lo ponesse in stato di perfetta libertà di spirito. Tanto che al sicuro, se non hauesse l'huomo commesso il peccato, non sarebbe egli venuto à pigliar carne Humana nel mondo. *S. Agost. l. 1. de pec. me. & rem. c. 26. & S. Tho. 3. p. q. 1. ar. 3.*

MEDITATIONE I.

Che senza abbaßarsi à farsi huomo, non mancaua modo à Dio, di rimediar alla nostra rouina.

CONsidera, che si come ad vn potente Signore, non mancano mezi per solleuare vna pouera famiglia, così hauerebbe Iddio, senza venire nel mondo, potuto e saputo trouar varij modi per liberarci, e sodisfare alla Diuina Giustitia: Anzi, che fattosi anco huomo, solamente quell'attione di na-

coglieua le anime peccatrici compunte, & al ſeno ſuo caramente le ſtringeua, con dire, *Non ueni vocare iuſtos, ſed peccatores ad pænitentiam:* (Matt.9.) Poi in Croce cinque ne gli furono fatte nella ſua perſona, che ſono le cinque piaghe, trà le quali quella del coſtato ſempre fù l'vnico refugio, e conſolatione dell'anime compunte, & amatrici di Dio. Tu ancora quiui ricourati non ſolo nel tempo del diluuio de' tuoi trauagli, ma in ogni tempo, & in ogni auuenimento, e ſentirai vero riposo.

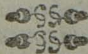
ORATIONE.

O Ve ſarei hora io (ò mio Signore pietoſiſſimo) ſe la bontà voſtra non porgeua ſoccorſo alla mia eſtrema miſeria? Preda ſarei al ſicuro, non di marin-moſtri, come già furono quegli, che nell'antico diluuio oſtinati perirono, ma di mille infernali Demonij. O' arca Santiſſima,

che se bene per saluar me dal naufragio dell'inferno, à mille tempestose onde di trauagli, & à mille impetuosi venti di persecutioni sottoponeste, sempre però sopra l'acque ti conseruasti senza sommergerti nella colpa, dominando le tue passioni, e gouernãdo i tuoi sentimenti ad vn solo cenno del tuo volere; O' arca del vero Noè, vnico appoggio delle speranze humane, quando sarà che in te perfettamente riposi l'anima mia? Fuora di te sono io appũto qual' abbandonato vassello in Mare, che mancando di appoggio, e di gouerno, diuenta preda, giuoco, e scherzo dell'onde, Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. *Sento io (Signore) che ad ogni hora inuitando mi dite,* Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, *(Matth. 11.) percioche ben vedete,*

dete, che torna à trauagliarmi col ſuo ſoffiare il freddo vento Aquilone del peccato, & i moſtri delle mal mortificate paſſioni ſeguono à ſcorrer quà, e là dietro gl'impeti loro: Conoſco, che per quanto è ſtato in voi, vi ſiete affaticato per giouare tanto alla Colomba, quanto al Coruo; Imperoche coſi per i giuſti, come per i peccatori hauete aperto quelle cinque fineſtre nella perſona voſtra: Ma, ahi che io vſcito da uoi per mettere in opra le buone uolontà, che dentro à uoi hò concepite, non hò già fatto come la Colomba, cioè tornato à riconoſcerui per mio Redentore, e per mia ſalute; ma à guiſa del Coruo, mi ſono laſciato tirare dall'appetito de' cibi terreni, e quiui tanto trattenutomi, che di uoi, e dell'aſpriſsimi tormenti per amor mio patiti hò perduto l'affetto, e

la memoria. Deh non mi ſcacciate Signore dal ſoauiſſimo fianco uoſtro. Queſto è la porta della Città del refugio: per queſta ſi paſſa dentro all'arca de' celeſti theſori. O' ſe io hò da uoi tanta gratia, ch'io ui entri, e ui faccia la mia ſtanza da uero; Io hò ſperanza, che doue in quell'arca antica, quegli che ui entrarono animali rapaci, uſcirono gli ſteſsi, ſenza hauer laſciato l'eſſer loro antico; io ui entrerò mondano, diſſoluto, e tepido, e n'uſcirò riformato, compoſto, feruente, e ſollecito nell'operar la mia ſalute.



SESTA GIORNATA DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura dell' Arco celeſte.

VOlendo Iddio aſſicurar Noè, che non più verrebbe vn' altro diluuio così vniuerſale;ne gli fece promeſſa, & in ſegno di ſecurtà gli diede l'arco celeſte, che chiamiamo Iride. Non che queſt'arco ſia ſegno naturale,atto à far fede che non verrà mai tal diluuio, perche queſto,coſi era auanti à Noè,come dopò lui, oltre che vna innondatione vniuerſale,come quella, non può eſſer cagionata da naturali cagioni,come poſſono i diluuij particolari, ma da ſopranaturali. Fù dunque l'arco celeſte ſegno volontario eletto da Dio à tal fine; e cō-

nientemente, perche essendo in alto poteua da tutti esser veduto, oltre che era rispondente al luogo d'onde si poteua temer del diluuio, che è la regione delle nuuole, e per ordinario ancora, quest'arco suol esser inditio di futura serenità. (Gen. 9)

MEDITATIONE. I.

Che il Verbo eterno s'incarnò per metter pace in terra.

CONsidera, che molto maggior innondatione haueano fatto i peccati nell'anime, che le acque del diluuio non fecero nel mondo: perche queste solo durarono 40. giorni, ma i peccati le migliara de gli anni: quelle ancora non poterono sommergere la famiglia di Noè, e gli animali, che seco hauea nell'arca; ma i peccati per tutto innondarono, *Omnes enim peccauerunt.* (*Rom.* 3.) Hora si come la diuina bontà fece cessar le pioggie del diluuio, & in segno, che non era più adirato, elesse l'arco celeste; così l'eterno Dio in segno, che

volea

volea riconciliarſi col genere humano, ſi deliberò di mandare il ſuo figliuolo, ilquale à pena natoi, fece auuiſare queſta pace da gli Angeli. Come non amerai tu dunque queſto Signore apportatore di pace? Come potrai offender mai, chi allontana da te la guerra, & i flagelli?

MEDITATIONE. II.

In qual modo l'Iride ſignifichi il verbo Incarnato.

Conſidera, come è parere de' Santi Padri, e maſſime di San Gregorio. (homil. 8. in Ezec.) che il Signore humanato ſia eſpreſſo nell'arco Celeſte; perche ſi come in queſto ſono quattro colori principali, che nella nuuola ſi fermano, ſenza ſua offeſa; così nel Saluatore ſono, la Diuinità, l'anima, la carne, & il Sangue, che tutte inſieme ſi vnirono nelle viſcere della B. Vergine, puriſſima nuuoletta di cui diſſe Eſaia, (19.) *Ecce Dominus aſcendet ſuper nubem leuem* (*Ambroſius ad Virg.*) non offendendo, ma illu-

ſtrando la ſua purità. L'Iride appariſce quaſi metà di vn circolo; così il Saluatore, ſe ben'era Dio, & huomo, non come Dio, ma come huomo ſi vedeua. Trouiamo ancora due ſue venute nel mondo, la prima fù nota, quando habitò tra gli huomini, la ſeconda ſarà occulta fino al giorno del giuditio. Si come anco vediamo, che da alcuni è conoſciuto, & amato, ma da altri nò. Alza tu ſpeſſo gli occhi à queſt'arco diuino, e benedicilo, (*Eccle.* 43.) E rendi gratie à Dio, che te l'habbia dato per ſegno di Miſericordia, e di pace.

MEDITATIONE. III.

Che l'Incarnato Verbo placò l'eterno Padre.

COnſidera, che l'Iride ſi moſtra, come vn'arco tirato, ma in atto di ferire il Cielo; In queſta guiſa à punto venne il Redentore, cioè per ferire l'eterno Padre con i dardi ardenti dei meriti ſuoi infiniti, e con l'opere di perfettiſſima Santità. Meritaua il mondo di eſſere con ſaette d'ira percoſſo. Ma egli

egli venendo, come autore di pace volle più tosto, che sopra di se tutte le frezze della diuina giustitia si scaricassero, che sopra di noi. Rendili gratie tu per vna parte di si grande amore, e per l'altra, se vuole adoprare l'ira sua, l'adopri, e scarichi sopra i nemici della tua salute, & à te dia virtù di superarli.

ORATIONE.

COme non dirò anch'io (dolcissimo mio Signore.) Misericordias Domini in æternum cantabo? *Come non alzerò le mani al Cielo, per rendimenti di gratie? come non mi parrà ogni hora mille anni, per arriuare à quella felicissima Città di Bethlēme, per vedere quell'arco celeste, che mi hà apportato pace, e misericordia? A' questo mi essorta la diuina scrittura.* Vide arcum, & benediceum, qui

fecit illum. (Eccl.43.) Bellissimo anco, che rallegra il mondo, che annuntia serenità, che riconcilia la terra col Cielo. Sia benedetto l'eterno Padre, che con così delicata, e gioconda maniera si è degnato promettermi, e mandarmi la pace, e la misericordia Sia benedetta ancor la Madre sua, che come pura nuoeletta di sè formò arco si vago, e si gratioso.

Arco Celeste siete voi (ò mio Redentore) perche se l'arco è vn ritratto del Sole, dalla virtù de' suoi splendori formato, voi non foste sempre la vera imagine del Padre eterno, & auanti, e poi, che venissi nel mondo? Non diceste anco di propria bocca, Ego, & Pater vnum sumus.

O' obedientissimo figliuolo, & ò humilissimo mio Signore, che per mostrarui vera imagine del

Padre,

Padre del Padre anco, ne maggiori dolori diceste; Non mea sed tua voluntas fiat. (Ioan. 10.) Sì, sì, anima mia, Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum. Feriste voi (ò mio Signore) il Padre vostro con frezze di santo amore, tanto che come ferito, vi si diede nelle mani, e placossi alle preghiere vostre, alle lagrime, al patire, alla morte pretiosissima. Ah dunque (ò mio Saluatore) concedenmi, che si come già à Noè diceste, che mirando l'Iride vi sareste ricordato delle promesse fatte à gli huomini, così sempre, che io vedrò voi, ò pargoletto nelle braccia della Vergine Madre, ò quasi reo di colpe trà due ladri alzato nel patibolo della Croce, mi ricordi dell'infinita vostrà pietà, che à ferire vi spinse, con dolci dardi di santo amore l'eterno Padre, e così pla-

carlo per me: Concedetemi dico, che ancor io da queste frezze resti ferito. Volgete, se siete arco, verso me i dardi di Santo amore, come già à quella tanto diletta vostra gli volgeste, che sentendosi poi ferita, diceua, Vulnerata charitate sum. (Cant. 2.) Carissimo arco, dolcissimi dardi, soauissime ferite. Non danno morte le vostre frezze, Signore, ma vita, e vita perfetta; che se pur occidono, tolgono à i sensi la troppa viuezza de i disordinati appetiti. O potessi dire, anch'io vulnerata charitate sum. Chi dubita, che l'anima mia, non solo come ferita vi caderebbe à piedi, ma ad altro mai non penserebbe, che alla frezza, & alla piagha, con dire, ò piagha felice, ò amabil frezza.

SET-

SETTIMA
CICINA
DEL VIAGGIO
à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura di Giacob, quando con le veſti di Eſaù ottenne la beneditione.

MEntre Iſaac cieco per la vecchiezza, ſtaua nel letto vicino à morte, diſſe al figlio maggiore Eſaù, che à caccia gli procuraſſe qualche cibo à ſua ſodisfatione, per che gli hauerebbe dato l'ultima benedittione. Si partì Eſaù per obedirgli: Ma in tanto Rebecca Madre preſtamente perſuaſe Giacob da lei amato aſſai, che auanti che tornaſſe Eſaù, vedeſſe di ottener la benedittione del Padre. Onde ella ſubito accommodata vna viuan-

da, qual sapeua essere à gusto del vecchio, vestì Giacob delle vesti di Esaù, e gli coprì anco le mani, & il collo di alcune pelli di Capretti, perche Esaù era in queste parti assai peloso; e con tal maniera Giacob dal Cieco Padre, ottenne la desiderata benedittione. (Gen. 27.)

MEDITÁTIONE I.

Come il Diuin Verbo c'impetrò la benedittione del Padre.

CONsidera nella persona del santo vecchio Isaac l'Eterno Padre, si come in quella di Esaù il peccatore. Ricercaua Iddio dall' huomo ingrato vna viuanda à gusto suo, cioè vna penitenza, che all' offesa fatta gli sodisfacesse à pieno; Ma perche questa mai in alcuna pura creatura non si sarebbe potuta trouare, per esser la colpa d' infinita malitia; Ecco che il Verbo Eterno vero Giacob, per mezo di vna Vergine, che le fù Madre, trouò modo, che il cibo fosse à gusto del Padre Eterno, cioè che la sodisfatione

tione dell'huomo fosse d'infinito valore: perche vestitosi delle vesti del peccatore Esaù, per le quali à lui simile si faceua, *In similitudinis carnis peccati.* (Rom. 8.) Si presentò all'Eterno Padre, il quale vedendosi offerire l'aspettata sodisfattione, da persona d'infinita virtù, se ne compiacque tanto, che placato gli diede per tutti noi la benedittione eterna. Vedi quanto sei obligato à quelle lagrime del tuo Signore; à quelle fatiche, à quei trauagli.

MEDITATIONE II.

Che benedittione fosse quella, che c'impetrò l'Incarnato Verbo.

Considera, che quel santo Patriarca sopradetto, sentendo l'odor de' vestimenti, che hauea Giacob, disse: Ecco l'odore del mio figliuolo Esaù, simile all'odore di vn campo fruttuoso. Ti benedichi Iddio con darti abbondanza di rugiada dal Cielo, e di grassezza della terra, siano tuoi serui i popoli, e tutte le genti ti adorino; Benedetto

nedetto sia chi ti benedirà, e chi ti maledirà, sia maladetto. Dimmi à chi meglio, che al suo Signore si conuenghino queste benedittioni? Esso non si hà egli meritato il dominio, & il regno dell'vniuerso, e che tutti lo seruano? Esso con l'odore dell'opere sante sue, che non dalle vesti, ma dalla persona diuina vsciua, non piacque tanto al Padre eterno, ascondendo il mal'odore de i peccati nostri, che à tutto'l genere humano meritò la grassezza della terra, e la ruggiada del Cielo, cioè la gratia diuina, e la gloria del Paradiso? Dogliti tu di non hauerli seruito, come meritaua, ma dispiaciutogli con i peccati; e per l'auuenire ingegnati di seruirlo e di amarlo con maggior ardore.

MEDITATIONE III.

Quanto ci gioui ogni giorno il Signore appresso il Padre Eterno.

CONsidera, che se già in vita mortale staua il Signore le notti

notti intiere pregando per noi il Padre, & in Croce ancora per i Crocifissori stessi, molto più hora che in Cielo regna, offerisce al Padre suo quella santa humanità, come veste trapassata con i chiodi in Croce, intercedendo per noi con i meriti suoi. Misero il Mondo, se vn tale Auuocato non hauesse in Cielo, che di quando in quando placasse l'ira di Dio, cagionata dalle grandi iniquità, che si commettono ogn'hora. Tu dunque fa (come dice S. Paolo) vestiti di Giesù Christo (*Rom.* 13.) perche questa veste così pura, così odorifera, e così potente appresso Iddio ti coprirà i vestimenti immondi, e laceri delle opere tue, e ti otterrà il perdono e l'amicitia di Dio.

ORATIONE.

Santissima Vergine, che ornata ben di altra virtù, e di altra carità, che Rebecca, foste dal Padre delle Misericordie, destinata per Madre del Verbo Eterno, vero Giacob; vi rendo infinite gra-

tie,

tie, perche fabricaste quella veste, che essendo di humana carne simile à quella del peccatore, fù vn' instrumento all' incarnato Verbo per impetrare dall' Eterno Padre per me, e per tutto'l genere humano la pace, e la riconciliatione eterna. Questa fù anco vna delicata viuanda, che nelle purissime viscere vostre componeste & accommodaste per dar gusto all'eterno Padre; che pur anco poi per pascerne l'anima mia si degnò l'istesso mio Signore lasciar mela in cibo, e nutrimento. O' quanto debbo io à questa Madre, & à questo figlio. Esaù, se perdè la benedittione, almeno non temeua della maledittione; ma io, se non hauerò dall'eterno Padre, per mezo del mio Signore, la benedittione, chi non sà che sopra di mè caderà la maledittione eterna?

O mio

O' mio caro, & amato Giacob, che vestito di splendori di gloria e di Maestà, vi contentaste di celargli sotto l'humilissima mortal veste della carne humana, che vi faceua esser simile al peccatore, patir fame, e sete, fare attioni da seruo, con mille altre miserie, quanto è pur vero che foste in ciò simile à quell'antico Ariete, chiamato Capro Emißario, mentre sopra'l suo capo stendendo le mani il Sacerdote, diceua sopra di lui con certe imprecationi i peccati del popolo, e poi al deserto lo mandaua (Leu. 16.) Voi, voi, per liberar me dalla maleditione di Dio vi contentaste di pigliare sopra la persona vostra le pene de' peccati miei, e di tutto'l Mondo, e le sopportaste con tanta carità, che quando la giustitia Diuina si accendeua di sdegno contra di me, voi subito, in quella maniera, che

Giacob

Giacob lottando con l'Angelo, tanto si adoprò che da lui anche la benedittione ottenne, se bene ne rimase in un fianco offeso; vi adopraste tanto ancora voi, che restando tormentato e morto in Croce, quietaste l'ira diuina, & otteneste la vittoria, e la benedittione eterna (Beda in Gen. 32.)

O' se sapessi hora io vestirmi delle vostre vesti, (amato mio Signore) ò se sapessi imitare le attioni, costumi, e maniere vostre, perche non otterrei io ancora questa felicità di poter constringere con dolce sforzo l'eterno Padre à concedermi ogni hora mille gratie, e mille benedittioni? Se già gli piaceua tanto nel Tempio l'odore del materiale incenso, che lo chiamaua odore di soauità, come non gli piacerebbe poi l'odore de i meriti di quel caro vnigenito figlio, tanto soaue, e gradito,

che

che di lui disse, In ipso mihi bene complacui; *Si, sì anch' io all'hora direi, come Giacob all' Angelo*, Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.



OTTAVA GIORNATA

DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura della Scala di Giacob.

ERa inuiato il buon Giacob verſo la Meſopotamia per obedire al padre ſuo Iſaac: e mentre ſi troua in certa parte del viaggio, ſopraueuuto dalla notte, ſi puoſe à dormire: e nel ſonno, ecco che vede vna gran ſcala, che dalla terra fino al Cielo ſtēdendoſi, per lei ſcendeuano, & ſaliuano Angeli del Paradiſo, e sù la cima vi era Iddio appoggiato, quaſi in atto di voler' ſcender à baſſo, alla difeſa di lui; e li diceua: Io ſono il Signore Iddio del padre tuo; Sappi che quella tua progenie. Saranno

ranno benedette tutte le gẽti, & io ſarò sẽpre tuo protettore. Suegliatoſi Giacob, diſſe: Veramẽte in queſto loco ci è Dio, & io non me ne accorgeuo, & in ſegno di ringratiamento alzò vna pietra à foggia di altare, vi ſparſe ſopra olio, ponẽdo nome à quella pietra caſa di Dio (Gen. 28.)

MEDITATIONE I.

Come il Verbo Eterno ſia ſignificato nello ſtar di Dio ſopra la Scala.

CONſidera, come in quella Scala, che dalla terra fino al Cielo ſi ſtendeua, era ſignificata la moltitudine de gli huomini, i quali ſono deſideroſi de i beni celeſti; e che Iddio auanti l'Incarnatione ſtaua appoggiato alla cima di eſſa, dando leggi, & ordinando precetti à gli huomini, volendo che haueſſero la Maeſtà ſua nella mente per ſcopo, e mira in tutte le loro attioni, facendogli anco aiutare da

gli

gli Angeli di quando in quando. Ma pareua, che dicesse, sono io il vostro Dio, & à me douete obedire; e se bene col vostro obedirmi non potete entrar nel Cielo; perche non è anco aperto; tempo verrà che scenderò à basso trà voi, doue vestendomi di carne humana, essequirò nella persona mia, quel che ho cõmãdato à voi; perche anch'io sarò humiliato, e dispreggiato, patirò fame, pouertà, persecutioni, e morte; e per questa via aprirò à tutti le porte del Cielo.

MEDITATIONE II.

Come il Verbo Eterno era seruito da gli Angeli.

Considera, che se già nõ Iddio, ma gli Angeli, che rappresentauano Iddio, scendeuano dal Cielo in terra, & trattauano con gli huomini, da loro lasciandosi adorare; dopò che viddero sceso in terra Iddio, si posero à seruire la Maestà sua cantando nella sua Natiuità gloria, e pace, benche di tenere

nere membra mortali lo vedessero vestito, e da allhora in poi non vollero mai più essere adorati da gli huomini (Apoc. 19.) Tu riprendi te stesso, che sapendo Iddio hauer fatto tutto questo per amor tuo, non lo riconosci, non gli serui, e non l'ami, come doueresti; anzi la tua ricompensa sono state offese, & ingratitudini.

MEDITATIONE III.

Come si deue anteporre Iddio à tutte le cose.

Considera, che il Verbo Eterno mostrandosi su la cima della Scala, daua ad intendere, che debbiamo anteporre le cose Diuine alle humane, e che se nell'Incarnatione discese à basso, non per questo restò, che non douesse come prima essere anteposto ad ogni cosa creata: anzi hauendo ciò fatto per grande amore, deue assai più che prima esser' da te amato con tutte le forze tue? ma se la vita tua bene essaminerai, trouerai

che più tosto sù la cima della Scala ci hai tenuto il mondo, e le cose di tuo interesse, che Iddio; poiche in ogni peccato che si commette, si antepone la creatura al Creatore: O' viltà di animo, ò indignità di affetto; che marauiglia se gl'ingrati saranno posti ne' più bassi luoghi dell'Inferno? cerca almeno di sodisfar' per l'auuenire al passato errore.

ORATIONE.

Marauigliomi io bene spesso (ò mio Signore) che gli Angeli Santi, i quali sì fedelmente vi seruono, & amano, perche vi conoscono, vedendo, che io così fauorito dalla bontà vostra, così amato, e così carezzato, sì ingratamente verso di voi mi porto; non facciano di quando in quando quel che già i serui del padrone di quel campo Euangelico desiderauano fare

allhor'

allhor' che vedendo tra'l frumento mescolata tanta zizania, domandarono di spiantarla, e legarla in fasci per gittarla al fuoco. Questo hò meritato, e merito io, Signore, per l'ingratitudine mia; perche non solo siete venuto dall'altissime Sedie della gloria in questa bassa valle di miserie per coltiuare l'anima mia, come campo infruttuoso, faticando, sudando, caminando, e patendo mille incommodi; ma vi siete fatto frumento, e cibo di questa anima, per nutrirla di voi; io poi sconoscente, come chi chiude gli occhi, e gli orecchi per non sentir cosa molesta, hò fatto il sordo alle vostre voci, ne hò voluto vedere, nè considerare gli oblighi, che con voi tengo si grandi: Scendeste voi, ò mio Creatore, al basso di questa Scala, e de' più humili, e de' più disprezzati huomini

diuẽtaste, che si trouassero in terra; Eleggeste il più pouero tugurio per nascerui; voleste pouera madre; vi sottometteste all'obedientia de' vostri genitori; consentiste esser dal Demonio tentato; vi contentaste di mendicare, e di essere perseguitato fino da i primi giorni dell'infantia vostra; O` bassezza, ò humiliatione. Hor che doueuo far'io, mentre e gli Angeli del Cielo, e tutte l'altre creature mi diceuano, per te huomo peccatore, e per la tua salute Iddio è disceso sì basso; se non amarui più con l'affetto mio, e darui nel mio cuore il più nobile, & il più honorato luogo? Ma ecco effetti di spietata ingratitudine; sedotto io da vilissimi pensieri, e da disordinate passioni di animo acciecato, vi voltai le spalle, & applicando i pensieri, e gli affetti al mondo, & alle cose terrene,

rene, queſte come vn'altro Idolo Dagon puoſi nell'animo; queſte adorai; di queſte poi penſauo, e diſcorreuo: & hora, miſero me, che ſi grande impietà conoſco, mirate quanto debole ſono in ritirare in dietro il piede, & in applicar' il cuore ad amar voi ſommo bene. Deh Angeli Santi, ſi come per pietà compatiſte alle miſerie mie, nè come meritauo, mi caſtigaſte, ſupplicoui che pur' anco in queſto tempo mi ſiate pietoſi, e con le preghiere voſtre mi ſoccorriate; à fin che quando vedranno gli occhi miei l'humanato mio Signore, reclinato in vn Preſepio, e ſentirò la ſua voce, che mi dirà: Io ſono il tuo Signore Incarnato, & humiliato per te, io con ogni tenerezza di cuore l'abbracci, e dica, verè Deus eſt in loco iſto, & ego neſciebā: *depoſto poi in terra ogni Idolo di*

vani affetti mondani, lo ponga nel più alto luogo della mente mia, e del mio cuore; lui solo ami, lui solo apprezzi, & honori, anteponendolo ad ogni cosa creata.



NONA GIORNATA
DEL VIAGGIO
à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura di Gioſeppe mandato in Sichem da ſuo padre à cercare i fratelli.

DEſiderando Giacob di ſapere quel che foſſe de' ſuoi figliuoli in Sichem, chiamato Gioſeppe, e dettoli, che voleua colà mandarlo, perche gli trouaſſe, eſſo prontamente ſi offerì, e poſtoſi in via, fù da non sò chi de' paſſaggieri veduto andare, quà e là, & interrogato, che coſa cercaſſe, egli riſpoſe, i miei fratelli vado cercando, & inteſo, che erano andati in Dotàim, là ſi transferì; ſe bene da loro fù malamente trattato (Gen. 27.)

MEDITATIONE I.

Quanto foße l'amor del Padre Eterno in darci il suo Figliuolo.

COnsidera, che si come Giacob non ostante, che teneramente amasse Gioseppe, e da i fratelli non fosse molto ben veduto, lo mandò nondimeno à visitarli; così l'Eterno Padre, se bene teneramente amaua l'unigenito suo figliuolo, tuttauia per il gran desiderio, che hauea di ridur' noi à se, vedendoci smarriti intorno alle nostre vitiose inclinationi, lo mandò in questo deserto, esponendolo à mille trauagli (Aug. ser.81. de Temp.) O' chi non ammira questa gran carità; ò chi non gli rende per contracambio quanto amore può mai dargli; poiche esso dandoci il figliuolo, ci diede le viscere sue, le sue delitie,

MEDITATIONE II.

Come il Figliuol di Dio accettò l'obedienza del Padre.

COnſidera, come non minor a-mor' è carità ci dimoſtrò il figliuolo iſteſſo in accettare cō prontiſſima obedientia la volontà del Padre: perche ſe Gioſeppe andò à i fratelli, non ſapeua, nè penetraua il mal'animo loro, che poi gli dimoſtrarono: ma il Signore, mentre accettò di venire per ſaluarci, ſapea molto bene tutti i trauagli, che da gli huomini douea patire, e da chi, & in qual modo: nondimeno volentieri accettò, e diſſe; *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt faciam voluntatem tuam; Deus meus volui* (Pſal.39.) Hor come potè tutto queſto paſſare ſenza hauere vna infinita carità nel cuore verſo l'anime noſtre? O' con quanta ragione diſſe: *Ego ſum Paſtor bonus; bonus Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis* (Ioan.10.)

MEDITATIONE III.

Della poca rispondenza nostra à tanto amore.

Onsidera, che se alcuno conoscendo il figliuolo di Dio humanato per quel che era, l'hauesse veduto patire tanti incommodi, e dispregi; & interrogatolo con dire: Signore, per qual cagione voi che siete quello che siete, comportate sì graui offese, & ingiurie? perche vi esponete à tali, e tante bassezze, come se di innumerabili delitti fossi colpeuole? che hauete à far voi con tal' habito in questo mondo? Al sicuro hauerebbe egli sempre risposto, come Gioseppe; *Fratres meos quæro*: per i fratelli miei tutto patisco; per condurgli in sù la strada; per inuiargli al Cielo; per riconcigliargli col Padre mio: Vedi hora tù quanta ignoranza mostrasti, quãdo questo sì buon Pastore fuggiui, in tempo ch'egli ti cercaua.

ORATIONE.

A 'Me, Signor mio pietosissimo; à me toccaua, come anco à i primi genitori nostri, il cercare dalle ricchissime mani vostre la pietà, la misericordia, la pace, perche erauamo rei, e rei di colpa infinita: à me si apparteneua battere à quella porta, che in faccia mi faceste subito chiudere, come meritaua la mia ingratitudine, & era debito mio dire à tutte l'hore, Signore, non vi sdegnate, che io ritorni à i piedi vostri; placateui, Dio mio, perche io conosco l'iniquità, e mala creanza mia; vedo che sono diuentato, come vn giumento, e come tale mi sono perduto: Venite, priegoui, à cercarmi, & apritemi le braccia della misericordia vostra; Erraui sicut ouis quæ perijt;

quære seruum tuum: *tuttauia si come già nel terrestre paradiso, quasi voi fosti quello, che dell'huomo hauessi bisogno, volesti esser il primo à cercare la smarrita pecorella, & veniste,* ambulans ad auram post meridiem, *con mostrarui simile à chi stà sopra pensiero, per hauer veduto nell'huomo si presto tanta ingratitudine, & (quel, che fù peggio) che l'vno, & l'altro diuenuti ignoranti, & insensati, se n'erano fuggiti, in vece di uenirui in contra, & di gittaruisi à piedi, & voi Benigno padre, voi tutto Amore, & carità, lo chiamaste con dire:* Adam vbi es. (Gen. 3.) *affinche si riconoscesse, & si humiliasse. Così vedendo tutto'l genere humano, & tra gli altri l'anima mia, diuenuta così ignorante, & temeraria, che pareua più tosto animal senza ragione, che di ragione*

gione ornato, & che ogni hora più da voi si allontanaua, non conoscendo, che fuggiua il suo bene, la sua felicità. Vi degnaste muouerui prima, & chiudendo gli occhi all'ignoranze, & insolenze, che benissimo vedeuate douer poi riceuere da quelli stessi, per amor de' quali sareste stato priuato di vita. Veniste prima tenero pargoletto per fare prigioni gli animi, nel primo ingresso con la benignità, & con la mansuetudine. O'anima mia ingrata, che tanta gratia, & tanto bene ancora non conosci, & non apprezzi. O' figlia sconoscente, che sempre la sorda facesti, quando con quelle voci ti chiamaua, Adam vbi es? quanta ragione haueresti tu ogni volta; che senti sorgere i tuoi sentimenti per offendere la santa legge sua, di dire, come disse Ruben in difesa di Gioseppe

pe cioè, che guadagno faremo noi se offenderemo questo signore? non è egli hora fratello nostro? frater enim, & caro nostra est. (Gen. 37.) *Et poi che per lo passato il tuo cuore à guisa di fiera rapace tanto l'offese, che nulla considerando al dishonore, che faceui à lui, & al danoche acquistaui à te, cercaui solamente i commodi, & i diletti tuoi; è debito tuo sarebbe; non altrimente, che fece il buon Vecchio Giacob, quando vidde la tonica di Gioseppe insanguinata, dire con lagrime di compuntione*, fera, pessima, fera pessima deuorauit Dominum meum, (Gen. 37.) *con speranza, che si come per via di trauagli fù essaltato, non solo Gioseppe, ma per cagione sua ciascuno de' suoi fratelli; così il Signore, per via del-*
l'hu-

l'humiliatione, & del patire habbia da essere essaltato alla sua destra, & per suo metito tutti quelli, che saranno suoi imitatori, & figli.



DE-

DECIMA GIORNATA DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura del nascer' di Moisè.

MEntre il popolo di Dio era schiauo nell'Egitto, e dalla crudeltà del Re Faraone molto angustiato, Iddio si deliberò di mandarli vn'liberatore, che gli consolasse, & à suo tempo gli liberasse per inuiargli alla terra di promissione: Il Liberatore fù Moisè, che parturito che l'hebbe la Madre, lo tenne secretamente in casa per trè mesi; essendo allhora vn' ordine del Re d'Egitto, che tutti i figli maschi, che à gli Hebrei nasceuano, si douessero gittar nel fiume.

Ma non potendo più occultarlo, lo pose sù la riua del fiume in vna cestella di giunchi, facendoui attendere vna sua piccola Sorella. In tanto la figlia del Re che pigliaua diporto vicino alla corrente, hauendolo veduto, lo fece pigliare, & aperta la cesta, si bello gli parue, che per mezo della Sorella lo diede alla Madre che ne lo nutrisse (Exo. 2.)

MEDITATIONE I.

Come il Verbo eterno è significato in Moisè posto nel-l'acqua.

CONsidera, che non fù mai tanta la crudeltà del Re di Egitto verso il popolo di Dio, impiegandolo in opere vili, e faticosissime, quanto è quella, che il peccator riceue dal Demonio.

Questo lo fà vilmente impiegare in opere di loto, e di paglia, cioè in atti vitiosi di sensuali dilettationi, & in affetti disordinati di cose terrene, flagellandolo, e ferendolo

con

con pungenti rimordimenti di cõ-ſcienza; ſotto queſto Tiranno dunque, & in tal maniera ſtaua ſoggetto il mondo. Hor vedi pietà del padre di miſericordia; mandò il proprio figliuolo, & fattolo naſcere di donna Vergine, l'eſpoſe nel fiume di infiniti trauagli, tanto, che in ſua perſona diſſe Dauid. *Intrauerũt aquæ vſque ad animam meam (Pſal. 68)* Non paia dunque ſtrano à te, quando per volontà di Dio ti conuien'paſſare, non fiumi interi, ma qualche piccolo ruſcello, hauendo tù maſſime vn tale eſſempio dauanti à gli occhi.

MEDITATIONE. II.

Come la Gentilità raccolſe il Signore ſprezzato da gli Hebrei.

CONſidera, che ſi come Moisè fù dalla Madre Hebrea cauato di caſa, e poſto nel fiume, e quiui dalla figlia di Faraone, che era Gentile (quando di ciò nulla penſaua) fù trouato, e carezzato, e fatto nutrire: così l'incarnato Verbo

fù

fù dalli Hebrei tenuto in poca ſtima, anzi tralaſciato, e diſprezzato, ma dalla Gentilità riceuuto, riuerito, & adorato. Rendi tù gratie al tuo Signore, che mentre ad ogni altra coſa penſaui, che alla tua ſalute, egli ti poſe sù la via accioche tu lo trouaſſi: & hora che di tanto gran benefitio ti ſi rinuoua la memoria, affretta i paſſi con la Spoſa per arriuare à quella deſiderara Bethelemme, doue nella ceſtella di vn Preſepio, ſe l'aprirai con diligente conſideratione, ti ſi laſcierà vedere.

MEDITATIONE III.

Che l'Incarnato Verbo fù dalla Vergine Madre nutrito.

CONſidera, che non ſenza gran Miſterio accadè, che Moisè ben che foſſe ſtato ritrouato dalla Gentilità; fù pero poi dalla propria Madre, che era Hebrea nutrito; per che coſi anco l'eterno Padre volle che il ſuo figliuolo incarnato foſſe da Madre feconda, e Vergine ſenza macchia alleuato. Intendi

da

da questo, quanto grata sia à Dio la purità, poi che per dare al suo figliuolo vna Madre, che fosse pura sopra ogni grado, adoprò la sua infinita potenza, facendo che fosse la fecondità vnita con la Verginità, il che è miracolo dell'onnipotenza di Dio.

ORATIONE.

Mille ragioni haueua l'Apostolo Santo (dolcissimo mio Signore) di dire, che siamo stati da Dio fauoriti di esser' chiamati nella sorte de' Santi, Dignos nos fecit in partem sortis sanctorum. (Coloss. 1.) *O' auuenturata, ò felicissima sorte non vi è stato popolo (Signore) à voi più contrario, più ribelle, e più nemico, che il Gentile; perche quell'honore, che à voi solo si conueniua, alle pietre, lo daua à i legni, à i Demonij; tra i fedeli ancora non vi è parte più odiata, che quella*

di coloro, che in peccato viuono, e volontariamente vi dimorano. Tuttauia, O' sorte felice, la bontà vostra lasciato in disparte per la sua ingratitudine quel popolo, che già chiamaste pupilla de gli occhi vostri, verso quello hauete voltato gli occhi, aperte le braccia, e dato le proprie viscere, che nulla di voi pensaua, e nulla vi conoscea; così diceste per Esaia (cap. 65.) Inuentus sum à non querentibus me: *O' copiosa redentione, ò abbondante misericordia.*

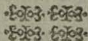
Santissima Vergine, poiche di tanto gran dono sono stato così fauorito, che à me, benche indegno, si sia lasciato trouare; Deh Voi che gli siete madre, e purissima madre, Voi che di humana carne vestitolo, già lo tenete, e portate nelle viscere, supplicoui, che continuamente lo nutricate,

per

per parturirlo poi à mia ſalute: Accipe puerum iſtum, & nutri mihi. A'me, e per me l'hauete à nutrire; perche io ſono la pecorella ſmarrita, che egli buon paſtore viene à cercare: io ſono lo ſchiauo, che dal crudel tiranno infernale è angariato nel Egitto, che egli viene come miſtico Moisè à liberare per mezo del Mar roſſo del proprio ſãgue; Eſſo con la bacchetta della Croce confonderà i Demoni, mi nutrirà cõ la manna del ſuo ſantißimo Corpo, e Sangue, e mi introdurrà nella terra fertiliſſima della gloria, oue corrono i fiumi di latte, e di mele; Dunque accipe puerum iſtum, & nutri mihi: e ſe la figlia di Faraone promeſſe la mercede alla donna Hebrea, con dire, & dabo tibi mercedem tuam; e poi dopò eſſer ſtato nutrito, lo pigliò appreſſo di sè, tenē-

dolo

dolo come figliuolo cariſſimo; io non prometterò già tal coſa, eſſendo che ſolo da quelle mani, che di doni celeſti vi adornarono, e più de i Serafini vi fecero ſublime, & alta potete riceuere retributione, al merito voſtro riſpondente; & io poi per mio Signore, e Redentore lo riceuerò, e lo terrò per mia conſolatione, per mio refugio, e difeſa.



VN-

VNDECIMA GIORNATA

DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La Figura del Roueto di Moisè.

STaua nelle più rimote parte del Mõte Oreb il buon'Moisè quando Iddio, per darli vn segno della protettione, che sempre nelle afflittioni dell'Egitto hauerebbe hauuto del suo popolo, gli apparì in vn'Roueto, e fù l'apparitione in forma non di Angele, ò di huomo, ma di fiamma di fuoco, e fuoco che ardeua senza consumare il Rouo. Marauigliatosi Moisè desiderò di auuicinarsegli, ma sentì vna voce dal Roueto che diceua, Non ti accostare; se prima

diuin Verbo, *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores* (Pſal. 128.) E qui tu dogliti di hauer' con i tuoi peccati grauato in gran parte queſte ſante ſpalle.

MEDITATIONE III.

Perche viuendo non ſi poßa veder Iddio.

Conſidera, che non à caſo Iddio diſſe, *nõ videbit me homo, & viuet*: perche non ſolamente nõ ſi può veder' con occhio corporale, eſſendo egli puro ſpirito, e d'infinita Maeſtà; ma ne anco con l'occhio dell'anima, mentre in queſta vita è legata à i ſenſi, eſſendo Iddio troppo grande oggetto, & improportionato alla noſtra finita virtù; ma di più ſe ſi parla del vedere l'humanità ſua ſpiritualmente, cioè con deuote, e pie conſiderationi, non ſi concede queſto à chi è viuo, cioè, à chi viue ſecondo i ſenſi troppo viuaci, e con le paſſioni troppo riſentite; che però diſſe l'Apoſtolo Santo: Se viuerete ſecondo

la carne, morirete: ma se all'incontro mortificarete i vostri sensi con lo spirito, viuerete. (Rom. 8.) Serba dunque tu nella tua memoria per te questo detto di Dio, *non videbit me homo, & viuet;* & tieni per certo, che vn'animo mal mortificato non gusterà mai Iddio.

ORATIONE.

O' Se foße così facile, pietosissimo mio Signore, il toglier' à questi sensi quella vita, che tanto mi impedisce la vista interna della bontà uostra, come è facile il toglierli questa vita corporale, che uiui gli mantiene sopra la terra; quante uolte à guisa del Re Saul, che per se stesso pose mano con la propria spada nella sua persona, e uolle anco che altri terminasse il colpo, e l'uccidesse affatto, vorrei io con acuto coltello poner' mano ne' sensi miei, e chiamar anche chi in questa impresa

mi

mi aiutasse grauar' la mano, nè ritrarla mai, fin che del tutto morto à me, e viuo à uoi, potessi esser di quegli, che disse Paolo Santo, mortui estis, & vita vestra absconditа est cum Christo in Deo (*Coloß. 3.*) *O' quelli felici, che morti di questa morte felice, viuono di quella felicissima uita, che gli fà goder' le marauiglie della bontà, e misericordia vostra: ma questo è il mio dolore, che non potendo alcuno uederui, mentre sensualmente uiue, sento, e trouo cosi inserta, e concentrata ne' miei sentimenti, e passioni la vita dell'amor' proprio, che à coloro son fatto simile, de' quali scriue S. Giouanni, che* desiderabũt mori, & mors fugi, & ab eis (*Apoc. 9.*)

*O'mio caro, & amato Signore, deh, se siete voi, come pur siete quell'*omne bonũ, *che à Moisè*

promettefte, e nella perfona di Moisè à tutto'l mondo, fe fiete ogni mio bene, ogni mia confolatione, e per dirla in vna quel che cerca, e brama in queſto viaggio l'anima mia, & io goder' non vi potrò, quando comparirete fupra petram in quel fanto prefepio di Bethlemme, fe farò ancora viuo, e troppo de' miei fentimenti amico, fupplicoui à concedermi tanta forza nel braccio dello fpirito, che io poßa vccider' tutto ciò, che per troppa viuacità farà viuo nell'anima mia. Sì, Signore, moriatur anima mea morte iuftorum (Num. 33.) E fe per far' che io da gli fplendori della Maeſtà non reſtaſſi offefo ne gli occhi del corpo, vi degnaſte aſcõdergli nella fanta humanità, deh à gli occhi almeno dello fpirito pregoui non me gli afcondete; illuſtra faciem tuam fuper feruum tuũ. (Pſ. 118.)

(*Ps.* 118.) *Questa sarà la mia consolatione, quando vi hauerò trouato: che mentre con gli occhi del corpo vedrò le uostre sacratisme spalle, cioè quelle pargolette membra nelle braccia della Vergine madre, io passi con gli occhi dello spirito à godere de' bellissimi splendori della vostra diuina faccia; così* adimplebis me lętitia cum vultu tuo; *& allhora secondo quella promessa.* videbis omnis caro salutare Dei (*Luc.* 3.) *potrò dire, che se non come Moisè, almeno à similitudine di lui hauerò hauuto gratia di veder'* quell'omne bonum, *che in terra, & in Cielo fà beata ogni anima giusta.*

QVINTA DECIMA GIORNATA DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura del Sole fermato in Cielo a' prieghi di Giosuè.

MEntre gli Hebrei sotto la condotta di Giosuè, erano vicini à riportar vittoria di cinque Re Amorrei, nè vi mancaua altro, se non che il giorno fosse alquanto più lungo, Giosuè confidato in Dio, commandò al Sole, che si fermasse nel suo viaggio, affinche potessero hauer tempo di soggiogare gli nemici di Dio. Cosa mirabile, che subito il Sole, obedendo Dio alla voce del seruo suo, si fermò in mezo al Cielo, per spatio di vn giorno, finche hebbero vittoria; E di questo giorno, afferma lo spirito Santo,

Santo, che non ne fù mai altro maggiore, *Non fuit antea, & postea tam longa dies* (Iosuè 10.)

MEDITATIONE I.

Come il fermarsi del Sole significhi l'incarnatione del Verbo.

Considera, che non c'era comparatione tra'l calamitoso stato del genere humano, e quello del popolo di Dio; perche se questo haueua intorno nemici, non però era loro schiauo; ma l'huomo era in mano di Lucifero, cruciato, & afflitto dall'ira di Dio. Hor quel Sol di Giustitia, che la santa fede, & i sacri Scrittori chiamano *Lumen de lumine*, mosso à pietà delle miserie humane, incitato anco da i prieghi, e dalle lagrime de i santi Profeti, e di altri amici suoi, non si fermò in mezo del Cielo, ma discese dalle sedie Celesti, e si posò nelle viscere della purissima Vergine per liberarci dalla catena dell'inferno. Vedi immensa bontà, che potendo

col ſtarſene in alto, & in mezo delle diuine perſone ne' ſuoi eterni ſplendori, operare la noſtra redentione, ſi contentò per darci eſſempio di humiltà, e moſtrarci quanto ci amaua, ſcende à baſſo, e non per vn giorno, ma per noue meſi fermarſi nelle viſcere materne. Impara tù quanto ſia ſtata ſempre cara à Dio l'humiltà, e quanto obligo hai all'amor di ſi corteſe Signore.

MEDITATIONE II.

Della luce che portò al Mondo il Verbo Incarnato.

CONſidera, come queſto diuin Sole ſi contentò di coprir la ſua chiarezza con vna bianca nuuoletta, che fù l'humanità, che gli diede la Santiſſima Vergine; di che profetandone Ezechiello in perſona di Dio, diſſe, *Solem nube tegam*. (cap. 32.) tutto affinche conuerſando con noi, poteſſe quaſi vn'altro Moisè col volto coperto ragionar con tutti, e come luce ſopranaturale partecipar loro quel lume, che gli

gli era dibisogno per toglier l'igno ranza delle cose diuine. *Emitte lucem tuam* (diceua Dauid) *& veritatem tuam.* (Psal.42.) O' Santissimo Precettore, che con la luce non solo delle parole, ma de' santi essempij insegnaste la via del Cielo. Pregalo tu, che venendo per nuoua memoria ad illuminarti, non sij di quegli che chiudono gli occhi per non vedere, e gli orecchi per non vdire; ò se pur questi e quelli tengono aperti, fanno come quell'iniquo Profeta Balaam, che cadeua ad occhi aperti, facendo contra quello che gli dettaua il cuore, *Cadit, oculos habens apertos.* (Num.24.)

MEDITATIONE III.

Dell'obedienza del Verbo Incarnato.

CONsidera, che non fù senza gran segreto, che quando si racconta come si portò Iddio, all'hor che si sentì pregare da Giosuè, che facesse fermare il Sole, si dice che Iddio gli obedì, *Stetit Sol, obediente Domino voci hominis.* O' parole di marauiglia, e di stupo

quando mai alcuno hauerebbe pensato, che la scrittura santa dicesse, che Iddio obedì alla parola dell'huomo? ma fù vn Misterioso parlare; perche se ben quella nel far fermare il Sole, non fù propriamente obedienza, ma vna gratiosa, pronta, e liberale concessione: Significaua però douer venir tempo, quando abbassatosi in terra il Sole del Diuin Verbo col pigliar la forma del seruo, hauerebbe essercitato propriamente la virtù dell'obedienza verso gli huomini; onde in tenera età, viuendo i loro genitori, *erat subditus illis* (Luc. 2.) Vergognati tù, che essendo vilissima creatura, e male inclinato, ad ogni modo senti tanta repugnanza in humiliarti à Dio, & à gli huomini.

ORATIONE.

O' Di eterni splendori, sopra ogni lucente stella chiarissimo Sole: O' beatissima luce, che con i tuoi diuini raggi gli occhi rallegri di tutti i beati del Cielo:

O'

O' luce che molto ben vedea il santo Patriarca Isaac, e poi il giusto Tobia, benche l'uno e l'altro foßero ciechi: O' Sole, i cui splendori non abbagliano, ma confortano, non tolgono la vista, ma l accrescono; quando mai meritò questo misero secolo, che voi lasciato il bellissimo padiglione del Cielo, ve ne scendessi trà queste oscure tenebre nostre, e quiui di candida nuuoletta coperto, con noi, e trà noi dimorassi per farci conoscere i lacci e le insidie, che nella via del Cielo ci pongono dauanti à gli occhi i nostri nemici? Veramente si può dire, che non mai, nè per l'innanzi vi fù, nè vi sarà anche poi si lungo giorno; poiche l'huomo non hebbe mai così chiara notitia, e della uolontà di Dio, e della malitia del peccato, come hebbe per la venuta vostra. Onde diceua Dauid, Notas

mihi fecisti vias vitæ. (*Ps.* 15.) *e quel che è più, mai non si sono riceuuti dal Cielo, fauori si grandi, e si sublimi, come in tempo tale si riceuetero*, Non fuit tā longa dies; *Che dico io? il Sole non scese dal Cielo nel tempo di Giosuè, ma si fermò in quello per fare vn solo giorno alquanto più longo de gli altri; ma voi (ò mio Signore) vi degnaste di scendere in terra, e quiui per trentatrè anni vi fermaste per non separarui mai da noi; poiche ritornandouene in Cielo, non solo con voi portaste la nostra hmanità alla Diuinità vnita; ma l'una, e l'altra voleste che qui in terra con mirabil modo sacramentalmente rimaneße con noi, fino alla consumatione del secolo. Il Sole altro fauor non fece, se non dar lume per combattere; voi mio chiarissimo Sole, con le parole di salute illuminaste gli huomini,*

mini, ma cibandogli poi di voi, gli armaste d'arme celesti; dico più, per loro combatteste: E perche essi vincessero, voleste rimaner voi ferito, e morto; ò fauori, ò gratie, Nō fuit tam longa dies, neque antea, neque postea. *Ecco se hauea ragione Dauid santo di desiderar questa luce, con dire,* Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri (*Ps. 62.*) *Venite dunque ò mio diuino Sole, venite, & illuminate gli occhi dell'anima mia. Si armano ad ogni hora contra di me i miei nemici; Venite, e fermateui in mezo al Presepio di Bethlemme, doue io possa goderui come Redentore e liberatore mio, che io spero co'l vostro aiuto, douer riportar compita vittoria de i nemici miei.*

AVVISO
AL PIO
Lettore.

SE accaderà in alcuno anno, che l'Auuento comin ci auãti il mese di Decẽbre, seruiti, pio lettore di queste poche meditationi, che seguono, fatte à posta per supplire à i giorni, ne' quali mancassero: pur che tù auerta, che nel dì sedeci di Decembre sempre si pigli à meditare le meditationi della prima giornata dell'Aspettatione del Parto della B. V. poste à basso dopò la Decimanona giornata del Viaggio à Bethlemme, e così si segua fino al fine secondo l'ordine, che iui è posto.

LA SESTADECIMA GIORNATA DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La Figura di Sansone addormentato nel grembo di Dalila.

SAnsone, che fù da Dio eletto, perche liberasse il suo popolo dai Filistei, hebbe anco diuinamente gran fortezza corporale, con tal conditione, che mentre non gli fossero tagliati i capelli, non fosse, chi lo potesse tenere; tutti vinceua, tutti sottometteua. Ma Dalila ad instanza de' Filistei tanto l'importunò per intēder doue staua si gran fortezza, che egli si lasciò da lei piegare; onde addormentato se le in grembo, gli furono da lei tagliati i capelli: per ilche ben presto restò prigione de' suoi nemici, e da loro schernito e stratiato con indiscrete fatiche. (Iud. 15.)

ME-

MEDITATIONE I.

Come per Sansone sia significato l'Incarnato Verbo.

Considera, che affermando di comun parere i sacri dottori nella persona di Sansone esser rappresentato il Saluatore del mondo, si deue dire, che così anche esso à punto, mentre haueua, & adoprapraua i suoi diuini capelli, cioè gli splendori della maestà, daua segni e dimostrationi d'infinita potenza, mandaua folgori, e fuoco, pestilenze, diluuij, e guerre; ma poiche tirato dalla purità della Beata Vergine, nelle sue viscere si addormentò, e quiui di carne humana si vestì; ella sè non tagliò, almeno ascose di maniera quei diuini, e potenti capelli del Diuino Verbo, che parea simile à i peccatori; onde fatto pargoletto, esposto à mille incommodi, e dolori, non prima arriuò à certa età, che à guisa di Sansone fù perseguitato, e schernito, e poi finalmente tormentato,

tato, e crucifisso. Vedi tu qui quale, e quanto sia l'obligo tuo con Dio, per tuo amore cosi abbassato.

MEDITATIONE II,

Come s' intenda Spiritualmente vn problema, che propose Sansone.

Considera, che si come Sansone hauendo mangiato di quel mele, che nella bocca del Leone da lui già vcciso, hauea trouato, e dandone anco parte à suoi, sopra vi compuose vn problema, e propostolo à i suoi compagni gli disse, *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo (Iudic. 15.)* cosi il celeste Sansone hauendo pigliato non mele dalla boccca di alcun leone, ma dalle viscere d'vna vergine mansuetissima, la sua santa humanità, la diede poi in cibo à i suoi cari discepoli, del quale proprijssimamente si verifica il problema di Sansone; poiche subito, che l'hebbe instituito in forma Sacramẽtale, esso fù il primo à cibarne sè, e poi

à gli

à gli Apostoli lo distribui; & ogni giorno essendo pur tal cibo per ragione della Diuinità tanto maestoso, e potente apporta nondimeno à i fedeli singolarissima dolcezza.

MEDITATIONE III.

Dei Capelli di Sansone moralmente intesi.

CONsidera, come non fù senza misterio, che il Signore superasse in questo la figura di Sansone, cioè, che li fossero non tagliati, ma ascosti i capelli; percioche se bene il diuin verbo discese trà noi; nõ però perdè mai la sua potenza; ma l'occultò si bene nell'humanità, per poter operar la nostra Salute col patir dolori, e morte: onde è Scritto, *Verè tu es Deus absconditus. (Esa. 45.)* & altroue, *quasi absconditus vultus eius, & despectus, (Esa. 53.)* Cosi ancor gli amici di Dio, se bene si vedono in questa vita trauagliati, non però segue, che in loro nõ si ritrouino i capelli delle virtù, e de i meriti; solo si contenta Iddio, che quà

stiano

ſtiano celati, & aſcoſti, per dar campo al nemico di tentargli; onde coſi creſca la corona loro; *Vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo*, diceua S. Paolo (Colloſſ. 3.) quaſi voleſſe dire, Tempo verrà, che naſceranno di nuouo i capelli, come à Sanſone; e reſterete vincitori glorioſi.

ORATIONE.

Gratie infinite vi rendo, Signor mio pietoſiſſimo, che non per meriti, che trouaſſi in me, ma per immenſa miſericordia, che haueuate in voi, vi degnaſte venire per liberarmi dalle mani de gl'infernali Demonij: perche per ſodisfare al mio peccato, e per farmi conoſcere più la liberalità voſtra, voleuate nella propria perſona patire quel che à me conueniua patire; ma non potendo ciò riuſcirui, mentre erauate circondato di ſplendori di Mae-

Maestà, ui contentaste di mutar vestimento, e non lasciarui conoscere per quel che erauate, cioè, per quel gran Signore, che regge l'vniuerso: onde quasi vn'altro Sansone senza capelli appariste trà noi, quasi priuo di Maestà, simile à i peccatori: poiche à pena nato ve ne fuggiste; offeso poi, & interrogato curiosamente non rispondeste, schernito non vi difendeste, essaminato iniquamente taceste, sententiato come reo, non vi risentiste, flagellato, e crocifisso non vi vendicaste. Ma doue fù, che occultato quell'habito di Gloria, vi vestiste di cosi dispregiato vestimento, se non nelle viscere diquella, che ui parturì poi huomo mortale nel mondo? O'Vergine, ò Madre, ò purissima Dalila, cosi potente appresso l'eterno Verbo, che legatolo con vincoli indissolubili l'imprigionaste, e gli po-

poneste intorno habito da peccatore. Hora veramente poßo io chiamarlo con Moisè simile all' Alicorno; Fortitudo eius similis Rhinoceroti (Nu. 24.) *poi che questo nobile, e generoso Animale non in altra maniera si lascia prendere, se non nel grembio di vna Vergine: e voi anche Signore, nel seno di una Vergine ui lasciaste imprigionare, per diuentar mio Redentore. Hor che marauiglia che i Filistei, cioè la nemica Sinagoga Hebrea, vedendoui così disprezzatamente vestito, prendesse giuoco di voi, e tanti oltraggi ui faceße? mercè che mostrando fuora il uestimento di peccatore, occultaste il uestimento della Maestà nelquale l'immensa uostra uirtù si conteneua: Onde stimato da tutti malfattore foste come tale castigato, e crocifißo in mezo à i ladri. Et ecco ancora la ragione, mio Si-*

gnore,

gnore, perche poi i nostri ueri amẽci non hanno hauuto difficoltà in patir per uoi scherni, & opprobrij: Percioche dal uostro eßempio si sentiuano fortificare, e da quel Cibo, che da uoi lasciatogli, conferma il cuor dell'huomo, erano stabiliti.

Non ti paia dunque graue, anima mia, con tale essempio auanti à gli occhi patir' dispregi, e trauagli per la tua salute; percioche questo è tempo di eßere come Sansone senza splendore, e bellezza di capelli, tempo di dubiezza, & incertezza, nõ sapẽdo, se siamo degni d'amor', ò di odio.

Non sai tù, che nelle spine vi sono le rose, mentre ancor' dura l'Inuerno, ma occulte, & ascoste? così nell'ingiurie la gloria, ma ascosta; nella pouertà la beatitudine, ma ascosta; nel patire la felicità, ma ascosta; Vita vestra

abſcondita eſt cum Chriſto in Deo (*Coloſſ.3.*) *Torneranno, sì, sì, torneranno i capelli;* Cum apparuerit Chriſtus vita veſtra, tunc apparebitis, & vos cum illo in gloria. *E ſe Sanſone ne vcciſe molto più morendo, che viuendo, fece coſi anche il Redentor' del mondo, quando era ne i maggiori diſpregi, e dolori della morte; allhora compì l'opera della noſtra redentione. Verrà dunque verrà l'hora dell'eßaltatione anche per tè, & allhora vedrai, che molto maggior' numero di vitij hauerai vcciſo col morire à te ſteſſa mortificando le tue paſſioni, che col mantenerle viuaci, e riſentite.*



DE-

DECIMASETTIMA GIORNATA DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura di Eliseo, quando diede la vita al figlio della Sunamite.

ELiſeo Santo volendo conſolare la Vedoua Sunamite venuta à lui con dolore per la morte del figliuolo, mandò il ſeruo Giezì, ordinandoli che ſopra la faccia del figliuolo morto poneſſe il ſuo baſtoncello. Ma di ciò non contenta la buona donna, il Profeta ſteſſo à prieghi di lei ſeco vi andò, poco dopò il ſeruo; & inteſo che il baſtone niuno effetto haueа operato; entrò ſolo al fanciullo, e quiui fatto oratione, e paſſeggiato alquanto per la camera, ſi diſteſe ſopra al cadauero del putto, e tanto vi dimorò, che riſcaldatolo alquanto cominciò il fanciullo cō sbaui-

non ti) caui le tue scarpe. Ciò fatto, & appressatouisi, sentì dall'istessa voce queste parole. Io sono Iddio de' Padri tuoi, hò veduto l'aflittione del popolo mio, e sono discesò per liberarlo, e ridurlo in vn' paese spatioso, doue scorre, & il latte, & il mele. Vieni dunque tu, perche di te voglio seruirmi appresso il Re Faraone (Exod.3.).

MEDITATIONE I.

Come nel Roueto di Moisè, sia significato l'Incarnato Verbo.

Considera come oltre à quello, che S. Bernardo dichiara *Ser. in Sign. Magn.* La Santa Chiesa afferma chiaramente, che nel Rouo che ardeua, & non si consumaua, era rappresentata la purissima Virginità della Madre di Dio, perche se bene in lei era discesò l'Eterno Verbo, e pigliato hauea carne humana, non però haueua alterato in alcuna maniera la sua purità, anzi fattola più perfetta. Dunque

in questa Sacra Vergine, quasi in humile Roueto discese Iddio per dare speranza, e principio alla liberatione del genere humano; da lei pigliò le spine, cioè la carne humana, la quale se bene fù senza peccato, nōdimeno per esser discendente da Adamo, e perciò soggetta à mille trauagli, e miserie, fù à lui sempre quasi pungente spina. Ringratialo tu dunque per questo; e se ti fà parte talhora di alcuna puntura delle sue spine; conoscilo per gratia singolare, sperando che le spine siano per conuertirsi poi in rose, come nella persona sua auuenne.

MEDITATIONE II.

Che il Verbo eterno per pietà discese nel mondo.

Considera, che il Signore compatendo non solamente all'afflittione, & al tormento, che tu riceueui dal Demonio per lo peccato, discese dal Cielo nel mondo, ma all'ignoranza tua mentre nel deserto di questo spinoso mondo,

do, ti vedeua andar paſcendo i tuoi ſenſi, quaſi tanti armenti, ſeguendo le vitioſe loro inclinationi: però ti chiamò, e chiama ad ogni hora, acciochе tù vadi à conſiderare à ſimilitudine di Moisè, quel che Dio per amor tuo hà fatto, acciò tu poſſa conoſcere quanto tu erri in auuilirti tanto, mentre ſegui il mondo; coſi diceua à quella, che tanto amaua, *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuorum,* (*Cant.*) vergognati tu della tua viltà, vedendoti eſſer diuentato ſimile à i giumenti, e renditi pronto ad obedire alla ſua voce, come fece Moisè. (*Exo.3.*)

MEDITATIONE III.

Che coſa ſignifichi il cauarſi le ſcarpe Moisè.

Conſidera, che ſi come fù dibiſogno à Moisè per obedir à Dio cauarſi le ſcarpe, onde poi liberamente ſi accoſtò al rouo, e quiui godè della conuerſatione con Dio: coſi ſe uorrai arriuare con tuo

gusto à conoscere questo diuino misterio, della venuta del Verbo incarnato, è di mestiero, che ti spogli di ogni disordinato affetto, che à guisa di troppo stretta scarpa ti occupa il piede del cuore, (*Amb. 1. de fuga Sec. c. 5.*) per che il luogho, doue egli verrà è terra Santa, cioè quel Santo Presepio, per esserui presente tanto gran personaggio, merita ogni sorte di riuerenza: altramente ti trouerai arido, e senza deuotione alcuna.

ORATIONE.

SEnto benissimo; Creatore, e Redentore dell'anima mia, che da quelle purissime viscere della Santa Madre vostra, doue al presente vi contemplo, mi fate con soauissime voci intendere, che iui siete per mia cagione disceso per darmi consolatione, per farmi conoscere il mio vilissimo stato, e per liberarmi dalle mani di chi mi hà con gl'inganni, e fraudi

sue

fue tradito. Et io dalle diuine voci vostre mosso, mi sono posto in viaggio per auuicinarmi à voi. Ma, ahi quanto difficile sento poi questo mio cuore à spogliarsi da quel che tãto tenacemente hà pigliato dẽtro di me il possesso. Ah quanto stretti, sento, che sono i nodi di questi lacci; e ben mi stà, che trouandomi schiauo, per che io stesso mi legai, e strinsi, hora io senta repugnanza, e gran durezza in sciogliere i nodi. Deh, pietoso Signore, se pietà, e pietà infinita ui spinse à venire doue hora con gli occhi dell'animo vi veggo ristretto in tenere membra, pregoui humilmente, che si come la vostra voce mi chiama, mi alletta, e tira, così la mano vostra sia anco quella, che mi aiuti trouare il modo di sciogliere vincoli tanto stretti. Che se tanta gratia da voi impetro, e se tanto

auanti arriuo, che io sciolto che sono, mi liberi à fatto dalle scarpe di queste mondane passioni, ah con quanto veloce passo voglio venirui appresso, con quanto gusto gittarmiui à' piedi, e porger l'orecchio à quelle soauissime parole, che pur à Moisè diceste anco per me, cioè, Ego sum Dominus Deus tuus, vidi afflictionem tuam, & descendi vt liberem te. *Sì, sì, mio Signore, consolatemi in cosa tanto anco da voi desiderata: siete fuoco, che arde; ma priegoui, consumate pur in me tutto ciò, che di vitioso vi si troua, affinche la fiamma, che hora è tutta di Sant' Amore, non diuenga poi per me fuoco, che sempre mi crucij, senza consumarmi mai; e le spine, che per amor mio punsero voi, non siano poi all'anima mia, per cagione dell'ingratitudine tormenti eterni.*

DVODECIMA GIORNATA DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La Figura della mano di Moisè cauata lebrosa dal suo seno.

DEsideraua Moisè, che poi che Iddio destinato l'haueua per liberatore del suo popolo, qualche signale sicuro li desse, per ilquale il Re, & il popolo li prestassero fede: pertãto di ciò fatta instanza appresso Dio, gli risposela Maestà sua, che nel seno si ponesse la mano, e ciò fatto, fuora la trasse tutta lebrosa à guisa di neue, qual poi riposta di nuouo nel seno ad instanza dell'istesso Dio, ritornò simile all'altra, come prima si trouaua. (Ex.4.)

MEDITATIONE I.

Come per la mano sia significato il figlio di Dio.

Consídera, che nella scrittura sacra, più volte parlandosi del figliuolo di Dio si troua chiamato Mano, Destra, e Braccio; Mano (nel salmo 143.) *Emitte manum tuam de alto,* Destra (nel salmo 62.) *me suscepit dextera tua;* Braccio lo chiamò Esaia (cap. 53.) *Brachium Domini cui reuelatum est.* Hor questa sua potentissima destra, che era così bella, così ammirabile, la pose Dio nel seno (voglio dire nelle purissime viscere della B. Vergine) doue stè per noue mesi; poi ne vscì lebrosa, cioè vestita di carne humana *in similitudinem carnis peccati*, soggetta à i dispregi, alle passioni, alla morte, per far partecipe tè della purità dell'anima. Dunque rendigli gratie immortali.

MEDITATIONE. II.

Per qual cagione questa Mano era desiderata nel Mondo.

Considera come da i Profeti, & amici di Dio era desiderata questa Mano, perche non vi era tra gli huomini alcuno, che potesse pacificare Iddio con l'huomo, *Non erat qui poneret manum suam in ambobus*; (Iob. 9.) ma ben potè farlo l'vnigenito figliuol di Dio, si come potè egli solo domar il peccato, la morte, e l'inferno; *Fecit potentiam in brachio suo*(Luc. 1. Greg. 32. Mor. cap. 5.) Per questo profetando Esaia di lui, disse(cap. 11.) che si sarebbe dilettato fino da pargoletto poner la mano nella cauerna del Basilisco, cioè nel cuore del peccatore e trarne fuora il peccato. Hor se questa mano, e braccio di Dio lo vedrai rappresentato dauanti à gli occhi tuoi, come non ti arrossirai, come non ti vergognerai à fargli resistenza, et à fuggire la sua guida, i suoi essempij, le sue voci?

MEDITATIONE. III.

Per qual cagione voleße Iddio che questa mano diuentasse lebrosa.

CONsidera che potendo molto bene Iddio vincere con la sua potenza, e maestà il Demonio; nondimeno affinche restasse maggiormente confuso, e schernito, volle che la Mano apparisse lebrosa, cioè che l'Incarnato Verbo, fosse humile, dispregiato, e perseguitato, così profetò Esaia, secondo i settanta (cap. 11.) *In humilitate iudicium eius sublatum est*, cioè per hauer voluto esso mostrarsi humile, fù iniquamente sententiato. Per questo l'assomigliò anche il medesimo, nõ ad vn grande albero, ma ad vna bassa radice, che stà ascosta sotto terra, & ad vn humile germoglio, che niuna bellezza dimostra (cap. 11.) doue pur i settanta dissero, *Annuntiauimus quasi paruulum coram eo, sicut radix de terra sitienti*; cioè l'habbiamo predicato bambino simile à quelli che prendono il

il latte. Vedi tù come Iddio stimò che l'humiltà fosse per hauer maggior forza in domare il superbo Demonio, che l'Imperio, la potenza, e la maestà.

ORATIONE.

RIuerisco con ogni affetto (ò mio amato Redentore) la vostra humilissima, e benignissima destra, la quale mentre per i demeriti miei l'eterno Padre adirato attendeua à percuotermi con varij flagelli, apparecchiato anco à darmi l'vltimo castigo di morte eterna, vi accorse, si pose in mezo, fermò quel braccio minacceuole, e sopra di sè riceuendo i colpi, e le percosse, diuêne come lebrosa, e rea. Dica pur il santo Re quanto vuole, Manus tuæ, Domine, fecerunt me, & plasmauerunt me, *che io con più giusta e più alta ragione dirò, la uostra mano*

Signore, mi hà saluato, la vostra mano hà tenuto l'adirato braccio di Dio, e quel che più mi lega il cuore, è, che potendo operar questi stessi effetti di redentione, senza soggettarla alle miserie, e pene humane, senza farla diuenire lebrosa, cioè simile al peccatore nel seno, e nelle uiscere di vna Vergine, voleste in ogni modo che diuentaße tale, che però Esaia del Verbo humanato diße, Putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo (cap. 53.) perche io intendessi, che se la superbia hauea tanta rouina cagionato, voleuate che l'humiltà foße la reparatrice e la restauratrice d'ogni rouina. Nè manca di misterio, che questa diuina mano si dica esser lebrosa à similitudine della neue; perche forse volle accennare lo spirito Santo, che se l'Incarnato Signore fù soggetto alla

pena,

pena, & al trauaglio, era però senza alcuna macchia di peccato, candido e puro ad instar niuis. O'sia in eterni secoli glorificata, e magnificata questa Mano, O' sia da ogni creatura con immortali beneditti oni ringratiata in Cielo, & in terra: quando sarà che di nuouo al petto della Vergine Madre io veda questa Destra si liberale, si cortese, si benigna? quando potrò io caramente abbracciarla, e con tenerezza di cuore stringermela al seno?

Anima mia, che farai, se intendi che questa diuina Mano per tirar tè dal peccato, per purificarti, e per liberarti dalle pene eterne si è fatta ella lebrosa? Le sarai tu forse repugnante, se vorrà guidarti dietro à se, se vorrà entrar nel tuo cuore per trarne fuora i mostri vitiosi, le sarai forse ritrosa? ti tirerai indietro? le negherai il consenso

ſenſo? guarda (ſe lo fai) che quando vſcirà poi dal ſeno della gloria, non più lebroſa, non più à diſpregi ſoggetta, nè più ſimile al peccatore, ma glorioſa, ma minaccieuole, ma di lampi, e di folgori di vendetta armata non ti caſtighi come la tua ingratitudine richiederà; Guarda che non laſciãdoti tu hora con la virtù ſua lauare dalla bruttezza della tua lebra, nè conſentendo che caui fuora del tuo cuore le fiere delle diſordinate paſſioni, non venga poi tempo, che per te non ſi troui nè acqua, nè ſangue, nè medicamento alcuno, che ti gioui; e ti conuenga eſſer preda di quegli horribiliſſimi moſtri infernali, che ſempre ti tormentino.



TERZA DECIMA GIORNATA

DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura dell'antico propitiatorio.

ORdinato, che hebbe Iddio à Moisè, che facesse fare vn'Arca di legno Sethim, imputrefattibile, e dentro, e fuora l'indorasse, doue poi si riposero le tauole della legge; il vaso della manna, e la bacchetta di Aaron fiorita per miracolo, diede anco ordine, che sopra l'Arca si facesse quasi come vn coperchio tutto d'oro, qual'esso chiamò propitiatorio, e dall'uno, e dall'altro lato fossero due Cherubini pur' di oro, che lo sostentassero, e sopra stendendoui le ale facesse-

sero

sero quasi vna sedia, sopra la quale appariua poi la Maestà sua, quando le piaceua. (Exod. 25.)

MEDITATIONE I.

Come la B. Vergine fù significata nell' Arca, detta Arca Fœderis.

CONsidera, che si come già Iddio dissegnando di volersi mostrare alcuna volta al suo popolo, si preparò nel Tempio vn luogo il più decente, che vi fosse, così prima che personalmente venisse nel mondo, come Redentore, volle apparecchiarsi stanza alla sua persona conueniente: Questa fù la Beatissima Vergine, che quasi Arca di legni Sethim, cioè ornata di fortezza, e di constanza, dentro, e fuora piena di carità, nella quale si formò quel diuino propitiatorio, cioè l'humanità del figliuol di Dio, & in mezo poi vi discese la persona del Verbo, vnendosela con modo indissolubile. Adora questa sacra Humanità, e dille, che poiche è chia

mata Propitiatorio, e da San Paolo Apoſtolo Propitiatione per i pecca ti de gli huomini, perdoni à te i peccati tuoi, e ti ſia ſempre clemen te, e fauoreuole.

MEDITATIONE II.

Che il Verbo Incarnato non volle, come l'Arca ſtare aſcoſto.

CONſidera, che in queſto il Verbo Eterno Incarnato auanzò quell'antico propitiatorio, che doue quello ſtaua aſcoſto nella più ſecreta parte del Tempio, & anco già, quando gli Hebrei erano per viaggio, ſtaua da molti veli coperto; queſto diuino propitiatorio per vna parte volle à tutti paleſarſi, e donarſi, perche per tutti era venuto; onde cantò Dauid, *Inuenimus eum in campis ſiluæ* (Pſal. 131.) e da Salomone fù al fiore del campo aſſomigliato, che à tutti i paſſaggieri ſi vede eſpoſto: ma doue quello fù da tutti riſpettato, queſto non fu già da tutti nè conoſciuto per

quel che egli era, nè riuerito, mà con molti dispregi humiliato, e vilipeso; tãto che disse Esaia (cap. 13.) *quasi absconditus vultus eius, & despectus; vnde nec reputauimus eum;* Con tutto ciò mai restò d'esser' apparecchiato egli à perdonar' anco à i suoi nemici.

MEDITATIONE III.

In che modo i due Cherubini rappresentassero il Signore.

CONsidera, che sì come quei due Cherubini d'oro, che sosteneuano il propitiatorio, faceuano con l'ale stese quasi vna sedia alla Maestà diuina: così l'anima, & il corpo di quella sacra humanità stauano, come si dice, quasi sù l'ala sẽpre apparecchiati ad esequir la volõtà del Padre Eterno. Onde disse poi; *Ego quæ placita sunt ei, facio semper.* (Ioan. 8.) Ma dal tuo Signore impara tù, che sopra quelle anime volentieri egli si riposa, che stanno sempre pronte ad obedire: onde diceua per Esaia, *quis est locus quie-*

tis

tis meæ? & ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos? (Isaia 66.)

ORATIONE.

Vedo benissimo, ò mio pietosissimo Redentore, che in mille maniere mi hauete voluto dimostrare, che veniuate al mondo per sodisfar' all'obligo del grauissimo peccato mio; ma singolarmente nella elettione, che faceste di vna vita humile, & obediente.

Desiderai io disordinatamente la grandezza, e l'honore, riputando di poter' esser' simile à voi: ma infelice me, che troppo sproportionato mezo adoprai per arriuar' à sì alto, e sì eminente stato: imperoche disprezzai il vostro precetto, voltai le spalle alla volontà vostra, non mi curai di voi; E perche la superbia vi dispiacque

spiacque sempre, sempre cagionò rouina, e precipitio; per questo rimasi io spogliato di ogni gratia, di ogni honore, e simile diuentai à i giumenti. Et ecco che la bontà vostra volendo per me sodisfare alla diuina giustitia, offesa da me, eleggeste di eßer' obediente, & humile; onde diceuate, cognoscat mundus, quia diligo patrem, & sicut mandatum dedit mihi pater sic facio. (Ioan. 14.) E che altro fù il uiuer' vostro, Signore, se non vn' tener' l'ale sempre stese, voglio dire la volontà sempre apparecchiata per obedir' al padre? che però egli per Esaia vi aßomigliò ad vn' vccello, che vola, vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis meæ (cap. 46.) E Paolo Santo à che attribusce egli il vostro morire, se non all'obedienza? Factus

est

est obediẽs vsque ad mortem (*Philipp. 2.*) *Deh se siete venuto per insegnar' à me via contraria à quella che i primi miei genitori con l'essempio m'insegnarono, e se per entrar' nel Regno Celeste conuien che io sia conforme all'essemplare, & imagine uostra, cõcedetemi, che doue fino ad hora sono stato con l'ale ristrette, cioè, lento, e pigro nell'obedirui, e maggior' attentione, & applicatione hò hauuto alle voci di Satan, mio nemico, che alle vostre; da hora in poi per obedir' alla vostra uolontà io metta l'ale, se nõ di Cherubino, almeno di candida Colõba, & à pena sentita la uostra voce, ò di coloro che in luoco vostro mi date, io le stenda per essequire quanto mi verrà commandato, e dica à tutte l'hore*, paratum cor meum Deus, paratum cor meum (*Ps. 107.*)

QVAR-

QVARTADECIMA
GIORNTA
DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La figura dell'apparir di Dio à Moisè sopra vna pietra.

HAueua grã desiderio Moisè di veder' la gloria di Dio, e la sua diuina faccia, quando la Maestà sua per consolarlo gli disse; non è huomo in terra, che mentre viue, possa veder' la faccia mia: nondimeno ti mostrerò ogni bene; tu starai sopra vna pietra, e mentre passerò dauanti à tè ti difenderò con la mia mano, fin tanto che io passi; leuata poi la mano, vedrai le spalle mie (Exo.53.)

MEDITATIONE I.

Che coſa ſignifichi lo ſtar di Moiſè ſopra la pietra.

COnſidera, che eſſendo in queſta apparitione ſignificato molto chiaramente il miſterio dell'Incarnatione del Verbo (Greg. lib.3. mor.c.9.) il commandar' à Moisè, che ſi ritiri ſopra vna pietra, che egli gli moſtrerà, dà ad intendere, che l'animo allhora è molto capace di guſtare queſta coſi degna impreſa della noſtra redentione, quãdo ſi raccoglie, e ritira da gli ſtrepiti delle cure del mondo in parte ſeparata, e qui con ſtabile, & attento penſiero lo và contemplando. Impara dunque, e ſtima, che in queſto viaggio, deſiderando tu di trouar' il tuo Signore, e di veder' la preſẽza ſua à guiſa di vn'altro Moiſè, egli riſponda à te quell'iſteſſo, che à lui riſpoſe: e da quel che s'è detto di ſopra interpetra il ſuo parlare.

MEDITATIONE II.

Perche il Signore coprisse gli occhi à Moisè, con la sua mano.

COnsiderai, come in quella maniera à punto, che Iddio ascose la sua Diuinità à Moisè coprendogli gli occhi con la mano; e protegendolo, mentre dauanti li passaua; in quell'istessa il diuino Verbo venendo nel mondo ad habitar' cō noi volle per sua bontà nasconder' il grán splendore della Diuinità à fin che restassimo non offesi, ma consolati per la sua presenza; di modo che si puotè vedere non la faccia sua, ma le sue spalle; *posteriora mea videbis*; cioè la sua santa humanità, cosi detta, perche dalle spalle alquanto si conosce, chi sia la persona che uà auanti; & il Signore disse, *qui videt me, videt & patrē meum* (Ioan. 14.) intendasi del vedere il padre per fede (come espone Chrisostomo Santo, & altri.) Le spalle ancora portano i pesi; e di queste spalle disse già per Dauid il diuin

ſima Madre voſtra; di nuouo ancora mi fauoriate di adoprar verſo di me la manſuetudine, la benignità, e la miſericordia: Con queſte per i meriti della voſtra ſantiſſima Madre, e mia Signora, venite, e trouando in me la ſuperbia con gli altri vitij appreſſo, percoteteglì, & humiliategli, sì che in nulla riducendoſi, voi ſolo in mezo del mio cuore vi facciate grande, & alto, à guiſa di monte; Voi ſolo io veda ſempre preſente; Voi ſolo elegga l'anima mia per ſuo bene, per ſua gloria, per ſuo honore.



AVVISO
AL PIO LETTORE

Intorno alli noue giorni seguenti.

HAbbiamo fino ad hora (Pio Lettore) caminato con i passi della mente, e dell'affetto, cercando con la Sposa di Dio il Verbo Incarnato: Ma se hai considerato bene, il viaggio si è fatto sempre all'oscuro, cioè tra l'ombre, e tra le figure dell'antico Secolo, lequali faceuano quasi vn'oscura notte, dando notitia, ma oscura del venturo Sole di giustitia: che però comparso questo al mondo, disse l'Apostolo, *Nox præcessit, dies autem appropinquauit* (Rom. 13.) Resta che hora auuicinandoci più al natale del Signore l'andiamo cercando cō chiarezza maggiore; perche si come auanti che nasca il Sole, apparisce l'Alba, & à pena questa è comparsa à dare speranza del Sole, che immedia-

mediatamente ſi ſcuopre l'Aurora, annũtiatrice davicino del Sole; così in queſto ſpatio di noue giorni, che cominciano alli 16. di Decembre, e durano per tutto il giorno venti-quattro, auanti che appariſca à noi il Redentor del mondo ſi mediterà quel che della Beata Vergine hanno ſcritto gli Euangeliſti Santi, oltre ad alcune profetie, che come primi albori daranno più chiara notitia del Signore, e della Santa Vergine, laquale poi come vera Aurora con la chiarezza de' ſuoi Santi eſſempij, e co'l feliciſſimo parto ne ſarà apportatrice del vero Sole.

E quanto à queſti noue giorni ſopradetti, ſappi ò pio Lettore, che da alcuni ſono chiamati con nome di Auuentino; forſe perche molti in queſto piccolo ſpatio di noue giorni, ſogliono ogni dì digiunare, ò almeno aſtenerſi dalla carne, e da i latticini, non hauendo digiunato dal principio dell'Auuento. Da altri poi ſono ſtati chiamati con nome di Aſpettatione del parto; da altri giorni della O; forſe perche (quanto al primo) la Santa Vergine con maggior' deſide-

rio, & apparecchio di santi pensieri, & affetti aspettaua il parto del suo figliuolo: O (quanto al secondo) perche la Santa Chiesa in questi giorni con più ardente affetto ricorda à i fedeli quei feruenti desiderij, che i padri Santi antichi haueuano della venuta del Redentore, molto chiaramenre esplicati in quelle poche Antifone, che in questi giorni, che soprauanzano dell'Auuento, cominciano con quella inuocatione O; e con tal nome si chiamano particolarmente in tutto'l Regno di Spagna, doue se ne fà festa, e memoria con molta deuotione, & apparato spirituale.

La prima origine di tal festa non è certa, perche il Concilio Toletano decimo, celebrato nel Pontificato di Vitaliano l'anno 656. essendo Re Recensuintho, mostra che la festa dell'aspettatione del parto della Beata Vergine era in molte Chiese osseruata anticamente, onde rinouandola, il primo decreto, che i Vescoui iui congregati fecero, tra i quali era presidente il Metropolitano di Toleto, chiamato Eugenio, fù che per honor' della Vir-

Virginità della Madre di Dio (non potendosi cosi bene celebrare la festa dell'Incarnatione,ouero Aspettatione sopradetta,nel dì che accadè, cioè alli 25. di Marzo,perche per lo più succede ne i giorni di dolore della Quadragesima, ouero di Pasqua, giorni delle allegrezze del Signore,si celebrasse auanti gli otto giorni, che precedono il natale del Signore, di maniera che la sua festa sia alli 16. di Decembre: che però si legge in tal giorno il Vangelo, *Missus est Angelus &c.* d'onde poi venne, che anco gli otto dì seguenti, ne' quali si põgono quelle solenne Antifone, chiamate Antifone O, tutte si osseruauano,e celebrauano con molta diuotione,sot to'l titolo medesimo dell'Aspettatione del parto, ad honore, e riuerenza delli noue mesi, che la Beata Vergine portò nelle viscere sue l'Incarnato Verbo. E' vero,che poi (come afferma il Baronio nell'anno del Signore 656.) si ordinò, che si celebrasse tal festa nel proprio giorno, come anco hoggi si fà. Tuttauia rimase anco la deuotione dell'Aspettatione del parto sopradet-

ta, laquale si sparse ancora in molti luoghi d'Italia; e l'anno 1607. si cominciò quì nella Città di Lucca; doue fù anco mandato in luce da i Padri Seruiti vn picciolo libretto, per informatione di quello che si hauea da fare in questi noue giorni, che ancora per honorare i detti Padri, e per sodisfattione de i fedeli io ponerò à basso in ciascuno de i noue giorni.

Si essorta dunque ciascuno, che (non hauendo legitimo impedimento,) ò digiuni ogni giorno, ò almeno osserui l'astinenza de i cibi quadragesimali, e che senza indugiare più auanti si confessi prima che entrino i detti giorni, attendendo che l'auuersario Infernale, di cui è proprio il disturbare la quiete dell'anima ne' giorni di maggior' deuotione, in questi più che in altri presenterà occasione di maggior' disturbo, per cagionar' distrattione, & inquiete.

LA PRIMA GIORNATA

DELL' ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 16. di Decembre.

SOGGETTO.

Della venuta dell' Angelo alla B. Vergine.

SEi mesi dopò che fù conceputo San Gio. Battista, l'Arcangelo Gabriello, primo nell'ordine delli Arcangeli, alli 25. di Marzo, fù mandato da Dio in effigie humana alla Beatissima Vergine Maria, figlia di Gioachino, e di Anna, ambedue di costumi Religiosi, e pij. (Luc. 1. Damasc. orat. 1. de Natiuit. B. Mariæ Virg.)

MEDITATIONE I.

Della deliberatione fatta nella consulta della Santiſſima Trinità per l'huomo.

CONſidera, come la Santiſſima Vergine, quattro meſi in circa dopò di eſſere ſtata à San Gioſeppe ſpoſata, mentre ſtaua facendo le ſue orationi, accadè che nel ſecreto conſiglio della Santiſſima Trinità (parlando à modo humano) ſi rinouò, e conchiuſe la deliberatione fatta ab eterno, quando la Diuina Giuſtitia per vna parte querelandoſi dauanti la Santiſſima Trinità, dell'huomo, e domandando caſtigo, per la ſua tranſgreſſione; e per l'altra riſpondendo, e ſupplicando per lui la Diuina miſericordia; finalmente la Maeſtà Diuina, per ſodisfare all'una, & all'altra trouò vn modo mirabile, e fù che il Diuin Verbo facendoſi huomo naſceſſe di vna pura Vergine, e co'l patir morte ſodisfaceſſe per gli huomini. Accettò il Verbo Eterno

la ſentenza, & allhora la Miſericordia, e la Giuſtitia, come diſſe Dauid (Pſ. 84.) ſi abbracciarono inſieme. Rendi dunque gratie infinite alla Miſericordia Diuina, e dì ancor' tù, *Miſericordias Domini in æternum cantabo.* (Pſ. 88.)

MEDITATIONE II.

Come venuto il tempo, Iddio oſſeruò la ſua promeſſa.

CONſidera, che il Demonio, come quello che già in Cielo, per hauer' inteſo, che il Diuino Verbo douea farſi huomo, s'era acceſo d'inuidia, e d'odio; cercò ſempre di diſturbare queſto diſegno di Dio, con fare che gli huomini, maſſime di quella ſtirpe, d'onde ſapea che douea naſcere, commetteſſero de' peccati. Tuttauia il Signore, venuta (come dice San Paolo) la pienezza del tempo non volle mancare della ſua parola, hauendo non ſolo promeſſo di naſcer' huomo, ma e giurato, e dato mille inditij della ſua Incarnatione, quando con

parlare figurato, e misterioso, quando con attioni significanti, come di sopra si è in molte figure veduto; D'onde impara, che così noi, e molto più debbiamo mantener' la parola, che spesso diamo à Dio, di seruirlo, e di amarlo, hauendola esso mantenuta à noi, no'l meritando, ma demeritando più tosto: E di più quanto si dee altri guardare dal peccato, hauendo a' fianchi nimici, che per farci diuentar' odiosi à Dio con tanta arte ce lo procurano.

MEDITATIONE III.

Perche Iddio uoleße, che l'Angelo Gabriello fosse Ambasciatore alla B. Vergine.

CONsidera, che volle Iddio mandar' vn'Angelo per annũtiar' la salute de gli huomini; sì perche vn'Angelo de' supremi fù quello che ingannò Eua prima madre, e per mezo di lei tutti gli huomini; e sì anco perche la salute de gli huomini hauea da giouare alla restau-
ratione

ratione delle ſedie vote degli Angeli. Queſt'Angelo fù (ſecondo San Bernardo) il Cuſtode di lei (Epiſt. 72. ad Hug.) e chiamauaſi Gabriello, ilqual nome, ò ſignifichi Dio, & Huomo, ſecondo alcuni; ouero Virtù, e Fortezza di Dio, ſecondo altri, certo è che volea ſignificare, che ſolo la potenza, e virtù di Dio potea ſupplire alla Redentione humana. Impara tù, che ſi come volle Iddio, che vn' Angelo cooperaſſe alla Redentione, perche vn' Angelo hauea cooperato alla rouina; così chi deſidera la ſalute, deue conuertire in beneficio dell'anima, quel che prima haueua impiegato in offendere Iddio, cioè, ingegno, fortezza, ſanità, e coſe tali.

ORATIONE.

NOn meritaua l'ingratitudine dell'huomo, (ò mio clementiſſimo Dio,) che con ſi degna, e nobile maniera foſſe trattata la cauſa ſua. Si era il primo

tra tutti, auuilito, & inchinato ad vn pomo, disprezzando per quello l'eterna corona. Haueua voluto più tosto contristare Dio, che se medesimo, e la sua consorte; & apprezzare aßai più le parole di vna creatura sedotta da vn serpente infernale, che del suo proprio Creatore; e per tali cagioni se gli conueniua dispregio, confusione, e castigo: ma voi che di pietà, e di compassione hauete il cuore sempre abbondante, mirando à conuincer' lui, e tutti i posteri suoi con la benignità, con la liberalità, e con la clemenza, vi compiaceste di procurare la sua restauratione con ogni possibile grandezza, e splendore. Per questo vi degnaste assumere la natura humana alla natura Diuina con indissolubil' nodo vnendola seco, e ciò nel mese di Marzo, quando à punto il Sole comin-

comincia ad auuicinarsi à noi. Poteuate voi Signore, chi dubita? senza ministerio di Angeli, e senza che la Beata Vergine sapesse cosa alcuna, ò consentisse, pigliare di lei carne humana, e di lei nascere: nondimeno, si come vi compiaceste, che fosse ricercata di dare il suo consentimento, sì per far note le sue rarissime virtù, come anco perche vi gustò sempre grandemente di veder' far l'opere virtuose con libera, e pronta volontà; così voleste, che tanto grande impresa si trattasse per mezo de gli Angeli, affinche questi Celesti spiriti, come erano custodi dell'anime particolari; così fossero ministri in questa opera, che per salute di tutte l'anime si cominciaua. Voleste anco con questo che partecipassero dell'honore della liberatione nostra, e gli huomini si affettionaßero

alla bontà, e carità loro. vedendogli tanto da Dio honorati: oltre che vn'opra si degna, non conueniua, che per mezo di altra mano, che di quegli che erano di celeste purità adornati, fosse trattata: Che se Abramo volendo accompagnare il suo caro figliuolo Isaac, mandò vn'huomo da bene, perche trattasse il tutto à nome suo, molto più conuenevole stimò la Maestà vostra, che fosse il trattar per mezo di Angeli la restauratione del genere humano.

Hora io vi supplico (prouidentissimo mio Signore,) che mentre io vedo con quanta grandezza, & apparato si tratta quest'opera della mia salute, per laquale vi auuicinaste à me, mi concediate virtù di apprezzarla secondo la grandezza sua, e di apparecchiarmi in questi giorni per farne

ne quel profitto, che à tanta gratia si conuiene; Che io à similitudine della Santissima Vergine quel che faccio, lo faccia con pronto, e libero cuore: e che si come voleste, che per quella via entrasse la vita nel mondo, per laquale vi era già la morte entrata, così essendo nell'opre, & essercitij miei di deuotione entrata la tepidità, e la dissolutione, per via della negligenza, della superbia, e di altre mie particolari vitiose inclinationi, così all'incontro per la sollecitudine, per la mortificatione, e per l'humiltà entri il feruor' dello spirito, la deuotione, e l'amor' di Dio.

ANTIFONA.

Beata es Maria, quæ credidisti Domino; perficientur in te, quæ dicta sunt tibi ab Angelo; Ecce con-

concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius IESVM.

Vers. Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum.

Resp. Aperiatur terra, & germinet Saluatorē. Vers. Domine exaudi orationem meam. Resp. Et clamor &c.

Oremus.

Deus qui de B. Mariæ Virginis? vtero, Verbum tuum, Angelo nuntiāte, carnem suscipere voluisti, præsta supplicibus tuis, ut qui verè eam genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem Dominum &c.



SE-

SECONDA GIORNATA

DELL' ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 17. di Decembre.

SOGGETTO.

Dell'elettione, che fece il Signore della B. Vergine.

SI contentò & ordinò la Maestà Diuina, che douendosi far huomo per gli huomini il Verbo Eterno, nascesse di vna donna, che fosse figlia di Adamo; affinche per la discendenza e partecipatione della medesima carne di lui, fosse vero figlio di Adamo. Tuttauia volle, che questa fosse Vergine, la più pura, e la più santa che nel mondo si trouasse, e che tale anco restas-

se nel parto, e dopò'l parto, come auanti'l parto, si trouaua: Ma per qual ragione volesse, che questa stessa fosse sposata à S. Gioseppe si dirà à suo luogo à basso (Luc. 1.)

MEDITATIONE I.

Perche il Signore voleße la Madre Vergine.

Considera, che elesse il Verbo Eterno vna Vergine per Madre, primieramente, perche non cõueniua che Iddio fosse nel modo de gli altri huomini, concepito, e partorito, per il quale anco si contrahe il peccato, ma nel più nobile, più puro, e più decente, che à tal' opera, e personaggio si conuenisse: che però per esser la Madre Vergine, le mandò Iddio anche vn'Angelo dal Cielo à trattar con lei, hauendo gran parentado con gli Angeli la Virginità. (Hier. serm. de Assumpt.) Volle poi, che fosse Vergine, affinche così la Madre, come il figlio fossero essempio à i fedeli di castità, e di purità; gratie e doni, che tanto piacciono à Dio si come si

vede

vede anco nel voler eſſere accompagnato e ſeguito da' quelli, che di tal gratia ſono dotati; *Virgines enim ſunt, & ſequuntur Agnum quocunque ierit.* (Apoc. 14.) Tu con queſto eſſempio accertati, che quanto è à Dio grata la purità, & honeſtà, tanto all'incontro l'è diſcara l'impurità, e la diſſolutione, ò ſia di parole, ò di penſieri, ò d'opere.

MEDITATIONE II.

Del Voto di Virginità, che fece la Beata Vergine.

Conſidera, che la Beata Vergine per l'affetto grande che à Dio, & alla purità haueа, offerì fino nel l'età puerile, alla Maeſtà Diuina l'Anima, e'l corpo ſuo con eſpreſſo voto di virginità (Niſſ. & Bern.) Fù ella in far queſto la prima; perche auanti à lei niuna del certo ſi troua trà le donne, che tale ſtato habbia ſeguito; e trà gli huomini anco non vi è eſſempio di alcuno, che per voto à Dio coſi ſi obligaſſe, benche non pochi vi foſſero, che in

ſtato

ſtato di Virginità à Dio ſeruiſſero. Da vn ſi grande eſſemplare di purità ne ſono poi venuti gli eſſerciti delle ſacre Vergini, i Clauſtri, & i Monaſterij come tanti ruſcelli da copioſo fonte, le quali tutte ammirano la Madre di Dio, chiamandola Vergine delle Vergini, e Regina di purità; Riueriſcila ancor tu, & in occaſione di eſſere da vani penſieri tentato, inuoca la ſua protettione, la ſua virtù.

MEDITATIONE III.

Della ſtanza, che volle apparecchiare Iddio al ſuo figliuolo.

Conſidera, che ſi come già Iddio prima che nel Mondo formaſſe l'huomo, volle apparecchiargli la ſtanza, e ſtanza conueniente, e queſta fù il terreſtre Paradiſo, delitioſiſſimo luogo: coſi prima che al Mondo il ſuo caro vnigenito mandaſſe, gli volle tale habitatione preparare, quale ad vno che foſſe Dio, & huomo ſi conueniſſe. Fù

questa la santissima Vergine, la quale fino nel materno ventre, da Dio ornata di celesti doni, diede albergo per noue mesi alla maestà sua. Tra i doni però, che le conferì, singolarissimo, fù il dono della purità sopradetta, essendo scritto, che lo Sposo celeste habita, e pasce tra i gigli. (Cant. 2.) Guarda tu di non hauer il cuore pieno di vilissimo fango, se desideri esser di Dio habitatione, e tempio; poiche i mondani, e sensuali pensieri scacciano la sua diuina presenza, & apparecchiano la stanza, non à Dio, ma al nemico infernale.

ORATIONE.

Laudo, benedico, & adoro (sapientissimo mio Redentore) l'infinita & ammirabile sapienza vostra, la quale procedendo dal seno dell'eterno padre, hà con tanta soauità, e dolcezza procurata la mia riparatione. Arriua (come afferma lo Spirito Santo cap. 8.) la Diuina sapienza

ſapienza da vn confino all'altro, e tutte le coſe ſoauemente diſpuone. Chi non vede, come nella mirabile impreſa dell'incarnatione, hauete tutto queſto ſingolarmente eſſequito? Confini eſtremi erano le coſe diuine, & humane, maſſime da che entrò nell'huomo il veleno della malitia: Tuttauia con la ſapienza voſtra, coſi nobile, e degno modo inuentaſte di vnire inſieme queſti due eſtremi, che aſſumendo il Diuin Verbo l'humanità noſtra, reſtò ſantificato l'humano genere, e non punto auuilita la maeſtà della Diuinità. O' ſapienza eterna, degna che da ciaſcuna creatura ſia con ogni veneratione adorata, & ammirata. Benedico, e laudo ancora l'iſteſſa per eſſerſi compiacciuta di fare, che ſi come vna donna, ma curioſa, inquieta, e vana, diede occaſione della mia rouina al primo Padre
dre

dre de gli huomini, così una donna, ma Vergine purissima, senza macchia di vitio, e prudentissima, fosse il mezo e la via, per la quale à tutto'l mondo tornasse la gratia, e l'amicitia di Dio. Questa fù il vero Paradiso in terra, oue Iddio stè, non passeggiando. Ad auram post meridiem, ma dimorando per noue mesi. Quiui erano le rose, le viole, i gigli, e mille altri odoratissimi fiori di virtù. Quiui era l'Albero della vita che poi disse, Ego sum via veritas, & vita (*Ioan.* 14.) Non però quiui entrò mai serpente di vitiosa inclinatione, che nell'animo suo purissimo ab intrinseco suegliasse motiuo di peccato, anco leggierissimo. Quiui la volontà non stese mai la mano ad alcun frutto vietato, ma sempre amò, riuerì, & apprezzò sopra tutte le cose Iddio suo Signore. Questa fù

il Trono di bianchissimo auolio, significato in quello del Re Salomone (3 Reg. 10.) Di Auolio, per la Virginità, & ornato di oro finissimo per l'ardente Amor di Dio; e di che altro fù la marauiglia, che fece Esaia, quando disse; Ecco che vna Vergine concepirà, e partorirà vn figlio, che si chiamerà Emanuel (cap. 7.) Se non di questa mirabil Vergine, che doueua sempre restar tale, come uiene anco significato nella uoce Hebrea, Almah, che giouanetta ascosta s'interpreta da S. Girolamo? Così la dichiarò di lei l'Angelo, quando per toglierle ogni dubbio, apparì à S. Gioseppe (Matt. 1.) Doue anco significò il Profeta, che doueuate essere Iddio, & habitar con noi, mentre per nome Emanuel vi chiamò, che l'Angelo interpretò, Nobiscum, Deus; che sarebbe stato simile a gli altri fanciulli,

sbauigli, & altri ſegnali di vita à mouerſi, fin che del tutto ritornato in vita, alla ſua madre lo reſtituì (4. Reg 4.)

MEDITATIONE I.

Che la legge antica non hauea virtù di darci la vita.

CONſidera, che queſto fanciullo morto ti rappreſenta il miſero genere humano; fanciullo, perche ſenza prudenza, e per leggieriſſime cagioni hauea voltato le ſpalle à quello, che quanto di bene era in lui conceduto gli hauea; fanciullo morto poi, perche per lo peccato ſi trouaua priuo della diuina gratia, vita vera dell'anima. Hora Iddio giuſtamente ſdegnato, per farli conoſcere la grauezza del ſuo male, non coſi ſubbito volle eſſaudire quelli, che lo pregauano per la vita di lui. Tuttauia mandò il ſeruo col baſtone, che fù Moisè con la legge antica, giogo quaſi inſopportabile per la moltitudine de' precetti. Ma non ſi viddero mai ſegnali di vita. *Non erat neque ſenſus, neque vox;* fin à tanto che egli

stesso in persona ne venne. Intendi tu, che se talhora Iddio adopra teco il bastone, e ti nasconde la sua presenza; lo fà perche tu lo meriti, essendoti scioccamente partito dal suo gouerno; e perche tu conosca quel che importi l'essere ingrato à benefattore si grande.

MEDITATIONE II.

Che il Verbo Incarnato è significato in Eliseo Santo.

CONsidera, che nè vita, nè quiete, nè felicità haueresti mai hauuto tù, ne tutto il genere humano, se quel Signore di cui è proprio il perdonare, mosso dalla sua propria bontà, & anco da i meriti, e prieghi de i serui suoi, e massime della Santissima Vergine, che gli fù poi Madre, non fosse dalle sue sedie regali sceso in persona à noi; Se Eliseo non andaua alla casa della Sunamite, non ritornaua il suo figliuolo in vita: Ma Iddio poteà dar' virtù tale ad vn'Angelo, ouero ad vn suo amico tra gli huomini,

ni, che l'opere ſue ſeruiſſero per ſodisfattione de' peccati di tutto il mondo. Nondimeno non volle ciò fare; ma egli ſteſſo deliberò di venire in perſona, perche altramente non ſi ſarebbe conoſciuta quella ſuiſcerata carità, come ſi conobbe poi per eſſerſi egli ſottopoſto à tante miſerie per noſtro bene. Conoſci tù tanta gratia? Riconoſci tanta carità? Hora rendili gratie infinite.

MEDITATIONE III.

Come il Signore s'aggiuſtaſſe all'huomo.

CONſidera quattro circonſtanze, che oſſeruò Eliſeo Santo nel dar uita al morto fanciullo, che ſono à punto un'ombra delle principali impreſe fatte dal Redentore, per darci uita. Primieramente il Signore, come Eliſeo, orò, pregando il giorno, e la notte per i peccati noſtri, maſſime da gli anni dodici fino alli trenta. Paſſeggiò come Eliſeo più uolte; per-

perche caminando da Città in Città, e da Castello in Castello sanaua molti infermi. Anch'esso diede del suo diuino caldo à peccatori cō predicar loro la parola diuina. Ma quel che importa anch'esso di immenso, e d'infinito ch'egli era si fece piccolo fanciullo, aggiustandosi alla nostra bassa conditione, e pigliando nella ꝑsona sua le pene, e le miserie nostre, fuor che l'ignoranza, & il peccato. Loda tu il tuo Dio, così benigno, e liberale; e vedi come almeno per gratitudine deui hora tu cōformarti, non solo con la sua diuina uolontà, anco nelle cose auuerse, ma etiamdio col prossimo tuo, quando bisogna, inchinando la propria uolontà alli buoni consigli altrui.

ORATIONE.

O' Quanto siete mirabile (soauissimo mio Signore) ne' giuditij uostri, ò quanto sauio ne' consigli, ò quanto degno di honore, & amore nelle prouidenze vo-

stre;

stre; Meritauo io, che la bontà vostra da me si allontanasse affatto, perche mi ero con voi portato da imprudente, & insensato fanciullo, dando per vn pomo di breue sodisfattione la corona del regno celeste: & ecco che voi dopò hauermi fatto conoscere il danno seguitomene, e quel che farei, e sarei, standomi lõtano dalla gratia vostra; dopò d'hauermi anco chiaramẽte mostrato, che il bastone di Moisè, voglio dire, la legge antica, se ben fece cose mirabili ne' Sassi, ne' Fiumi, nel Mare, in Terra, & in Cielo, non però haueа virtù di destar l'anima dalla morte del peccato, e di sodisfar compitamente à Dio, voi sempre pietoso vi degnaste non star più lontano, nè più seruirui del bastone, nè più mandare alcuno de' serui vostri, ma di venire personalmẽte al misero defonto. Si rinchiu

se Eliseo solo in camera del morto figlio della vedoua: e voi ancora voleste esser solo in operar la mia salute; perche non vi era, nè poteua esser nel mondo chi virtù infinita hauesse per sodisfare ad vna colpa, che dell'infinito haueua; onper Esaia diceste, che vi erauate trouato solo à calcar il torcolo, e niuno trà la gente vi hauea dato aiuto. Torcular calcaui solus, & de Gentibus non est vir mecum. In persona dunque veniste, caro, & amato mio Dio, & essendo chi siete, non sdegnaste entrare nella camera segreta delle viscere virginali di Maria genitrice vostra purissima, e quiui (ò infinita, ò immensa liberalità, degna di vn sommo bene qual siete voi) ristringendo l'immensissimo Oceano della Maestà vostra, in vn tenero corpicciolo humano; abbreuiando, e compendiando l'am-

l'ampijssimo spatio dell'infinità in vn stretto, & angusto angolo di pargolette mēbra puerili, adempiste quella mirabile promeßa di Esaia. (Cap. 9.) Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis; *così alla piccolezza nostra aggiustaste la vostra immensità, così giungeste (come fece Eliseo) mano à mano, piede à piede, volto à volto: Così si fece quell'abbreuiatura, che predisse Esaia, con dire,* Abbreuiationem faciet Dominus Deus in medio terræ. (Esa. 10.) *che l'Apostolo santo esplicà con nome di essinanitione, dicendo.* Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens. (*Phi.* 2) *Così, fatto poi da trentatre anni cōmunicaste à questa languida, e morta anima nostra il viuificante calore della gratia della carità, della deuotione, an-*

zi le deste in cibo, e nutrimento il pretioso corpo, e sangue vostro. Per lei finalmente stendendoui sopra il durissimo letto della Croce, & aggiustando con la violenza de' chiodi, ò più tosto con i vincoli dell'amore, stringendo le braccia uostre alle braccia della Croce, & i piedi uostri à i piedi suoi, tanto vi dimoraste, che mandando fuora lo spirito della vita, deste la uita à noi, liberandoci dalla morte eterna.

Rendanoui per me gratie infinite tutte le creature celesti, e terrestri. Vi benedica, e lodi ogni spirito, che viue nella gloria, e concedete à me, che se voi Dio d'infinita Maestà vi degnaste aggiustarui à me vilissimo verme, & essendo immenso vi faceste Verbo abbreuiato; io altresì (che se viuo, viuo perche voi viuete,) mi ag-

giusti

giuſti, e conformi, non ſolo alla voſtra Santiſſima legge, e precetti, Ma à i cenni, alle inſpirationi à gl'inuiti, alle uoci.



DECIMAOTTAVA GIORNATA.

DEL VIAGGIO à Bethlemme.

SOGGETTO.

La Figura del Sole tornato indietro con l'ombra nell'Horologio del Re Acaz.

IL Re Ezechia, benche fosse figlio di empio Padre, cioè Acaz, piacque tanto à Dio, che essendosi grauemente infermato, volle consolarlo, dandogli non solo sanità, ma di più quindici anni di vita con altre gratie: e per segno della vita da prolongarsigli volle far tornar indietro l'ombra nell'horologio di suo Padre per spatio di dieci gradi, significandogli con questo (Hier. in Esa. 38.) che così la vita sua douea tornar indietro, e prolongarsi (4. Reg. 2.) Questa variatione accade, non solo nell' ombra,

ombra, ma nel Sole stesso, & in tutte le sfere celesti, come afferma l'Abulense, affinche non si discomponessero gli ordini, e gli aspetti delle stelle col Sole.

MEDITATIONE I.

Delle miserie dell'huomo auanti l'Incarnatione.

Considera, che molto peggiore era lo stato del genere humano, che quello del Re Ezechia; percioche se questo era figlio di empio Padre, almeno non partecipaua del l'impietà di lui; ma noi, & erauamo figli di Padre già nemico di Dio, e nelle viscere, e nel sangue haueuamo l'istesso veleno del suo peccato: onde infermi à morte, anzi del tutto morti per la colpa, erauamo schiaui dell'inferno. Hor vedi tù se per ritornarci in vita, vi voleua altra pietà, altra virtù, che quella di Dio, che è la vita stessa: onde diceua S. Agostino: perche in terra giaceua vn graue infermo, dal Cielo discese vn'Eccellente Medico. Questo Medico, pregaua Dauid,

che scendesse presto à noi; *Inclina ad me aurem tuam, accelera vt eruas me.* (Ps. 30.) Pregalo tu ancora, che ti applichi le sue sante medicine, i sudori, i meriti, il sangue: perche pur troppo si trouano anco in te le infirmità dell'antico Adamo.

MEDITATIONE II.

Come l'Incarnatione sia significata nel tornar indietro il Sole.

CONsidera, che il Diuino Verbo poteua come Sol di eterna luce fermarsi in vno delli noue gradi, ouero chori de gli Angeli, e pigliando la natura di essi venirsene à noi per Redentore. Ma affinche non haueßimo obligo si grande ad vna creatura Angelica, e l'huomo anche fosse quello, che sodisfacesse, come era stato il Reo, & il peccatore, si contentò lasciar adietro tutti i noue gradi sopradetti, e passare al decimo, nel quale si conteneua tutta la natura humana, & à questa vnire la sua Diuinità, e farsi huomo. O' dignità, ò altezza di do-

no, ò liberalità degna di Dio. Tù che per coſtumi eri diuentato ſimile alle beſtie, quando meritaſti mai che alla natura tua ſi vniſſe la diuinità di Dio? rendigli dunque gratie immortali.

MEDITATIONE III.

Come moralmente nel tornar indietro il Sole ſia ſignificata la conuerſione del peccatore.

COnſidera, che l'abbaſſarſi tanto il tuo Signore, con tornar indietro per ſpatio di dieci linee, inſegna à te, che à voler eſſer vno delli viui membri di queſto miſtico corpo di Santa Chieſa, il cui capo è l'iſteſſo Chriſto, non puoi eleggere miglior mezo, che l'humiltà, ad imitatione del tuo Signore, e capo, il quale non poteua in niun modo ſcēder', & humiliarſi più di quello che ſi humiliò. Dunque tu ancora ſcendi, e torna indietro per dieci gradi, cioè volgi i paſſi indietro, come Dauid di ſe ſteſſo diceua, *Co-*

gitaui vias meas, & conuerti pedes meos. (Ps. 118.) Emenda la vita tua; e se hai transgredito dieci precetti, torna indietro per la medesima via, e con altrettanta diligenza osseruagli, con quanta gli transgredisti, così ti essorta S. Paolo (Rom. 6.)

ORATIONE.

Venite, venite, sapientissimo Medico dell'anima mia, & affrettate il passo; percioche l'infirmità, & i dolori, che mi cruciano non sono mali di febre, dolori di testa, ò distillatione di catari; i mali miei sono mali di cuore, mali di affetti, mali di disordinate passioni, che mi fanno infermo, e debole dal capo à i piedi: Omne caput languidum, & omne cor mærens, à planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. (*Esa. 1.*) *Troppo mi accorgo io, mentre nelle più intime parti di*

me medesimo riuolgo gli occhi, che sono figlio dell'ingrato Adamo: perche sento nel mezo dell'anima, quasi grauissimo peso, una continua inclinatione à cercar più il mio proprio commodo, che il vostro honore, e la salute mia: E non cosi tosto dall'infernal Serpente mi vedo qualche pomo offerire di propria sodisfatione, che senza considerar il fatto oue mi può portare, e che effetti produrre, gli dò di mano, e non mi accorgo che io sono del mio male cagione e fomento. Di qui vengono, e la poca diligenza, che faccio nel custodirmi dalle occasioni del peccato, & il manco gusto che sento nelle cose diuine: Perche hauendo per il fallace sapore delle cose mondane alterato il palato, tutto ciò che dal Cielo discende, ò al Cielo mi inuia, amaro mi pare, e senza alcun sapore.

Mirate

Mirate dunque, vi prego, caro & amato Signore, con occhio pietoso la mia infermità, Sana me, domine, & sanabor (Hier. 17.) *non herba, non e lettuario, od altro medicamento per mano di huomini cōposto, può riparar al danno mio; Voi, voi desidero io, e la virtù vostra infinita: l'Angelo è creatura come sono io, e non hà virtù di dar la vita all'anime. Scendete dunque, scendete voi, che solo la gratia, e virtù vostra è medicina per le piaghe mie,* Inclina ad me aurem tuam, accelera vt eruas me (Ps. 30.) *E si come già per riparare alle mortali infirmità de i figliuoli di Adamo, vi degnaste scender tanto, che lasciando in disparte i chori de gli Angeli, giù scendeste in questa valle, che è valle di lagrime; e quiui della nostra mortal spoglia vestito nasceste come noi, pian-*

piangendo come noi, patiste incommodi, pouertà, e trauagli: così mentre io sento nell'anima mia profondi i vestigij di Adamo, la superbia, lo scusar il peccato, l'inclinatione alla propria volontà, & il troppo affetto à i commodi miei, degnateui applicarmi le fatiche vostre, la virtù, e la gratia; affinche tolta l'infirmità, e fatto sano, e forte, io possa con purità di cuore fino alla morte seruirui.

† †
†

DE-

DECIMANONA GIORNATA DEL VIAGGIO a Bethlemme.

SOGGETTO.

La Figura della pietra staccatasi senza opra di mano dal monte.

NOn così presto il Re di Babilonia hebbe veduto quella gran statua di metalli diuersi composta, che quiui appresso vidde anco vna piccola pietra, che si staccò da per sè dal vicino mōte, senza che alcuno vi ponesse le mani; e percosso la statua ne' piedi, la riducesse tutta in minutissima poluere, che in alto leuata dal vento, tutta in breue si suanì: ma la piccola pietra miracolosamente crescendo, si vidde in breue diuenuta vn'alto monte. (Dan.2.)

MEDITATIONE I.

Significatione morale della statua del Re di Babilonia.

COnſidera, come queſta ſuperbiſſima ſtatua (laſciando per hora l'eſpoſitione commune, che i ſacri interpetri le danno delle quattro Monarchie del mondo, cioè, de' Caldei, de' Perſi, de' Greci, e de' Romani) Significa il regno, che haueua il Demonio nel mondo, ſignoreggiando con l'Idolatria, cō la ſuperbia, con l'auaritia, e cō la libidine; ſi come fà anche hoggi nella maniera, che può: imperoche ſi ingegna eſſo di dominar nell'anime mouendole, & incitandole à metter diſordinatamente l'affetto alle coſe create, come à tante ſtatue di Idoli, voglio dire, à ſeguir la robba, & i guadagni con anſietà, à non ſopportare alcuno auanti à sè, & à viuer ſecondo le voglie del ſenſo, ſenza alcun penſiero d'hauer à morire: queſto

sto significa l'hauer q̃lla statua nel capo l'oro, e la terra Sotto i piedi. Tù fa il contrario, puoniti la terra, e la cenere sopra'l capo, & auanti à gli occhi; considerando quel che sei; che allora con facilità ti metterai l'oro, e tutto'l mondo sotto i piedi.

MEDITATIONE. II.

Che cosa significhi la pietra, che da per sè si staccò dal monte.

COnsidera, che secondo l'espositione di S. Ireneo, di S. Agostino, e di altri, la pietra piccola staccata senza opra di mano dal monte, significa l'humanato Signore; il quale si chiama pietra, come lo chiamò S. Paolo: perche si come l'antica pietra del deserto percossa da Moisè, diede grã copia di acqua (Exod. 17,) così esso per mezo della croce, e de i chiodi, ferito diede al mondo i santissimi Sacramenti, ne i quali gran Copia di gratia si contiene, procedente dal pretioso suo sangue. Hor questa pietra fù pie-

piccola, perche si come il mondo si era rouinato per la superbia, ad instanza del Demonio, cosi volle con la bassezza, & humiltà vincere l'vno, e l'altro. Onde con l'essempio, e con la predicatione ridusse quasi al niente la potenza di Lucifero, e l'ambitione del mondo, gli confonderà ben poi questi compitamente nel final giuditio, quando anco la sua essaltatione, e gloria sarà del tutto adēpita, soggiogandosi l'inferno, & il mondo à i piedi suoi. Impara tù, che sempre ti farai più obligato il prossimo tuo, col tenere maniera humile con lui, che volendo seco vanamente, & alteramente procedere.

MEDITATIONE III.

Significatione del monte donde si staccò la pietra.

CONsidera, che in questo monte, come dicono i sopradetti Dottori, è significata la Santis-

tissima Vergine; perche come monte, è stata la più alta, e la più eminente ne' doni, e nelle gratie, che ciascun Santo, & Angelo del Paradiso; e come monte hà hauuto l'aria più pura, e più purgata, cioè la cognitione di Dio più eleuata, e più sublime. Hora da questo monte si staccò senza opera di mano la sopradetta pietra, perche per opera dello Spirito Santo Concepì, e parturì il Verbo incarnato, conseruando senza alcuna offesa di mente, e di corpo la sua purissima virginità. Rendi tu gratie per vna parte à Dio per si grande opera, & essempio: e per l'altra dogliti, che non solo non sei monte, ò almeno piccolo colle, ma à guisa di fangosa palude, pieno di loto di pensieri, & affetti terreni, doue l'aria è anco più densa, e più graue per la debole cognitione di Dio.

ORATIONE.

VEniste già voi al mondo (dolcissimo mio Signore,) e nato

nato di pura Verg. quasi piccola pietra, staccata dall'alto monte di lei, senza opra humana, con la vostra mansuetudine, & humiltà percoteste; domaste, confondeste, & abbassaste la superba statua di Lucifero, e del mondo. Ma, ahi che con questo mio impuro cuore, in quella guisa à punto, che Hiel tornò ad edificare la Città di Hierico, destrutta già dal buon Giosuè per ordine d'Iddio, con maledire chi tornaua ad edificarla (Iosu. 6. & 3. Reg. 16.) Sono tornato ancor'io à rifare la superba statua già da voi distrutta, formando di me medesimo un' concetto di tanto sapere, e di tanto intendere, che non posso comportare, che alcuno mi contradica, ò mi corregga; senza che io in mille modi scusi il mio peccato. Me stesso reputo degno di compassione, e di scusa, quando

erro; ma gli altri, non solo non scu-
so, nè comporto, ma i loro defetti
scuopro, gli aggrauo, gli paleso
con gusto, e piacemi il sentir' che
altri ne discorrano. Chi potreb-
be poi dire quanto vanamente
mi compiaccio, se tal'hora dall'al
trui lingue io sia lodato? O' va-
nissima superbia, ò statua ben
degna, che dal Cielo sia con ful-
mine percossa. Taccio gli al-
tri graui, e notabili vitij,
che da voi, Dio mio, sono mol-
to bene veduti, e conosciuti;
Ma che debbo fare mentre per
bontà vostra questo lume sen-
to venirmi nel cuore, che apren-
domi gli occhi, mi fà conoscere la
miseria mia, e la rouina, che per
ciò meriterei?

Supplicoui dunque, Signore,
che tornando per nuoua memo-
ria à farui piccola pietra in quel
Virginal monte di Maria purif-
sima

ciulli, cibādosi come essi si cibano, desiderando, e lasciando quel che essi naturalmente appetiscono, e ricusano, Butirū & mel comedet, vt sciat reprobare malū, & eligere bonum. Vi lodi dunque, e vi honori ogni Angelo in Cielo, & ogni humana creatura in terra per vero figlio di Dio, e vero figlio della Vergine sempre Vergine. Voi amator di purità simile al Alicorno, che suole in grembo alla Vergine restar prigione, da vna Vergine vi siete lasciato prendere, e legare. Voi dico, che tanto la purità amate, compatite per i meriti della purissima Madre vostra alla mia bruttezza, che mi hà non solo ammacchiato l'animo, ma tolto dalla mente il vero sapere, il retto giuditio, e la prudenza santa; E mentre mi vedete hauer nel fango i piedi, e non saper trouar la uia di uscirne, uoi

che siete la sapienza del Padre, venite, & insegnatemi la via della vera prudenza: concedete anco tanto di vigore all'animo, che nella battaglia, la quale è continoa, ma la vittoria è molto rara, resista, repugni, si difenda, e resti perpetuamente vincitore.

Antiphona.

O' sapientia, quæ ex ore altissimi prodijsti, attingens à fine vsque ad finem fortiter, suauiter que disponens omnia: Veni ad docendum nos viam prudentiæ.

Vers. Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum? Resp. Aperiatur terra, & germinet Saluatorem? Vers. Domine exaudi orationem &c. Resp. & clamor &c.

Oremus.

Deus qui de B. Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum, Angelo nunciante,

ciante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, ut qui verè, eam Dei genitricem credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per Dominum nostrum &c.



TERZA GIORNATA

DELL' ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 18. di Decembre.

SOGGETTO.

Del saluto fatto dall' Angelo alla Beata Vergine.

SVbito, che l'Angelo Santo venne in terra per ordine di Dio, e formò per sè vn corpo di aria in effigie humana giouanile (non però con l'ale; benche cosi da tutti i Pittori sia formato) essendosi la B. Vergine ritirata alle solite orationi, in quella sua stanza, che hora è nella Chiesa di Loreto, per mano de gli Angeli portataui; entrò il sopradetto Angelo

gelo à lei con atto humile, e con ſembiante modeſtiſſimo; e dopò hauerla per nome ſalutata; aggiunſe, lodandola, titoli di honore tanto eccellenti, che gli cagionò turbatione; benche con alcune parole, che poi ſoggiunſe, la confortaſſe, eſſortandola à non temere (Luc. 1.)

MEDITATIONE I.

Quanto gioui per guſtare Iddio il ritirarſi, ad imitatione della B. Vergine.

CONſidera, che ſi come chi hà poco deſiderio di cuſtodire ſe ſteſſo, e di guſtare le coſe diuine, và vagando volentieri, poco, ò nulla ſtimando il tempo sì pretioſo; coſi chi deſidera ſtar' lontano da ogni macchia di peccato, e di ſentire in sè la diuina preſenza, cerca raccoglierſi, e ritirarſi ſpeſſo, e fugge i luoghi, e le perſone di troppe parole. Tale, raccoglie S. Ambroſio dalle parole di S. Luca, che era la Santiſſima Vergine, quando l'Angelo venne per ſalutarla: onde be-

ne i ſacri Dottori à lei attribuiſcono la voce Hebrea, *Almach*, come è detto,che vuol dire non ſolamente Vergine, ma Vergine aſcoſta,e con gran diligenza cuſtodita.

MEDITATIONE II.

Che gli honori mondani poco vagliono ſenza la Diuina gratia.

CONſidera, che l'Angelo, volendo lodar' quella, che dopò il figliuol di Dio, hauea da eſſer la più degna creatura nel Mondo, nõ la ſalutò con nome di Regina, ò di Principeſſa, ma ſolo chiamandola piena di gratie, benedetta tra tutte le donne, con aggiongerle, che il Signore era ſeco: perche s'intendeſſe, che i gradi, e le dignità temporali de gli huomini, all'hora ſono di gran valore appreſſo Iddio, e di gran merito per la ſalute noſtra, quando con la gratia diuina ſtanno congionti. Dunque l'hauer molta gratia, & amicitia con gli huomini, il poſſedere ſtati, l'eſſer padrone,

drone, e Signore di molta autorità sopra le genti; & altri simili gradi temporali hauere, non fà, che l'huomo sia degno di grande honore appresso il Re de Regi.

MEDITATIONE III.

Perche la Beata Vergine nell'essere così salutata si turbasse.

CONsidera, che per tre ragioni principali si turbò la B. Vergine in tal saluto. La prima fù perche non essendo solita tener ragionamenti con huomini, massime giouani, non prima vidde entrar in camera sua l'Angelo, che forma di giouane hauea pigliato, che tutta si turbò senza inquietarsi però (Hier. Ambros. & Damasc.) La seconda fù per lo gran splendore, che vidde intorno all'Angelo: onde la Santa Chiesa canta, *Et expauescit Virgo de lumine* (Hier. & Petr. Chrisol.) La terza fù per sentirsi lodare con parole di grand'honore, e maestà (Bernard. & Thom.) D'onde s'im-

para non solamente il fuggire le conuersationi, che possono offendere l'animo, & il buon nome, ma ancora che il sentir' disgusto delle lodi humane è effetto della vera humiltà.

ORATIONE.

O' *Quanto mi pregio, e godo (gloriosissima Vergine) di hauerui per Signora, per Madre, per essempio: Ma ò quanto mi arrossisco, e mi confondo poi per vedermi da voi, e da i vostri santi costumi tanto distante. Voi, Signora mia, cosi foste nei vostri occhi humile, e baßa, che stimandoui atta per voi medesima ad incorrere in ogni male, se dalla Diuina gratia non fossi stata custodita, nè applicando molto l'animo all'hora alle gran doti naturali, e sopranaturali, che dal Cielo haueuate hauuto, non voleste tener fermo l'orecchio, nè il cuore*

à quel-

à quelle eccellentissime lodi di voi, che dall' Angelo vdiste; però come che sentito haueßi cosa sproportionatissima alla persona vostra, vi turbaste nel pensiero, e tra voi stessa andauate riuolgendo nell'animo, che maniera di lodare era mai quella, che ne anco alla più alta creatura, che nel mondo allhora fosse, sarebbe stata conueniente, eccetto à chi ella desideraua esser minima serua, cioè alla Madre del Redentore del mondo. O' humilissimo cuore, ò pensieri da ogni vanità di ambitione alienissimi, ò mente raccolta, & vnita con Dio. Ben si vede con quanta ragione l'altissimo Dio, del quale è scritto, che Humilia respicit in Cœlo, & in terra *(Ps. 112.) eleggeste il seno, e le viscere vostre per sua habitatione, & albergo. Sì, sì, meritamente Santa Chiesa ad honor' vostro, e*

della purità, & humiltà vostra canta quelle parole, Rubum quem viderat Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem. *Percioche si come in quel Roueto già si degnò di scender la Maestà Diuina, per dar segno di voler protegere, e liberare il suo popolo eletto; e non sdegnò che fosse vn vile, e spinoso Rouo, anzi con singolar miracolo lo conseruò dall'arsione del fuoco, nel quale era disceso Iddio; così quando volle dare euidente segnale di venir per redimere il genere humano, non solamente sdegnò, ma con sua singolar contentezza eleße l'humilissimo seno di voi, Santissima Vergine, la quale di voi stessa tanto bassamente sentiuate, che hauereste reputato singolar' fauore il poter seruire à chi fosse stata eletta per*

Ma-

Madre di Dio. In voi dunque, come in suo albergo dimorò, e non solo non offese, ma conseruò intatta la vostra purissima Virginità.

O' me infelice, quando all'animo mio, riuolgendo poi il pensiero mi vedo da' vestigij delle vostre perfettissime virtù tanto alieno. Vi dilettaste voi di staruene dagli strepiti, e conuersationi lontana; io seguo senza riguardo le distrattioni. Voi al sentirui lodare, vi turbaste, non ostante che in effetto foste di singolarissime gratie fauorita, & haueßi Iddio con voi; io essendo pur in verità pieno di mancamenti, e di vitiosissime inclinationi, con molto gusto sento lodare le mie attioni, e duolmi, quando all'incontro non le vedo da gli altri apprezzare: per tacer poi del rammarico, e sdegno, ch'io sento, quando tal'hora vedo eßer disprezzata la persona, ò le

attioni mie. Supplicoui dunque, Santissima Vergine, che quel santo lume m'impetriate, col quale si conosce la viltà propria: perche quando io particolarmente vedrò ch'io sono à guisa di uno spinoso Rouo, che in uece di produr fiori, e frutti, sono pieno di spine di pungenti passioni, e di mordaci parole, non mi dorrò, quando per uostra permissione sentirò confusione, e dispregio; anzi con Dauid, quando fù dall'insolente Semei con parole, & atti contumeliosi oltraggiato, dirò, Il Signore gli hà commandato, che mi dica uillania, e chi sarà che ardisca dire per qual ragione tal cosa hà commandato Iddio? (2. Reg. 16.)

An-

Antiphona.

O Adonài, & Dux domus Israel, qui Moysi in igne flamma Rubi apparuisti, & ei in Sina legem dedisti: Veni ad redimendum nos in brachio extento.
Vers. Rorate Cœli desuper, & nubes, &c.
Resp. Aperiatur, &c.
Vers. Domine exaudi &c.
Resp. Et clamor &c.

Oremus.

Deus qui de B. Mariæ Virginis vtero, &c. come di sopra.

QVARTA GIORNATA

DELL'ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 19. di Decembre.

SOGGETTO.

Delle risposte, che la Beata Vergine hebbe dall'Angelo, e del consentir' che ella fece.

NOn prima l'Angelo si auuidde, che la Beata Vergine, per modestia si turbò, che le rispose, che non temesse, perche haueua trouato gratia appresso Dio; onde l'auuisaua, che hauerebbe conceputo, e par-

partorito vn' figliuolo di gran virtù, al quale ponerebbe nome GIESV; e per che essa replicò, che non sapeua il modo col quale ciò potesse seguire, per essersi già essa legata con voto di verginità; la consolò l'Angelo, con dirle, che lo Spirito Santo la conseruarebbe nella sua purità virginale: Perche se Dio haueua dato virtù ad Elisabetta già sterile, di poter' concepire; non li sarebbe stato impossibile anco il fare, che ella senza lesione della verginità concepisse, e parturisse: Allhora la B. Vergine consentendo disse, Ecco l'ancella del Signore, facciasi con me secondo la tua parola, e l'Angelo subito partissi. (Luc. 1.)

MEDITATIONE I.

Quanto sia bene hauer' la gratia di Dio.

Considera, che è proprio dello spirito buono render' l'animo quieto; però subito l'Angelo Santo cercò di togliere la turbatione

dalla

dalla B. Vergine: Ma perche maggior' mezo non poteua con lei, per consolarla, adoprare, che promettendole, & assicurandole la buona gratia di Dio, le disse, Non temere Maria, perche hai trouato gratia appresso Dio. O' incomparabile thesoro, ò fauore, ò grandezza da non potersi con oro, e con argento comperare: Tanto fù il dire; Tù hai trouato gratia appresso Dio, quāto dire, Tu hai preso, e legato Dio; Tu puoi disponere di Dio; Tu puoi tanto appresso Dio, che da lui hauerai ciò che desideri. O' felice, & auuenturato chi troua gratia, non appresso gli huomini, che sempre fù fallace, ma appresso Dio, che fu sempre verace.

MEDITATIONE II.

Della risposta, che diede l'Angelo alla dubitatione della Beata Vergine.

CONsidera, che la Beata Vergine haueua in tanta custodia la promessa fatta à Dio, per voto, quāto

to all'anima, e quanto al corpo, che subito ricercando dall'Angelo il modo, col quale si hauesse da effettuare la sua parola, cioè, del concepire, e partorire vn figliuolo, hauendo ella se stessa legata con voto; le fù da lui risposto, che lo Spirito Santo la conseruerebbe; e propostole l'essempio della parente, & impara tu con qual diligenza si deue cõseruare la purità dell'animo, massime quando si è promessa à Dio con voto.

MEDITATIONE III.

Del consentimento della Beata Vergine.

CONsidera la gran fede della Santissima Vergine, mentre, hauendo non dubitato della parola dell'Angelo, ma ricercato solamente il modo di quanto da lui l'era proposto, sentì risposta tanto conueniente, & aggiustata, subito senza dimora, con grã prontezza si offerì, come Ancella del Signore, nulla più pensando di se medesima.

ſima. Impara à negare il tuo giudicio fallace, & ſottometterlo alla volontà di Dio. Impara à confidarti del poter' di Dio, quando ti parrà impoſsibile alcuna virtuoſa attione. Impara quanto importi appreſſo Dio l'eſſempio de' Santi; & in quale ſtima deui tener te ſteſſo, mentre quella che è più de gli Angeli ſanta, chiama ſe medeſima Ancella di Dio.

ORATIONE.

O' Quanto diuerſo fù Santiſſima Vergine, queſto ragionamento, che trà Voi, e l'Angelo Santo paſſò, da quello, che già la prima donna Eua hebbe con l'inſidiator' ſerpente. In quello ſi ſcorge fraude, e malitia, perche vi ſi tratta di tranſgreſſione; e diſobedienza; Arroganza, e ſuperbia, perche ſi moſtra deſideroſo di agguagliarſi à Dio, con altri vitioſi affetti: In

queſto

questo si scuopre purità, e sincerità, perche si ragiona di conseruare senza macchia il corpo, e l'anima; Humiltà, & obedienza mentre si tratta di soggettarsi alla volontà Diuina. Ma quel che tanto rileua, in quello si concluse la rouina di tutto'l mondo, la doue in questo si concluse la reparatione, e restauratione del genere humano. Renda noui infinite gratie il Cielo, e la terra per l'humile, e pronto consentimento, che deste alla Diuina volontà, mentre tutto'l mondo da voi dipendeua, e dalle parole della bocca vostra. Quiui stauano con le mani alzate, e con l'animo compunto i nostri primi Padri; quiui i Santi Patriarchi, e Profeti, con tutto'l numero de' giusti; trà se medesimi, dicendo; proferite hormai purissima, e santis-

tissima Vergine quelle parole, che tutto'l mondo con tanto desiderio aspetta; aprite quelle virginali labra, dalle quali depende, ogni nostra speranza.

Hor' pensi chi può qual douesse esser' l'allegrezza, quale l'applauso, quando vi sentirono dire, Ecco l'Ancella del Signore, sia fatto à me secondo la tua parola. Con voi mi rallegro ben' poi io del singolarissimo miracolo operato da Dio intorno alla purità vostra; imperoche hauendo in voi trouato la pretiosissima gioia della Verginità, non solo non l'offese prendendo carne humana dalle viscere vostre, ma la perfettionò, & illustrò talmente, che non è stato, nè sarà mai nel mondo intelletto alcuno, che considerando queste due parti in un medesimo soggetto, cioè fecondità di ma-

madre, & integrità di Vergine non resti del tutto ammirato, e stupefatto.

O' marauigliosissima potenza dell'Eterno Verbo, che prendendo la nostra veste, ad vn' medesimo tratto fecesi huomo, figlio di donna, e conseruò nella medesima, che lo partorì, l'integrità dell'anima, e del corpo; O' con quanta ragione si ammira Santa Chiesa con dire in questo giorno, O' Radix Iesse, qui stas in signum populorum, super quē continebunt Reges os suum; Imperoche vn' tal miracolo hà cagionato, e ne gli Angeli, e ne gli huomini anco sapientissimi stupore così grande, che sono stati, e stanno, ogni volta che vi pensano, come chi mirando cosa insolita diuenta muto affatto. Questa è quella gran cosa nuoua, che antiuidde Ieremia, quando

do diſſe; Farà Iddio vna coſa nuoua ſopra la terra, e ſarà, che vna Donna circonderà vn'huomo, (Iere.31.) come voleſſe dire; Vna Vergine ſenza cõpagnia d'alcuno formerà nelle viſcere ſue vn'huomo, che non come gli altri anderà à poco, à poco pigliando aumento; ma ſubito ſarà huomo perfetto, e quanto alle parti principali del corpo, e quanto all'anima, che in vn'inſtante ſarà perfettiſſima, e beatiſſima.

O' auuenturata, ò feliciſſima Madre, in cui la maternità, & il parto non tolſero la purità della Verginità, nè queſta impedì la fecondità della maternità. Supplicoui io Santiſſima Vergine, che m'impetriate dall'vnigenito voſtro figlio, e mio Signore, che non ſia l'anima mia dal frutto di ſi grande attione eſcluſa; e che per queſto in me ancora ſi ve-

vedano questi effetti, cioè, che lo spirito non resti dal senso, e da' suoi desiderij oppresso, & il senso prestamente obedisca alle volontà dello spirito: che l'esser' io nel mondo non mi sia d'impedimento all'acquisto della salute eterna, & il pensier' del Cielo sia sempre più ardente, e più viuace di quello delle cose terrene.

Antiphona.

O' Radix Iesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt Reges os suum, quem Gentes deprecabuntur: Veni ad liberandum nos; iam noli tardare.

Vers. Rorate celi desuper, & nubes pluant iustum.

Resp. Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.

Vers. Domine exaudi orationem meam.

Resp.

Resp. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus qui de Beatæ Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum, Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, vt qui verè eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem &c.



QVIN-

QVINTA GIORNATA

DELL'ASPETTATIONE del Parto della Beata Vergine.

Alli 20. di Decembre.

SOGGETTO.

Dell' Incarnatione del Verbo Eterno.

COmpita l'ambasciaria dell'Angelo Santo, & ottenuto il consentimento dalla B. Vergine, subito che essa hebbe pronuntiata l'ultima parola, senza alcuna dimora l'Angelo si partì, e si essequirono tre cose mirabili; la prima, che il Verbo Eterno senza partirsi dal seno paterno discese nelle viscere purissi-

me della B. Vergine. La seconda, che per virtù dello Spirito Santo, del sangue di lei si formò vn' corpo humano perfettissimo, e segli vnì vn'anima, la più perfetta che mai fosse venuta nel mondo: & ambedue si vnirono con vincolo indissolubile alla persona del Verbo, tanto che si poteua dire Iddio è huomo, e l'huomo è Dio. La terza, che quell'anima santissima fù subito beata, vedendo Dio à faccia, à faccia, & accettò la volontà del Padre Eterno, che era, di venir' al mondo per morire in Croce, per la liberatione del genere humano.

MEDITATIONE I.

Dell'abbassarsi, che fece il Verbo Eterno.

CONsidera con quanta benignità, e mansuetudine quel gran Signore, di cui cantò Dauid, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*; le cui mani formarono i Cieli, la cui sola vista fà tremare il mondo; per amor tuo si abbassò, e fese nō

solo

ſolo nell'anguſto carcere del mondo, ma nel picciolo ſeno di vna Vergine; e quel che è più ſtupendo nello ſtrettiſſimo ſpatio di vn corpicciuolo humano: O' baſſezza, ò humiltà, ò quanto doueuono marauigliarſi gli Angeli, i quali sì grande, e sì maeſtoſo lo vedeuano nella gloria, & allhora sì impiccolito, e riſtretto; Allhora sì potè cantare al contrario di Dauid, *Paruulus Dominus, & laudabilis nimis.* Vergognati tu, che per la tua ſuperbia cerchi ſempre ingrãdirti ſopra tutti, e tener gli altri à dietro, non meritando tu ſe non confuſione, & abbaſſamento.

MEDITATIONE II.

Dell'obligo, che habbiamo al Padre Eterno, & alle altre due Diuine Perſone.

CONſidera, che quando la Santiſſima Trinità poteua giuſtiſſimamente caſtigare il genere humano tutto, e ſcacciarlo dalla faccia ſua, ſenza volerlo mai vedere;

ſi degnò appreſſarſelo più che mai; perche ſe lo vnì tanto da vicino, e così ſtrettamente, che maggiore vnione non ſi può dall'huomo imaginare. Rendi gratie prima al Padre Eterno, che non ſdegnò darti le ſue proprie viſcere. Poi al Verbo Diuino ſuo figliuolo, che per amor tuo ſi ſia ſoggettato à ſtar' in carcere coſi anguſto, per ſoſtener poi à ſuo tempo dolori, tormenti, e morte: e finalmente allo Spirito Santo, che habbia con la virtù ſua tenuto mano à sì grande impreſa.

MEDITATIONE III.

Della gratia conceduta nell'Incarnatione à noi, e negata già à gli antichi.

C'Onſidera, che ſe per vna parte quegli antichi ſerui di Dio nella legge vecchia ſentiuano conſolatione per vederſi promettere la venuta del Redentore, e Liberatore del mondo; per l'altra gran pena haueuano, mentre tardare vedeuano

uano il suo venire: e diceuano: O' chi sarà à quei felici tempi: O che gratia sarà per quegli che lo vedranno: O' perche nõ lo potrãno vedere gli occhi nostri, e simili altre parole di affetto ardente; fino à desiderare di adorare la terra, & il luogo doue esso ponesse i piedi, *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius*, (Psal. 131.) Vedi hora tù, che castigo, e riprensione meriteresti, mentre con tanta freddezza ti porti in tanta aspettatione, essendo fauorito della presenza attuale di gratia, tanto da quegli desiderata.

ORATIONE.

O' Perche non hò io quell'affetto, che il Santo Re Dauid haueua, quando nella consideratione di questo misterio diceua cantando; Inclina, Domine, cęlos tuos, & descende, *(Psal. 143.) S'era esso per auuentura posto nel caso di vno, che sommerso nell'onde tempestose*

di vn'alterato mare, teme di restarui estinto, e gridando domandaaiuto, si come diceua altra volta, Saluum me fac Deus, quoniã intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. *Tale forse era allhora il suo pensiero vedendo il genere humano tutto, e se stesso trà gli altri in gran miseria; però desiderando la liberatione domandaua aiuto dal Verbo Diuino, come da mano, e braccio di Dio*, Emitte manum tuã de alto, & libera me de aquis multis. *Desiderio tanto più ardente, quanto che non vedeua virtù, nè modo sufficiente in alcuno, che gli potesse dar' soccorso*; Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. *Ecco, ecco, che già hà non solamente inchinato i Cieli, ma la sua Diuina Persona, abbaßandosi al miserabile stato della natura humana;*

mana; Ecco che non ostante quell'eßer' altissimo della Maestà, consustantiale, e coeterno al Padre, Creatore, e Conseruatore del mondo, come il Padre, Vita, e Luce, e perfettione di tutte le creature, si degnò inchinarsi alla terra, e farsi simile al pastore; Verbum caro factum est. *Che altro è l'humana carne, se non fieno, come disse Esaia,* Omnis caro fenum, *Tuttauia al fieno si abbassa, del fieno si veste, col fieno si unisce, e tra'l fieno vuole habitare.* Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. *O' carità immensa, ò misericordia inestimabile, ò incomparabile beneficio. D'onde potè nascere, Dio mio, questo sì mirabile effetto, se non da quella gran bontà, e misericordia, di cui erano piene le viscere vostre? Questa è quella gran marauiglia chiamata da*

Esaia parola abbreuiata. Abbreuiationem faciet Dominus in medio omnis terrę. (*Cap.* 10.) *perche l'immenso si ristrinse, il grande s'impiccolì, Iddio si fece huomo. E che marauiglia se sì ardentemente esclamando lo desiderauano gli antichi? mercè che sapeuano trouarsi nelle sue mani, lo scettro, l'auttorità, e la virtù di aprir' il Cielo, e di serrar' l'Inferno; e che quel che esso faceua, non v'era chi potesse sfarlo;* O' clauis Dauid, & sceptrum domus Israel, qui aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit: (*Apoc.* 3.) *Sapeuano, che esso poteua far' cessar' la tempesta dell'ira paterna, e liberar' quegli, che erano schiaui nelle tenebre, e nell'ombra della morte. Supplicoui dunque ò Diuino Verbo abbreuiato, per amor mio nelle viscere della Vergine*

gine madre vostra, e mia Signora, che anco mè liberiate dall'acque profonde della tepidità, & ingratitudine. Aprite, pregoui à me ancora l'intelletto, affinche io conosca tanto gran beneficio. Accendete in me il fuoco santo del desiderio, come hauea il santo Dauid; che allhora con ardore vi cercherò in questo sãto viaggio, vi desidererò, & ogni hora mille anni mi parerà, per desiderio di trouarui, e di prenderui nelle braccia; Surgam, & circuibo Ciuitatem, & quæram, quem diligit anima mea. (Cant. 3.)

Antiphona.

O' clauis Dauid, & sceptrum domus Israel: qui aperis, & nemo claudit; claudis, & nemo aperit: Veni, & educ vinctum de domo

carceris, sedentem in tenebris, & umbra mortis.
Vers. Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum.
Resp. Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.
Vers. Domine exaudi orationem meam.
Resp. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus qui de B. Maria Virginis vtero, Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, vt qui verè eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem Dominum &c.

SESTA GIORNATA

DELL' ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 21. di Decembre.

SOGGETTO.

Come la Beata Vergine andò à trouare S. Elisabetta.

PArtito, che fù l'Arcangelo Gabriello, e concepito il Diuin Verbo in carne humana; la B. Vergine hauendo inteso dall'Angelo, che la sua venerabile parente Elisabetta era grauida di vn figliuolo, e che questo era per miracolo; se n'andò da Nazareth insieme co'l suo sposo San Gioseppe con gran prestezza à trouarla nelle montagne della Giude,

nella Città di Hebron, distante da loro circa tre giornate, doue hauendola salutata, & al saluto di lei reso gratie à Dio, dimorò seco fin che S. Elisabetta hebbe à partorire San Gio. che fù per lo spatio di trè mesi, dopò i quali à casa sua se ne tornò (Luc. I.)

MEDITATIONE. I.

Per quali cagioni la B. Vergine facesse tal visita.

Considera, che se la B. Vergine dopò l'incarnatione del Diuino Verbo andò à visitare S. Elisabetta; non lo fece perche volesse vedere si era vero quel che l'Angelo detto gli haueua, come ben osserua S. Ambrosio (in c. I. Luc.) ma p tre ragioni; la prima perche S. Gio. nelle viscere materne ancora dimorante fosse santificato dalla presenza del Signore, che ella nelle viscere portaua. (Orig. hom. 7. in Luc.) la seconda perche essa si voleua rallegrare con S. Elisabetta della gratia riceuuta, (Beda hom. de Visitat.) La

terza per seruirla nel parto. (Beda 161.) Impara tu che chi hà Dio nel cuore non può star otioso, ma se ne và al monte, cioè opera cose non basse ma alte, che sono atti nobili di virtù, e con ardore; e prontezza.

MEDITATIONE II.

Dell'humiltà & ardore della B. Vergine sentendosi lodare.

CONsidera, che si come vna palla di musco ouunque sia portata, subito si fà sentire da i circonstanti; così la B. Vergine essendo piena di gratia auanti all'incarnatione, e dopò l'incarnatione molto più, entrata in casa di questi suoi santi parenti, subito si fece conoscère per quella che era; perche sentendosi salutare con grandi titoli di honore da S. Elisabetta, che per lume di profetia conobbe in che grado fosse, senza indugio si eleuò con maggiore ardore di deuotione, e di amore verso Dio, e fatta in estasi ẽ cominciò à cantare quella bellissima Canzone, *Magnificat*

anima

anima mea Dominum (Luc. 1.) E tù conosci, che la causa perche essendo lodato, pigli per te l'honore, e non lo dai à Dio, e non cresci in maggior riuerenza verso di lui; è perche non hai nel cuore l'amor suo, ma di te stesso.

MEDITATIONE III.

Della Santificatione di San Giouanni.

CONsidera quale, e quanto sia il desiderio, che hà l'incarnato Verbo di partecipare la gratia à gli huomini, poiche non è à pena venuto nel mondo, ancor non è nato, che vedendo S. Gio. di sei mesi nelle viscere di sua Madre legato dal peccato originale, lo santificò subito, e l'adornò di tanto spirito, che in quello strettissimo luogo, riuoltatosi miracolosamente verso lui l'adorò, riconoscendolo per suo vero Dio. Osserua tù che cosa importa tenere la presenza di Dio auanti à gli occhi, perche questa come sprone desta nel cuore attuale deuotio-

ne,

ne, attuale riuerenza, attuale feruore, & aumento di spirito.

ORATIONE.

E Chi potrà mai, santissima Vergine, à bastanza commendarui? chi à sufficienza complicare le lodeuoli virtù vostre? celebra la Diuina Scrittura quell' arca antica, come cosa piena di marauiglie, perche ouunque andaua, lasciaua benedittioni, e gratie, come si legge della famiglia, e casa di Obededom (2. Reg. 6.) *La quale restò piena di benedittioni per eßere stata tre mesi continui in lei l'arca sopradetta;* Mansit arca Domini in domo Obededòm tribus mensibus, & benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius. *Ma che hà da fare quest' ombra con i chiarissimi splendori della luce vostra? Voi si erauate la vera*

arca, che nelle viscere teneuate ristretto, non le tauole della legge, ma il legislatore stesso, non la bacchetta di Moisè, ma il fortissimo braccio di Dio, non la Manna dal Cielo caduta, ma il Verbo Eterno, vero figliuolo di Dio; Hor che marauiglia, se contenendo tal Thesoro, oltre à gl'innumerabili doni, e virtù, di che erauate ornata riẽpiste tutta q̃lla casa di Zacharia di allegrezza, di deuotione, e di santità? Se si guarda la vostra humiltà, poteua ella esser maggiore di q̃lla che mostraste nõ solamẽte in recusare la lode propria, e darla à Dio, ma in seruire ad vna che à voi era infinitamente inferiore per esser voi Madre di Dio? Quando mai più rincrescerà à me, ò ad altri che tale attione di humiltà considereranno, il seruire al prossimo, ancor che fosse inferiore, non che eguale, ò mag-

ò maggiore? se si guarda l'effetto operato per Diuina virtù nella parente Elisabetta, e nell'infante non ancor nato, che maggior marauiglia? trouo si egli mai, che vn putto nelle materne viscere si mouesse, e conosceße Iddio come questo? O' altissima virtù dell'Humiltà, ò marauigliosa Santificatione. Certo io non mi marauiglio, che il Demonio, per suo costume, superbissimo, vi habbia in tanto sdegno, & odio, ò purissima Vergine; percioche solo la vostra humiltà (senza l'altre virtù, che erano senza numero) bastaua per far guerra contra tutta la superbia dell'Inferno. Et ecco quanto bene di voi, e per voi i Santi Dottori dispongono quella minaccia fatta da Dio al Serpente infernale. Io porrò nemicitie tra te, e la Donna, è tra la tua progenie, e la sua; & essa ti calpesterà il capo.
(Gen.

(Gen. 3.) Per qual cagione disse nel numero del più, nemicitie, e non del meno, nemicitia, se non perche quante virtù haueste nell' anima, e nel corpo, tante nemicitie teneuate con tutto l'inferno? Altri Santi, e Sante haueranno hauuto qualche nemicitia particolare, perche in alcune virtù furono singolari; ma hauerle tutte insieme vnite, & in grado così eccellente, che paiono simili à gli splendori del Sole, quando dall' Oriente sorge ad illuminar il mondo; niun'altro l'hebbe, niuno l'hà, e niuno l'hauerà mai, se non voi che foste così lucente, così piena di gratie, e Madre di Dio: Voi per questo con la virtù del figlio vostro vero Sole, vero Oriente, foste quella, che confondeste e calpestaste l'altiero, & arrogante capo di Lucifero; perche da niuna virtù maggior guerra può hauer' la

la ſuperbia, che dall'humiltà; & ipſa conteret caput tuum.

Dūque humiliſsima, e potentiſſima Vergine impetratemi queſta ſi virtuoſa gratia, tanto à Dio accetta, tanto propria di voi, tanto potente contra i Demonij, acciochè ſe non per altro, almeno per queſta ſanta virtù io habbia perpetua nemicitia, e non mai pace col Demonio, & eſſendo figlio, e ſeruo di tal Madre, ſia anco ſimile à lei, e partecipando delle ſue virtù, partecipi poi anche della gloria, e felicità ſua nel Cielo.

ANTIPHONA.

O oriens, ſplēdor lucis æternæ, & Sol iuſtitiæ; Veni, & illumina ſedentes in tenebris, & vmbra mortis.

Verſ. Rorate cœli deſuper, & nubes pluant iuſtū. Reſp. Aperiatur

tur terra, & germinet Saluatorē.
Vers. Domine exaudi &c. Resp. Et clamor &c.

Oremus.

Deus qui de B. Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, vt qui verè eam genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem &c.

† † †
†



SET-

SETTIMA GIORNATA

DELL'ASPETTATIONE del parto della B.V.

Alli 22. di Decembre.

SOGGETTO.

Del trauaglio di mente, che sentì San Gioseppe intorno alla Beata Vergine.

TErminata l'occasione di star nella casa di S. Elisabetta la B. Vergine, S. Gioseppe suo sposo seco se ne tornò à Nazareth; doue comincian do à vedere nella persona di lei alcuni segni esteriori di grauidanza, e nulla sapendo, che hauesse Diuinamente concepito il figliuolo di Dio, staua trauagliato di mente; perche per vna parte vedendo i segni sopradetti, non voleua che stes-

se appresso di sè; e per l'altra come giusto che era, e sicuro dell'integrità della sua santa sposa, non potendo sospettare male alcuno di lei, andaua pensando di licentiarla più tosto (non publicamente, per non cagionarle mal nome, ma in occulto) l'Angelo del Signore però gli tolse ogni dubbio (Matt. 1.)

MEDITATIONE I.

Dell'essempio d'humiltà, e di confidenza in Dio della B. V.

Considera primieramente l'humiltà della B. V. che non volendo essa per sè medesima scoprire di esser Madre di Dio, si espuone più tosto al pericolo di esser tenuta in mal concetto da gli huomini: Vedi poi insieme cõfidenza in Dio; poiche conoscendo non esser' tenuta à palesarsi in cosa, che nõ l'era domandata, speraua, e teneua per certo che Iddio hauerebbe consolato il suo santo sposo, qual conosceua afflitto assai, per i segni che vedeua in lei. Impara dunque à cõfidar in Dio nelle tue dubbiezze;

& à nõ paleſar leggiermente l'opere buone che tu fai, & i doni, che da Dio riceui (Chriſoſt. hom. 17. in ep. Rom.)

MEDITATIONE II.

Della proua, che fà Iddio de' ſerui ſuoi.

CONſidera, che Iddio non tutte le coſe paleſa à i ſerui ſuoi, nè anche tutte le gratie gli concede; ma permette tal'hora, che non sappiano, nè conoſchino alcuni particolari, per far proua di loro, ſe ſono patienti, ſe hanno confidenza nella prouidenza ſua; & anco perche ſi conoſca poi maggiormente quanto di loro tenga cura: ſi come ſi vede in S. Gioſeppe, che per lui à poſta mandò vn'Angelo, il quale l'accertò, che la ſua ſpoſa haueua concepito per opera dello Spirito Santo, e che di lei ſarebbe nato il Redentor del mondo, e che però non temeſſe di tenerla appreſſo di sè; ſi come fece.

MEDITATIONE III.

Delle cagioni, perche la B. Verg. fù ſposata à S. Gioſeppe.

CONſidera, che non fù ſenza gran prouidenza di Dio, che la B. Verg. eſſendo già di 14. anni finiti (non oſtante che haueſſe fatto voto di Verginità fino da pueritie, e doueſſe eſſer Madre di Dio) foſſe nondimeno data da i parenti, e da i Sacerdoti del Tempio in matrimonio à Gioſeppe da Bethlemme, huomo ſanto, e di mediocre età, accioche poteſſe eſſerle fidato, e ſicuro cuſtode. Imperoche altramente vedendola il mondo hauer poi vn figliuolo, l'hauerebbe ſtimata di mala vita (Amb. lib. 2. in Luc.) Fù dunque S. Gioſeppe ſuo vero ſpoſo; ma pero ambedue con vincolo di Voto conſeruarono la loro Verginità ſenza macchia alcuna. Doue vedi quanta ſia la ſapienza di Dio in queſta impreſa della tua Redentione: Laudalo, benedicilo, rendigli gratie, e confida ſempre nella prouidenza ſua.

ORA-

ORATIONE.

O'Sapientissima, ò altissima, & ò ammirabile Prouidenza Diuina, quanto sauiamente, e con quanto maturo giudicio dispuonsi le tue attioni, con quanto sapere, e con quanta ragione accommodi, e gouerni i serui tuoi. Chi hauerebbe mai pensato, che per toglier l'occasione di detrarre all'honore, & alla bontà della Santissima Vergine, mentre si mostraua parturiente, hauessi disposto, che ad vn'huomo si sposasse? non pareua egli questo (humanamente discorrendo) che repugnasse all'integrità, e purità Verginale, nondimeno molto ben sapeste (Voi Signore) trouare huomo, che al pari di vn' Angiolo del Cielo la custodisse, e conseruasse nella purità sua, benche le fosse marito. Vi contentaste che il suo spo-

so santo nulla sapesse di quel che haueua in lei operato lo Spirito Santo, affinche prouasse ancora nell'animo suo la patienza, la confidenza, e la sua retta intentione. Fù dunque questo Santo Matrimonio à guisa di quel sacro velo di pretiose fila tessuto, che copriua l'Arca Diuina, nascondendo à gli occhi, non solo del Mondo, ma del Demonio, il Diuino concetto dell'humilissima Vergine.

Lodo, & ammiro, Vergine Santissima la vostra profondissima humiltà, sempre stupenda, perche voleste più presto esponerui al pericolo di esser giudicata adultera, e patir la pena di veder' afflitto lo sposo vostro, senza dirgli parola alcuna del passaggio seguito trà Voi, e l'Angelo, che palesare Voi medesima le grandezze vostre; tanto vi fù

sem-

sempre à cuore l'humiltà, e lo stare ascosta. O' humiltà degna della Madre di Dio; ben poteuate dir voi quelle parole, Nigra sũ, sed formosa sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis: Sono oscura, perche sono maritata, nè pensarebbe mai alcuno, che io Vergine fossi: sed formosa, perche lo Spirito Santo hà conseruato la Verginità mia. Nigra sum, perche lo sposo mio pensa di licentiarmi, e come fece Abramo all'ancella Agar, mandarmi fuora di casa; sed formosa, perche dall'Angelo ammaestrato, mi terrà carissima appresso di sè. Nolite me considerare quod fusca sim; non ponete gli occhi nel matrimonio, che mi fà alquanto fosca, e bruna, perche questo è quasi vn velo, che asconde lo splendore, e la bellezza interna, E' stato il Sole

della Maestà Diuina, che si è compiaciuto, ch'io sia così ascosta à gli huomini, e ch'io habbia questi segni di grauidanza, decolorauit me Sol: ma dentro à me, & alle viscere mie, tengo rinchiuso l'istesso Sole, che senza macchia alcuna mi hà conseruato, e conserua bella, sicut pelles Salomonis, che sono gli Angeli del Cielo (Bern. ser. 27. Cant. Rupert. in Cant.)

Tutti questi mirabili, e stupendi effetti della bontà, e prouidenza vostra mi accendono l'animo (Signore) à desiderare con ogni ardore di affetto la venuta vostra; si come pure per questi, e per altri senza numero vi desiderauano gli antichi vostri amici. Venite, venite ò Re delle Genti bramato, & aspettato fino dal principio del Mondo. Venite Voi, che sì mirabilmente ascondete, e con-

e conseruate le gioie celesti: Voi che à guisa di pietra, che posta su'l canto congiunge due pareti, hauete ad vnire l'vno, e l'altro popolo alla Santa Fede: Venite Pietra angolare, e saluate quell' opera, che di loto formaste di vostra mano; hà perduto la vita, che gli deste, hà perduto ogni sua vera bellezza, Venite, e siate Voi la sua vita, la sua fortezza, la sua felicità.

Antiphona.

O Rex Gentium, & desideratus earum, lapisque angularis, qui facis vtraque vnum: Veni, & salua hominem, quem de limo formasti.

Vers. Rorate Cœli desuper, & nubes pluant iustum.

Resp. Aperiatur terra, & germinet Saluatorem.

Vers. Domine exaudi, &c.
Resp. Et clamor &c.

Oremus.

Deus qui de Beatæ Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum, Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, vt qui verè eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem &c.



OT-

OTTAVA GIORNATA

DELL' ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 23. di Decembre.

SOGGETTO.

Del viaggio, che fecero la Beata Vergine, e S. Gioseppe à Bethlemme.

CErtificato S. Gioseppe del Diuino concetto della sua santa Sposa, viueua seco con molta quiete, consolatione, e purità, aspettando con desiderio ambedue di veder tanto sublime parto. Onde essendo vicino il termine de 9. mesi, & hauendo la

Santa Vergine apparecchiato alcuni panni per il parto, Ecco che comparisce in Nazareth vn Editto dell'Imperatore Cesare Augusto, il quale trouandosi quieto, e libero dalle guerre, ordinaua, che ciascuno andasse alla sua patria, doue con certo censo riconoscesse il suo Prencipe, e desse in nota il proprio nome tanto gli huomini, quanto le donne. Ambedue dunque questi santi sposi essendo discesi da Bethlemme, si partono di Nazareth (ò fossero à piedi, ò sopra qualche giumento) & à Bethlemme, che era da Nazareth distante poco più che tre giornate s'inuiarono. (Luc. 2.)

MEDITATIONE I.

Perche il Sign. volesse nascere in tempo di pace.

CONsidera, che non senza misterio elegge il Signor di nascere in tempo che tutto'l mondo, cioè quelle parti che erano all'Imper. Romano soggette, stauano in pace, si perche essendo l'animo de

gli

gli huomini quieto, meglio poteua applicarsi à riconoscere il suo Redentore; e si anco perche egli era la pace nostra (Eph. 2.) e veniua per trattare la pace trà gli huomini, e Dio. Intendi tu da questo, che se vorrai gustare questi Diuini Misterij, e trouare la presenza del santo Bambino, conuerrà che tu tenga quieto l'animo, e raccolto dalli strepiti, e disturbi de' curiosi pensieri; e che habbia pace co'l prossimo tuo.

MEDITATIONE II.

Dell'obedienza del Signore.

Considera qual sia l'obedienza & humiltà, non solo di S. Gioseppe, e della B. Vergine, ma del figliuolo di Dio incarnato, poiche si prontamente obedisse ad vn Editto d'un Prencipe temporale, si come poi fatto huomo grande obedì all'istesso Imperatore, pagando il censo. Et impara tù, che il buono spirito è amico di obedire massime à i maggiori, et in cose che sono lecite, e giuste. A' questo essortaua l'Apostolo Santo, mostrando, che ogni ordinata potestà dipēde da Dio, e che

chi le repugna, repugna à Dio. (Rom.12.)

MEDITATIONE III.

Dell'Editto, che dalla S. Chiesa esce à tutti i fedeli.

COnſidera, che ſi come l'Imper. Romano co'l ſuo Editto inuitò tutti i ſuoi ſudditi à riconoſcerlo con certo tributo, & obedienza; coſi la ſanta Chieſa, imaginati che in queſto tempo di tanta deuotione, manda anco eſſa vn'Editto, co'l quale inuita, perſuade, & eſſorta tutti i ſuoi figliuoli, che rinouandoſi la memoria del naſcer del Signore, ciaſcuno ſi determini di andare alla feliciſſima Città di Bethlemme, tenendo ſeruitù, e compagnia à queſti due ſanti ſpoſi, per render il douuto cenſo del proprio cuore à quel che è noſtro vero, e legitimo Re, che è vicino à venir ad habitar con noi.

ORATIONE.

O Se con quella sollecitudine e prontezza obedissi io in questo tempo alle materne essortationi di Santa Chiesa, mentre con altro fine da quel che hebbe l'Imperator Augusto, manda il suo Editto à tutti i suoi figliuoli, perche vadano à Bethlemme; con quale obedisce un vero suddito al Prencipe suo, & un buon figliuolo alla sua cara Madre, qual sarebbe in tali giorni l'animo mio? quanto deuoto? quanto ardente? quanto apparecchiato, e raccolto? Forse che mi manca dauanti à gli occhi essempio sufficiente in questo viaggio, per destare in me lo spirito della deuotione? Non vedi tù, anima mia, queste due santissime anime di Maria, e di Gioseppe con quanto giubilo, e de

uotione se ne vanno à Bethlem me? Era piena di Dio la santa Vergine, e quel Santissimo Corpo del Signore haueua pigliato il suo aumento perfetto, tuttauia nõ era come l'altre, che in quegli vltimi giorni sentono trauaglio grandissimo per lo grã peso; nò, nò (dice S. Bernardo, & altri) si come concepì il Verbo Incarnato senza macchia, così lo portò senza grauezza, e lo partorì poi senza dolore. Se ne stauano quieti ambedue essi nella casa di Nazareth; nondimeno permette Dio, che lascino il commodo, e la quiete propria, per dar essempio di obedienza, e di humiltà; e perche io intendessi che il cercare ansiosamente la deuotione, e quiete in certe solennità procede talhora, non da buon zelo, ma da amor proprio, il quale si veste di pelle di pecora; che però n'appariscono chiari segni per l'ansie-

tà, turbatione, & inquiete dell'animo. Dimmi, in qual tempo era maggior bisogno di riposo, e di quiete alla B. Vergine, & à Gioseppe Santo, che in questo dell'aspettatione del parto dell'incarnato Verbo? nondimeno si contentò Iddio, che à punto quando era più vicina al parto si leuasse da' suoi commodi, e quiete, e si ponesse in viaggio, e si rimettesse nella Diuina prouidēza. Tuttauia ben mi persuado io (santissima Vergine) che non lasciassi passare vn solo momento di questo Viaggio à Bethlemme, senza formare nel cuor vostro dolcissimi pensieri, e senza proferire di quando in quādo col caro sposo soauissime parole. Che se quell'anima santa così da lontano ardeua di desiderio di trouar il suo amato Dio, e diceua; Chi mi concede, ò mio caro fratello, che io ti troui fuora pendente

dente dal petto della Madre tua, e che io ti possa liberamente abbracciare? (Cãt.8.) come non vorrò io credere che l'uno, e l'altro di voi molto più dicesse; Ah quando sarà, quando sarà, figlio mio dolce, e Dio mio soauissimo, che io ti veda in tenere membra pendente dalle mammelle di vna donna? ti abbraccierò pur allhora, ti fascerò pur allhora. E forse diceua Gioseppe Sãto à voi sua cara sposa; O felicità, o singolar cõtentezza, che sarà la nostra, quando in mezo di noi haueremo il nostro Dio, quando lo prenderemo per mano, e quando sentiremo le sue tenere parole: Che se hora che non lo vediamo, ma dentro le viscere vostre stà nascosto, così ci consola, e così ci rallegra il cuore, che gestiamo il Paradiso in terra; ah che sarà, quando di qui à poco gli occhi nostri lo vedranno, le mani

nostre lo toccheranno, e ce lo strin geremo al petto? Spesse volte poi mentre insieme caminauate, ciascuno di voi al Cielo alzando le mani, e gli occhi, e'l cuore restaua come fuora di se, stupefatto per l'aspettatione di così gran marauiglia.

Santissima Vergine. Deh sì come io vi seguo in questo viaggio col desiderio, accendete voi, vi prego, i freddi passi miei, date feruore al cuore con l'intercessioni vostre, affinche io possa con verità esperimentare, che questo Diuino Verbo incarnato fù chiamato Emanuel, cioè, Dio è con noi.

Antiphona.

O Emanuel Rex, & Legifer noster, expectatio gẽtium, & Saluator earum: Veni ad saluandum nos Domine Deus noster.

Vers. Rorate cœli desuper &c.

Resp.

Resp. Aperiatur terra &c. Vers. Domine exaudi orationem meã. Resp. Et clamor &c.

Oremus.

Deus qui de B. Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum, Angelo nuntiãte, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, ut qui verè eam genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem Dominum &c.




NO-

NONA, ET VLTIMA GIORNATA

DELL'ASPETTATIONE del parto della Beata Vergine.

Alli 24. di Decembre.

SOGGETTO.

Dell'arriuo della B. Vergine, e di San Gioseppe à Bethlemme.

DOpò d'hauer passato la Beata Vergine, e S. Gioseppe dalla Città di Gierusalemme, e forse entrati nel santo Tempio, e fattoui oratione, arriuarono alla piccola Città di Bethlemme, che da Gierusalem è distante circa sei miglia, e si chia-

chiamaua Città di Dauid, perche nacque in lei; Questa dalla parte di Leuante haueua vicino alle mura vna piccola spelonca in pietra, doue poteua, chi voleua raccoglieruisi. Dunque entrati nella Città, e non hauendoui persona alcuna molto loro conoscente, e domestica, dopò d' hauer dato in nota il nome loro, e sodisfatto all'obligo, la sera vsciti se n'entrarono in questa spelonca per riposaruisi, come dall'Euangelista S. Luca si raccoglie. (Cap. 2.)

MEDITATIONE I.

Della Città eletta dal Signore, nel nascere suo.

Considera quanto fù sempre à Dio contrario il mondo, & al mondo Iddio: poiche doue ciascuno mondano cerca quanto può i commodi suoi, casa commoda, camere commode, vestimenti commodi, amicitie, e conuersioni à gusto suo; Il Re del Cielo, che per infinite

finite ragioni poteua eleggere nel suo nascere, la più ricca, e più nobil Città, elegge Bethlemme, che era manco, che mediocre; e di più si riduce à non hauerui anco casa, & albergo, nè persona che l'inuitasse. Qui per vna parte confonditi, e vergognati della tua sensualità, mentre cerchi con ansietà i tuoi commodi in ogni cosa; e che tante volte questo Signore è stato scacciato da te, mentre è venuto per albergare nel tuo cuore. Per l'altra compatisci il disagio, & incommodo della Beatissima Vergine.

MEDITATIONE II.

Perche voglia nascere, & essere posto in vna pietra.

Considera, che quante circonstanze accaderono in questo misterio, furono tante significationi, e documenti; era l'huomo hormai per il gran numero di peccati, e massime dell'Idolatria, & ignoranza del vero Dio, diuentato vna pie-

pietra, & il suo cuore, & affetto staua intento solo al senso, alle vanità, & à i diletti; hora esso venendo per dar' riparo à tutto, volle primieramente cō'l nascere in vna rupe, ò spelonca di pietra, mostrar' che veniua per spezzar' il nostro cuore, & entrarui dentro: Poi per farci conoscere, che le vanità, e pōpe del mondo, ò sieno vestimenti proprij, ò ornamenti di casa, sono fumo, & ombra, esso le disprezza, non volendo, che doue esso nascerà vi sia pur' vestigio di bellezza, ma ogni cosa rozza, e rustica, e pouera, insegnando à te calcar' il mondo, & aspirar' alle cose eterne.

MEDITATIONE III.

Che si deue imitar' il Signore nel nostro cuore.

CONsidera, che se tu fossi stato presente, quando S. Gioseppe con la sua santa Sposa andauano per Bethlemme cercando albergo, & hauessi veduto, che essendo tutti in faccende, non v'era chi volgesse

ſe pur' gli occhi per guardargli; ſenza dubbio ti ſi ſarebbono commoſſe le viſcere; tanto più poi quando gli haueſſi veduti vſcirſene ſoletti fuora, & entrare in quella grotta, doue ſpeſſo ſi ritirauano le beſtie. Dimmi non gli haureſti con lagrime di tenerezza pregati à fauorirti di venir' à caſa tua, ſe tu foſſi ſtato habitator' di quella Città: non ti ſareſti vergognato di vedergli coſi abbandonati, ſapendo che quella era la Madre del Re della gloria? Hora con lo ſpirito ingegnati di far' tale applicatione, & inuitargli. Non gli laſciar' in alcun modo, e finalmēte fermati con loro, ſtà preſente in vn canto di quella rupe, oſſeruando le circonſtanze, e paſſaggi di coſi grande attione.

ORATIONE.

O' Me felice, e ben' auuenturato, ſe quell' ardore di ſanto affetto io haueſſi in queſto ſanto tempo, che già haueua il

Re

Re Dauid; quando da Dio illuminato intorno alla pouertà di Voi (mio soauissimo Redentore) & à gl'incommodi, che vi compiaceste eleggere nel nascer' vostro, e quanto al luogo dishabitato, e quanto al tempo aspro, e freddo, e quanto all'esser priuato d'ogni seruitù, (essendo pur' il Re del Cielo,) e quanto al mancar' di fuoco, di vestimenti, e di cento altre necessità, che in simili accidenti sogliono richiedersi anco nelle case di bassissima gente; entrato in grand'affetto, disse; Ahimè, che cosa veggio io? ecco, che lo vediamo nato alla campagna, ecco che sentiamo il pianger suo. Ecce audimus eum in Effrata (*cioè in Bethlemme, che con tal nome anco s'intende quella Città,*) inuenimus eum in campis siluæ; *Iddio in vna selua? Iddio tra le bestie? Iddio*

in vna stalla? subito, dopò di hauerlo adorato, adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius, fà vna promessa con giuramento: che non vuole entrar' in casa sua, nè pigliar' riposo in alcuna maniera, prima di trouar' luogo al suo Signore. Iurauit Domino, votum vouit Deo Iacob, si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei, si dedero somnum oculis meis, donec inueniam locum Domino. (Psal. 131.) O' ardentissimo zelo, ò affetto d'animo pio, ò cuore suiscerato nel Diuino amore. Questo ardore, questo zelo, questo santo spasimo desidererei io sentire in questo tempo vicino al nascer' vostro; mentre vedo, che la Santiss. Madre vostra, con S. Gioseppe suo Sposo cō tanta quiete, e patienza se n'escono di Be-

thlemme

thlemme, nõ vedendosi raccolti da alcuno, sperando nella Diuina Prouidenza; come faccio io quì à non arrossirmi, e confondermi, pensando con quanta impatienza, e mormorationi, e sdegni, passo tallhora qualche occasione di disgusto, e discommodo. Voi Re degli Angeli vi contentate d'una spelonca, e d'una stanza da bestie, & io mi sdegno, se tutte le cose non son fatte à modo mio.

O' antica sposa di Dio, che già ne' cantici leggo, che sentendo batter alla tua porta il celeste sposo, lamentandosi, che troppo lo facessi aspettare in quel luogo di notte, allo scoperto, e con tanto disagio; non volosti scendere ad aprirgli mentre batteua; hora intendo il segreto, hora penetro quel parlare, aperi mihi, quia caput meũ plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

Tutto

Tutto diceuate, Signor mio, perche io intendessi, che sarebbe venuto tempo, quando nato alla campagna, come forastiero, e pellegrino haureste hauuto caro d'esser' albergato nel mezo del cuore, e che per questo niuno vi hauesse tenuto fuora senza aprirui la porta. Senti dunque anima mia, senti, apparecchia la stanza, perche egli è vicino, già batte alla tua porta, e dice, Aperi mihi Soror mea, caput meũ plenum est rore. Tu vedi, che niuno mi dà ricetto, pochi son' quegli, che celebrino, come si deue, il mio Natale, Deh tu almeno che senti la mia voce, non mi far' più stare allo scoperto; Aperi mihi; Sarai forse, come quegli di Bethlemme, che per le occupationi, e facende di casa, ò per star' à pensare, come potrai questi giorni di festa trattenerti con gli ami

ci, e parenti, in giuochi, e conuiti, ti lasci perder' affatto la memoria di me, che vengo per amor' tuo al mondo? Sù, sù anima mia, In Aduentu Summi Regis mundentur corda hominum; *Se quando haueua il tuo Signore à dar la legge nel monte Sina, volle, & ordinò, che per tre giorni auanti ciascuno si lauaße le vesti; che pensi che vorrà hora, quando hà da venir egli stesso, dator' della legge? Apri, apri il cuore à i santi pensieri, che fanno la via al celeste sposo; e se dentro ci senti odor' di peccati, e di passione alcuna, ò sia sdegno, ò superbia, ò altro sinistro affetto disordinato, laualo con le lagrime, e con la confessione, e confida, che alla presenza sua sparirà ogni iniquità, e si purgherà ogni macchia; Sì, sì,* Crastina die delebitur iniquitas terræ, & Regna-

gnabit super nos Saluator mundi.

Antiphona.

Ecce completa sunt omnia, quæ dicta sunt per Angelum de Virgine Maria. Cum enim ortus fuerit Sol de cælo, videbitis Regem Regum procedentem à Patre, tamquam sponsum de thalamo suo.

Vers. Crastina die delebitur iniquitas terræ.

Resp. Et regnabit super nos Saluator mundi.

Vers. Domine exaudi orationem meam.

Resp. Et clamor meus ad veniat.

Oremus.

Deus qui nos redemptionis nostræ, annua expectatione letificas,

cas, presta, vt vnigenitum tuum, quem Redemptorem leti suscipimus venientem quoque iudicem securi videamus Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, Qui tecum &c.



LA NOTTE DEL NATALE del Signore.

SOGGETTO.

Del naſcer' del Signore.

MEntre la B. Vergine, e S. Gioſeppe ſtauano nella ſopradetta rupe, non mica ſoprafatti dal ſonno, ma ſi bene molto deſti nell'oratione, per hauer accennato la B. V. che in queſta notte, (per quãto ſentiua nell'animo ſuo) conoſceua douer eſſer il tempo, e l'hora del ſuo felice parto, eſſẽdo compiti i noue meſi; Ecco che circa la meza notte alli 25. di Decembre, non con dolore di lei, ma con grande allegrezza, e giubilo, reſtando più pura di mente, e di corpo, che mai, partorì l'unĩ genito figlio di Dio, e ſuo. E ſubito adoratolo, l'abbracciò teneramen-

te, e con gran riuerenza lo baciò riponendolo poi sopra'l fieno, che seruiua per cibo di vn boue, e di vn Asino che iui si trouauano; non essendoui in quella stanza altro più commodo luogo. (Luc.2.)

MEDITATIONE I.

Perche volesse nascere il Signor di notte.

CONsidera, come il Signore, non senza misterio volle nascere sù la meza notte, conforme à quel detto della Sapienza (cap. 18) *Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet &c.* Imperoche desideraua farti conoscere che esso ama la quiete, e la pace, e la tranquillità dell' animo; e per contrario abhorrisce gli strepiti, e tumulti del Mondo: che però chi brama sentire, e gustare la sua venuta, conuiene che anch'esso ami il silentio, il ritiramento, e quiete del cuore: onde Esaia ben pratico in questo diceua, *Anima mea desiderauit te in nocte* (c.26.)

Intendi

Intendi ancora che veniua per dar fine all'antiche ombre della legge vecchia, e per togliere del tutto l'oſcura ignoranza dal mondo. Raccogli dunque anco tu te medeſimo puoni fine all'ignoranze, e mancamenti tuoi, e pregalo che raſſereni, & illumini il tuo cuore.

MEDITATIONE II.

Della Deuotione, con che ſi deue ſtare al Diuino Officio.

CONſidera, che mentre la Beata Vergine, e S. Gioſeppe ſtauano in altiſſima e dolciſſima contemplatione in queſta notte, gli Angeli an cora à cento, e mille, che vedeano eſſer compito il tempo del parto, erano venuti in quel ſanto luogo, & inginocchiati, e con Angelica deuotione ſtauano aſpettando coſi gran Miſterio. Tù dunque quando vdirai il ſegno, che fà la Chieſa per inuitarti al Diuino Officio, applica l'animo à queſti penſieri; fuggi il curioſo ragionare; vattene quanto puoi con ſilentio alla Chieſa, eleg-

gi luogo, e compagnia quieta; e quando sentirai cantare *Christus natus est nobis &c.* penserai che à chori à chori le schiere Angeliche ti inuitano ad apparecchiar il cuore da douero; perche questo Signore, che hà da farsi vedere, appartiene à te, nascerà per te, sarà cosa tua; Rallegrati dunque, e giubila con loro, e rispondi che tu sei ben venuto per goderlo, e consolarti della sua venuta.

MEDITATIONE III.

Di quel che si deue fare quando si vedrà esser nato.

CONsidera, quando la santa Chiesa te lo rappresenterà nato auanti à gli occhi, insieme con la madre sua, che ancora tu, come ella fece, lo deui subito adorare, e riconoscerlo per tuo Dio, e Redentore. Marauigliati come quel gran Re di gloria, che sede sopra i Throni, e regge, e gouerna l'uniuerso, si compiaccia di starsene dentro à quelle tenere membra poste sopra poco fieno, tra due animali. Vedi con quante

quante lagrime di giubilo, hora la santa Vergine l'abbraccia, e bacia, hora lo dà nelle braccia di S. Gioseppe, & egli fà l'istesso: Porgi l'orecchio alle parole di allegrezza che dicono; e vedi come di quando in quando restano per lo stupore fuora de' sensi. Chiedilo loro ancora tù, & hauendo trouato quel diletto Signore, che fino ad hora hai cercato, abbracialo, e tienlo caro con quella che diceua, *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam.* (Cant. 3.)

ORATIONE.

CHi mi concede, in quest'hora di tanta allegrezza, spirito si ardente, affetti, e desiderij, e lagrime di tanta deuotione, che alla santità, e dignità di questa notte io possa rispondere? O' santissima, e degnissima notte, ò più d'ogni giorno chiaro chiarissima, e lucentissima notte, nella quale essendo nato il Sole di vera luce,

risplende assai più à gli occhi del l'animo mio quel presepio, quelle fasce, quel fieno, quel semplice luogo, che à gli occhi del corpo non risplendono nel giorno i raggi del Sole materiale. Ma se questi vostri ornamenti, Dolcissimo mio Redentore, così risplendono, così son belli, così mi rallegrano; qual' allegrezza, e giubilo, qual diletto, e consolatione, douerei sentire per la dolcissima presenza vostra? Non siete voi quello, che fino dal principio del Mondo foste promesso, e da i santi Patriarchi desiderato, & aspettato? Hor d'onde tanta gratia hora à me, che gli occhi miei vedano tanto bene, le mie mani lo prendano, e le braccia l' abbraccino? Il Re Ezecchia sentendosi morire piangeua, uedendo che moriua senza hauer successione, dalla quale potesse nascere il promesso Messia, e piangendo
pregaua

pregaua Dio che non lo chiamasse à se nel mezo dell'età sua quando non hauea ancora hauuto figliuoli, Generatio mea ablata est, & conuoluta est à me, præcisa est velut à texente vita mea. (Esa. 38.) Giacob, e Gioseppe santi non pregarono alla morte i loro figliuoli, che in ogni modo portassero le loro oßa in terra santa, quasi dicendo, se non haueremo potuto goder il Redentor in carne quando siamo stati viui, haueremo pur questo contento, che almeno l'oßa nostre saranno là doue esso nascerà, caminerà, predicherà, et opererà cose mirabili; O'me dunque felice, & ò gratia sopra ogni gratia singolarissima, che à sì auuenturato tempo io mi sia trouato, tempo di gratie, tempo di pace, tempo di amore. Mi ricordo, che il Patriarca Abramo desiderando ardentemente di veder

questo giorno, che da voi, e con voi il Sol di giustitia, è nato in mezo à questa beata notte, voi da lontano tanti anni auanti glielo mostraste in spirito, e per tal vista sentì il buon vecchio tanta allegrezza, e consolatione, che non ca capiua in se medesimo, Abrahã exultauit vt videret diẽ meũ, vidit, & gauisus est *(Ioan.8.)* *Vna sola occhiata in spirito, tanti anni auanti fu à bastanza per farlo empir di gioia; ò anima mia, come capisci in te medesima hauendo dauanti à gli occhi, non in spirito, ma in persona, non in figura, & ombra, ma in verità humanato, e partorito in questa notte?*

O' vago pargoletto mio, & ò giocondo, e soauissimo bambino: Quam pulcher es, dilecte mi, quàm pulcher es? *bello in Cielo tra gli splendori della Diuinità,*

bello

bello in terra tra le baßezze del Presepio; bello quanto alla Persona Diuina, perche è nato dal seno del padre, bello quanto all'humanità assunta, perche è nato di purissima Vergine. Quam pulcher es, dilecte mi, quam pulcher es. *Amato Redentore, pargoletto vezzoso, desiderato Messia, Dolcissimo Bambino; Sì, sì, voi, e non altri, siete quell'* Omne bonū, *che già fù promesso à Moisè santo, ma non concedutoli; Voi siete la consolatione, e l'allegrezza, che scaccierà via ogni dolore, ogni mestitia. Fino ad hora hà sempre pianto il Mondo, perche l'empia gentilità si faceua beffe dè chi speraua in voi, con dire, presto verrà il Redentore al Mondo, presto il vero Dio si farà conoscere,* Ecce Deus noster veniet, & saluabit nos (*Psal. 36. Esa. 36.*) *Per questo il santo Dauid fà fe-*

de

de che si nutriua di lagrime, come di pane la notte, e'l giorno, solo perche sentiua tutto'l giorno dire. Hor dou'è questo vostro Dio? doue si troua? che vuol dir che non comparisce? Dum dicunt mihi per singulos dies, vbi est Deus tuus? *Horsù ecco che hora sarà posto fine alle lagrime, à i sospiri, & à gl'improperij; hora se vorranno veder il mio Dio, potrò io mostrarglielo, e dire venite con me al Presepio di Bethlemme, che lo vedrete inuolto in fasce, e posto su'l fieno,* Inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in Presepio.

Gratie infinite vi rendo, Santissima Vergine, soauissima Aurora, che ornata ben' d'altro, che di splendori del Sole, come di raggi d'oro, senza partirui, e nasconderui all'apparir' di maggior' lume, m'hauete portato, e partorito

il Sole di tutte le gratie, la vita, & ogni mio bene; Qual cosa di maggior' consolatione posso io vedere, che l'Aurora insieme co'l Sole, & il Sole insieme con l'Aurora? Vi benedichino gli Angeli del Paradiso; vi lodi ogni creatura in Cielo, & in Terra, per il frutto benedetto, che voi vera Eua madre de' viuenti mi hauete dato con le vostre mani: Inueni, inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittã: *Questo mi aprirà gli occhi à conoscere il mio peccato, e l'obligo, che tengo con Dio; Questo mi sarà dolce à gustarlo, e dilettevole, e vago à vederlo: questo voglio, che sia sempre la mia consolatione, l'allegrezza, il diletto, e'l conforto mio.*

Antiphona.

Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.
Vers. Tamquam sponsus.
Resp. Dominus procedens de thalamo suo.
Vers. Domine exaudi &c.
Resp. Et clamor &c.

Oremus.

Deus qui hanc sacratissimam noctem veri luminis fecisti illustratione clarescere, da quæsumus, vt cuius lucis mysteria in terra cognouimus, eius quoq; gaudijs in cœlo perfruamur. Qui tecum viuit &c.

IL PRIMO GIORNO DEL NATALE del Signore.

SOGGETTO.

Dell'auuiso, che fù dato à i Pastori.

SVbito, che la B. Vergine hebbe partorito il Santo Bambino, & accommodatolo sopra certo fieno posto nel presepio, perche non v'era altro luogo (dice S. Luca, cap. 2.) in quel diuersorio, che fosse più atto, & opportuno per riceuer' il figliuolino, Ecco che vn' Angelo del Signore andò à darne auuiso à certi buoni pastori, che quiui vicino si trouauano vigilando sopra la lor greggia; onde apparito loro con gran splendore, dissegli. Non temete, io vi dò

vna buona nouella, che vi sarà di grand'allegrezza, è nato hoggi in Bethlemme per voi il Saluatore, il Messia promesso; andate, che per tal segnale trouerete vn bambino infasciato, e posto in vn presepio: e ciò detto si sentì subito gran numero di Angeli, che cantando diceuano, Gloria sia nel Cielo à Dio, e pace in terra à gli huomini di buon cuore (Luc. 2.)

MEDITATIONE I.

Della pouertà in che nacque il Signore.

CONsidera in che termine di pouertà s'era ridotto quel che è padrone dell'vniuerso, che per lui non v'era luogo in quella spelonca, *non erat ei locus in diuersorio.* Pondera tra te medesimo questa parola non à caso posta dall'Euangelista in tal'historia, perche con questa vedrai prima con quanta ragione, se vollè Madre Vergine, e pura, e nobile, non però la vollè ricca, e commoda, ma pouera, e mendica; vollè padre

padre in terra Santo, e Vergine, e di ſtirpe reale anche lui, non però nutrito in pompoſe ſtanze, nè commodo di ſeruitori, e d'altre grandezze del mondo, ma pouero, e biſognoſo: in fine vollè Città pouera, come di ſopra s'è detto, e luogo di beſtie. Applica à te medeſimo, e penſa che ogni creatura troua preſto, e facilmente luogo in te, eccetto il tuo Creatore fatto huomo per te, *non eſt ei locus in diuerſorio*.

MEDITATIONE II.

Della buona nouella data dall' Angelo à i Paſtori.

CONſidera, come anco il Cielo ſentì l'allegrezza, e 'l giubilo di tanto gran beneficio fattoci. Ma perche gli Angeli vedeuano, che gli huomini non ſarebbono venuti à riconoſcerlo, ſi moſſero eſſi à ſtimolargli, & i primi, che ſtimarono capaci di tanto bene, furono certi paſtori, che habitauano vicino; Vedi chi è riputato capace delle coſe Diuine, forſe Ceſare Auguſto? forſe

forse il Presidente Cirino: forse Herode Re de' Giudei, ò il sommo Sacerdote? forse i Farisei dotti, ma superbi di Gierusalemme, Città Regia? forse gli Scribi periti della legge? forse i Signori ricchi, e potenti? nò, ma semplici pastori, perche non apprezza Dio chi segue le grandezze del mondo, congiunte con la superbia, ma chi hà l'humiltà, la purità, la diligenza; questi visita, di questi si diletta, à questi si dà à conoscere, perche sono huomini di buon cuore, cioè senza peccato, e senz'affetto disordinato dà cose mondane. Impara qual bisogna essere per piacere à Dio.

MEDITATIONE III.

Del segno, che diedero del Bambino nato gli Angeli.

CONsidera, che gli Angeli dissero, che questo Saluatore nato, era nato, non à loro, ma à noi; *Natus est vobis hodie Saluator*, O' sia benedetta questa sì felice nouella; dunque per noi nacque al Mondo

la Vergine Madre; dunque per noi s'incarnò di lei, & in lei il Verbo; dunque per noi e nato in tanta pouertà, dunque tutte le attioni, che farà, per noi le farà, & à beneficio noſtro: Tieni ferma queſta promeſſa, e mentre ſenti, che il ſegno di tal promeſſa, è il bambino faſciato ſopra'l fieno, e di giorno in giorno lo viſiti nel ſanto preſepio; non gli ſtar quì dauanti come vn legno inſenſibile, ò à guiſa de' fanciulli, che ſolo gli ornamenti conſiderano; pondera, oſſerua, diſcorri, conſidera il tutto come coſa tua, e fatta per te; non lo laſciate ſtare otioſo, dice Eſaia, nè gli date ſilentio, *Ne taceatis, & non detis ei ſilentium*, pregalo, & importunalo, e digli che è venuto per te, per darti ſpirito, e per accenderti del ſuo amore, *Paruulus natus eſt nobis, & Filius datus eſt nobis* (Eſa. 9.)

ORATIONE.

CHe farò io (Signor mio per me humanato per me humiliato, & impiccolito,) che farò men-

mentre vi vedo così essinanite, che non trouate à pena luogo in terra? che farò, sapendo che dentro à quelle tenere membra vi stà ascosta l'eccelsa Maestà del Verbo Eterno, che regna ne' superni Regni della Gloria? farò io forse come Rebecca, quando veduto il suo sposo Isaac da lontano, per riuerenza di lui, scese dal camelo, coprendosi co'l proprio manto? ouero come Elia Profeta, quando sentendo su'l monte Oreb, che Iddio passaua dauanti à lui, per humiltà, e riuerenza anch'egli si coperse co'l manto il volto? Ah mio Signore non siete venuto voi in questo humile tugurio, perche io fugga da voi, ò mi copri il volto, per non vederui; Adamo sì, che dopò d'hauerui prouocato à sdegno con la disubidienza, sentendo poiche andauate passeggiando per il Paradiso Terrestre, se ne

ne fuggì, e dopò vn'albero si ascose, perche teme del suo castigo: Ma io che sò per euidentissime dimostrationi, che siete venuto non per castigarmi, se bene di molte colpe me ne conosco degno, ma per aiutarmi vscir' del peccato, e per saluarmi, io che hò nel Cielo sentito questa felicissima notte passata cantare Angeli, con voci allegre, Gloria, e pace; Io che non vi vedo passeggiar' per questa rupe, sdegnato, e con segni di mala contentezza, ma fatto tenero pargoletto, staruene quieto, riposando sopra poco fieno, con volto lieto, e con segni di animo pacifico, inuitando con vezzose maniere ciascuno à mirarui, e contemplarui, perche hauerò da fuggire? perche vorrò nascondermi dalla faccia vostra? perche coprirmi gli occhi? anzi così dolci sono i vezzi, e le carezze, che à tutti fate à pena nato,

nato, così potente la forza, con la quale legate, e tirate i cuori à voi, che io per me, se cento, e mille bende intorno à gli occhi hauesse, mille manti, che mi coprissero il volto, tutti ben presto in mille parti gli squarcerei, per poterui vedere, e della gratia del vostro benignissimo volto godermi. Nascondermi hora io, quando per la salute mia è apparita, (come dice Paolo santo) la benignità, & humanità del mio Signore? velarmi io gli occhi, quando il mio Dio, perche io lo potessi vedere, si è egli velato col candido velo dell'humanità assunta? coprirmi il volto io, quando non solo gli Angeli si sono partiti dal Cielo à schiere, à schiere cantando con dolci accenti, per vederlo, ma in terra sono inuitati à mirarlo i Pastori, & i giumenti stessi gli stanno intorno, per fargli osequio?
che

che dico io? l'hauerò presẽte auanti à gli occhi, e fuggirò di vederlo, quando da gli ultimi confinè dell'Oriente se ne vengono veloci, non Pastori semplici, ma personaggi Regij, per vederlo, per adorarlo, per rendergli obedienza, come à loro Dio? Nò, nò, anch'io, anch'io sono dal Cielo inuitato, perche à me viene quella parola non meno, che à i Pastori, Natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus. E se altre voci non vi fossero, che à questo felicissimo spettacolo dolcemente inuitassero l'anima mia, pur vi sono quelle della Sposa di Dio, che hauendolo già veduto in spirito, tutte l'anime di lui amatrici inuitando dice, Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua, in die lętitiæ

cordis sui. (*Cant. 3.*) *Si coronano gli altri Re di corona d'oro, ornata di ricche gioie; ma voi ò mio soauissimo Signore, non d'altra corona, ò diadema hauete voluto venir' coronato, che della nostra humanità, più ricca aßai, & aßai più vaga à vederſi, che se di pretiose perle Orientali, ò di ricche gemme in oro legate foße ornata:* O' *bel diadema regale, ò sacre tenere membra, ò vezzoso, e delicato Bambino; Miratelo anime fedeli, miratelo il nostro Re, vero Salomone, Re pacifico, Re clemente, e benigno; miratelo con questa sì bella corona, che gli hà fatto sua madre:* In diademate quo coronauit eum mater sua; O' Beatus venter, qui te portauit, & vbera quę suxisti. *E con ragioni è chiamato questo giorno, giorno dell'allegrezza del vostro cuore;* In die lęti-

letitiæ cordis sui; perche se ben' sapete d'esser' venuto à patire mille affanni, e torti dal mondo; ad ogni modo, perche non vi moue à questo altro, che vn'ardente affetto di pietà, e d'amore, per questo portate nel volto puerile i sembianti allegri, gli occhi festosi, la bocca ridente, e tutte le vostre attioni sono piene di infinita gioia:

Ma ditemi, ò mio dolce, & amato Iddio; se siete Re, e di Re portate il nome, la corona, & il dominio, doue sono gli ornamenti, i fregi, e gli apparati, che à real personaggio si richiedono? doue lo scettro, la porpora, e'l manto da Re? doue i paggi, i forieri, le guardie, e la gente armata? doue la Città metropoli, il palazzo, le logge, i corridori, i portici, l'anticamere, e la camera regia? nascerà vn Re, non vi saranno,

nè parenti, nè amici, nè seruitù, nè copia d'argenti, nè drappi di seta, nè fascie di pretioso lino, nè culla d'oro? Io per me non vedo altro, che la pouera Madre, il santo Gioseppe, due Giumenti, vn poco di fieno, e quattro pannicelli, che seruono per infasciarui. O diuina sapienza, ò altezza de' Diuini giuditij, ò misterij ascosti à gli occhi, & al pensiero del mondo; così vi compiaceste di venire per insegnar' la vera, e sicura via del Cielo: Troppo era immerso l'huomo nell'ignoranza; troppo apprezzaua quel che è degno d'esser calpestato co'l piede, nulla curandosi del Cielo; per questo voleste dargli à conoscere, che non la Terra, ma il Cielo si doueua hauer in pregio, non l'oro, e l'argento, ma la gratia di Dio, non il bisso, e la seta, ma le virtù, & i doni, non i palazzi, e le delitie, ma

ma l'opere buone, & i meriti.

O' dunque sapientissimo Re, meritamente con questi veri apparati mi vi siete dimostrato subito, che nel mondo siete comparso; perche io apri gli occhi verso'l Cielo, perche io dispregi la Terra, perche io conosca quanto sia fallace il mondo. Venite dunque figlie di Sion, anime fedeli, e vedendo il vostro Re così coronato, & adornato, amatelo, seruitelo, adoratelo, perche di seruitù, di riuerenza, e d'amore è degno.

Antiphona.

Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portauerunt æterni Patris Filium; & beata vbera, quæ lactauerũt Christum Dominum.
Vers. Post partum Virgo inuiolata permansisti.
Resp. Dei Genitrix intercede pro nobis.

Vers. Domine exaudi orationem meam.
Resp. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Concede quæsumus omnipotens Deus, vt nos vnigeniti tui noua per carnem natiuitas liberet, quos sub peccati iugo vetusta seruitus tenet. Per eundem &c.



IL SECONDO GIORNO DEL NATALE Del Signore.

SOGGETTO.

Della venuta de' Paſtori al Signore.

HAuendo i Paſtori vdito l'auuiſo dell'Angelo intorno al nato Meſſia, & & appreſſo quella ſoauiſſima armonia di tanti Angeli inſieme, che cantarono *Gloria in altisſimis Deo, &c.* Si ſentirono coſi infiammare l'animo, che l'uno l'altro ſtimolando diceuano, sù, andiamo fino à Bethlemme, e vediamo quãto c'è ſtato dall'Angelo ſignificato: e con preſtezza andati

trouarono il tutto, e l'auuisarono à molti. (Luc.2.)

MEDITATIONE I.

Del feruore, e diligenza de' Pastori in andare al Presepio.

Consídera, che l'Angelo auuisando i Pastori, non perde le parole, & il tempo, perche fù ascoltato con attentione, e subito essequito quanto hebbe auuisato; Non cosi ci portiamo noi con Dio nell'operar' in seruitio suo, e nel procurare la nostra salute; perche per lo più con distrattione, con lentezza, e languidezza di cuore ci mouiamo, & à pena dopò due, ò tre auuisi. Ricordati, che quei tre generosi soldati, che per compiacer' Dauid andarono alla cisterna di Bethlemme, per pigliar' vn' poco di quell'acqua, e portarnegli; passarono animosamẽte, per mezo de' nemici. (2. Reg. 23.) cosi chi vuol gustar' la gratia del Santo Bambino, conuiene che s'adopri, e fatichi con prontezza, & fortezza di cuore.

MEDITATIONE II.

Dell'aiuto, che si diedero i Pastori insieme per andare al Signore.

COnsidera quanto importi l'essere da vn fedele, e caro amico incitato al bene; perche i Pastori non solo si sentirono accender' l'animo dalle parole dell'Angelo, ma da quelle che vno diceua all'altro, cioè, *Transeamus vsque Bethlehem*; Questo è l'uffitio del vero Christiano, con essempij, e con parole di salute essortare il prossimo suo al bene; Così vn' carbone acceso ne infiamma molti estinti; così vna cortina tira con sè l'altra cortina, come in figura già haueua ordinato Iddio (Exod. 26.) così si fà più facile, e più soaue l'asprezza del viaggio; & Iddio resta maggiormente glorificato: si come tutto'l contrario accade, quando con parole, e costumi scandalosi s'impedisce chi già è incaminato à Bethlemme.

MEDITATIONE III.

Del feruore, che hebbero i Pastori nel Presepio.

COnsidera il marauiglioso feruore, che hebbero i Pastori, stãdo dauãti à quel Sig. che nel Presepio trouarono: pche hauẽdo già inteso, che questo era il promesso Messia, e conseguentemente Iddio, possiamo imaginarci, che attoniti, & stupiti per vna parte quiui si stessero, guardandosi l'uno l'altro in viso, e marauigliandosi, come tanta Maestà hauesse voluto nascer' in tal luogo, e sì poueramẽte: E per l'altra inteneriti, e pieni gli occhi di lagrime, in vedendo quel gratioso Bambino, e quella madre humilissima, con l'altre circonstanze, che vi erano; Impara tù, come, e con quali pensieri si deue star' dauanti al santo Presepio.

ORATIONE.

AVuenturati, e felici Pastori, che ardendo nel cuore, facile vi fù alla prima parola, Transeamus vsque Bethlehē, subito muouersi, & con prestezza andare al desiderato luego. Più facile poi, quando haueste veduto esser vero quel, che dall'Angelo auuisato vi fù, il dirlo ad altri con parole, e maniera ardente; O' perche in questi Santi giorni, che spirano tutti santità, deuotione, e spirito di santo amore, non sento io questo ardore di volontà?

Perche (Anima mia) mentre intendi così mirabili, e così giocondi effetti operati in questa buona gente, non ti accenderai ancor' tu, à santi pensieri, à marauiglia, ad allegrezza, ad a-

mor' di Dio. Ti mancano forse auuisi di Angeli, e di Pastori compagni? E che altro sono le predicationi, l'essortationi, gli essempij de gli amici, e le lettioni de' libri deuoti? Dirai forse, come quell'anima pigra; In lectulo meo per noctem quæsiui quem diligit anima mea; (Cant.3.) Ah negligente, e spensierata; nel letto de' tuoi commodi vuoi trouare quello, che à pena nato hà cominciato à sentire i triboli, e le spine, la pouertà, e le miserie de' tuoi peccati? nel letto delle delitie tra le pompe, giuochi, e banchetti vuoi trouar' quello, che non hauendo luogo doue posarsi, se ne stà su'l fieno, infasciato in poueri pannicelli, senza seruitù, senza riposo? Ben' ti starà, che arida, e gelata ti lasci, onde tu habbia à dire, come quella pur disse; Quæsiui

ui illum, & non inueni: *Fà almeno come poi ella fece, dicendo,* Surgam, & circuibo ciuitatem, per vicos, & plateas: *& hebbe gratia di trouarlo. Sù, sù* Transeamus vsque Bethlehē; *Vedi come i Pastori correndo à gara per chi può esser' il primo, par' che habbiano l'ale a' piedi, e volino: Vedi come arriuati, trouando esser' vero quanto gli era stato detto dall' Angelo, alzano le mani al Cielo per lo stupore, s'inginocchiano, adorano, si battono il petto, sospirano, piangono, e benedicono Iddio. Sù dunque* Transeamus *anco noi, con prestezza; O' quanto hauerai da considerare, se i pensieri, e gli affetti vorrai adoperare; O' quante voci, se starai attento, sentirai di là dentro vscire da tutte le parti di quel tugurio santo, e massime dal santo Bambino, che è tutto fuoco,*

e tutto amore: Ben' altro, che già era nel Roueto di Moisè. Auuicinati, auuicinati bene; e ſe ti troui hauer' ne' piedi le ſcarpe, Solue calciamenta de pedibus tuis; Deponi in queſt'hora ogni altra cura, e penſiero mondano, e porgi l'orecchio attento. Penſi tù, che taci la lingua di quel ſanto Infante poſto nel Preſepio? penſi che taci la Madre, Gioſeppe, e quanto iui ſi troua? Ah (dice Bernardo ſanto Serm.) quante voci eſcono di là à queſto mio cuore; parla, e chiama quella tomba, parla la culla, parlano le faſcie, il fieno, il cuſtode, la Vergine, ma ſopra ogni altra coſa parla, grida, e chiama il ſantiſſimo Bambino. Vieni dunque anima mia, che troueremo quel ſegno, che diſſe l'Angelo à i Paſtori, Hoc vobis ſignum, che altro non era, ſe non, Infantē poſi-

tum in Præsepio, pannis inuolutum.

O' quanto è mirabile la Diuina sapienza, ò quanto è lontano il proceder' di Dio da quel del mondo; Soleua già la Maestà vostra (ò mio dolcissimo Signore,) sempre, che alcuna degna impresa voleua operare, mandar' auanti alcun segno; così faceste volendo liberar' il popolo dall' Egitto, e tra gli altri segni vno fù il diuentar' lebrosa la mano di Moisè vscita dal suo seno. Così, quando lo voleste pur' liberare nel tempo di Gedeone, facendo che la rugiada bagnasse tutta l'aia, senza che la lana ch'esso vi pose punto si bagnasse. Così, quando voleste dar' la vita al Re Ezechia, operando, che l'ombra dell'horologio di Achaz Re tornasse dieci gradi in dietro: Ma Dio mio, che hanno à far' questi, & altri segni

con quello che à i Pastori fù dato dall' Angelo, anzi dal Padre Eterno? Hoc vobis signum, inuenietis Infantem, pannis inuolutũ, positum in Præsepio. Pareua che essendo questa vna dell'imprese maggiori di Dio, hauesse à vedersi qualche segno in cose di Maestà, di splendore, e di terrore; & ecco, che ci si fà vedere vn Bambino tutto benigno, e gratioso, non circondato di splendori, ma di pouere fasce, non sopra alto throno, ma posto in vna culla. O' segno delle infinite vostre marauiglie, che molto meglio scopre l'onnipotenza, la sapiēza, e grandezza vostra, che qual si voglia altro, che n'habbiate dato giãmai; Segno di potenza, perche con queste tenere membra spezzerete la testa al serpente infernale. Segno di sapienza, perche per mezo di cose humili,

li, abiette, e diſprezzate inſegnerete la via di acquiſtare la cognitione di Dio, e'l Regno della gloria. Segno di immenſo amore, perche à guiſa di vn'altro Gionata, anzi dauantaggio à Gionata, hauete dato à noi la veſte della voſtra Diuinità, la ſpada, e'l cingolo, voglio dire la gratia, le virtù, & i doni, pigliando per voi i noſtri poueri veſtimenti, il corpo, l'anima, le miſerie, le pene, & i dolori. Ceda à queſto ſegno quello di Gedeone; perche qui naſcendo huomo di vna Vergine, hauete cōſeruato ſenza macchia lo ſplendore, e la purità della Verginità di lei; & à guiſa di rugiada, che ſenza ſtrepito cade sù la lana, ſiete nel ſilentio della notte venuto nel mondo. Ceda il ſegno di Ezechia, perche qui la Diuinità del Verbo è diſceſa in dietro, paßando i noue Chori de gli An

geli

geli fino al decimo grado, che è l'humana natura, e di quella ſi è veſtito. O' mirabile, ò ſtupendo, ò ineffabil ſegno, che ſiete Voi ſoauiſſimo Bambino: Deh operate, pregoui, in me ſomiglianti ſegni in queſti giorni dell'allegrezze voſtre. Fate penſiero in particolare, che io ſia il voſtro pouero Dauid, ſi come Voi Gionata figlio del Re; mirate come mi trouo derelitto, e ſcacciato per i miei peccati; me ne viuo lontano da Dio, perche coſi hò meritato: Deh coprite la miſeria mia co'l manto della gratia voſtra; armate, e fortificate il mio braccio con la ſpada della fortezza, contra'l ſenſo, contra'l mondo, contra'l Demonio: Ornate, & abbellite l'anima mia co'l cingolo de i meriti de' quali mi trouo affatto ſpogliato. Mi negherete forſe tali gratie, ſe voi hauete pigliato i po

ueri vestimenti miei? non è egli giusto, che voi uestiate me, se io hò vestito voi? Aggiungete dunque (pietoso Dio) questo segno di misericordia à gli altri segni delle uostre immense marauiglie, affinche con questo ancora veniate lodato, e glorificato in eterno.



IL TERZO GIORNO DEL NATALE del Signore.

SOGGETTO.

Del ritorno de' Pastori alla loro greggia.

DOpò d'hauer i buoni pastori adorato il Signore, e manifestatolo anco ad altri, consolati, & allegri se ne tornarono alla cura della greggia loro, lodando, e benedicendo Iddio, che sì grand'opra fatto hauesse. Tra tanto la B. Vergine, che ciò vedeua, e con ogni diligenza osseruaua, tutto tra se medesima andaua meditando; perche hauendo gran' pratica nella sacra scrittura, molto bene potè vedere ogni cosa à poco, à poco adempirsi, & all'

all'Euangelista S. Luca per auuentura ogni particolare da lui raccontato, conferire (Amb. & Beda in Luc.2.)

MEDITATIONE I.

Che la diuotione non deue impedire gli oblighi, che ciascuno hà.

CONsidera, che non fù la deuotione, & il feruore de' Santi Pastori ordinario, nè consueto; ma sopra'l solito di gran vantaggio, vedendosi essi alla presenza di quel Signore, che nè Giacob, nè Isaac, nè Dauid, nè tanti altri, che lo desiderarono, haueano potuto vedere: Tuttauia, benche, come è credibile, si sentissero tirare dal desiderio di starui molto; non però si dimenticarono dell'obligo, & officio, che haueuano, cioè della cura delle loro pecore. Doue impari ciascuno à sapere così moderare il feruore dello spirito, che non impedisca quel che è di precetto: si come spesso s'adopera il Demonio di

ca-

cagionare, sotto color' di deuotione, acciò infiniti scandali ne nascano, nè si faccia anco il seruitio di Dio con quiete di animo.

MEDITATIONE II.

Che Iddio talhora per mezo di huomini semplici opera l'altrui salute.

CONsidera, che quel Signore, che già con vn'osso di mascella di somaro, fece vccidere per mano di Sansone mille Filistei, e co'l mezo di vna donna, che fù Iuditta confuse vn Tiranno sì empio, e sì potente, come Oloferno; l'istesso è anco quello, che talhora per mano di persona assai semplice, e mediocre cagiona salute à molte anime, per scoprire più la sua potenza che anco nelle cose minime si dimostra mirabile. Vedesi in molti essempij, ma singolarmente in questi Pastori, i quali non poterono contenersi di non palesare la gratia fatta da Dio; Onde quanti vdirono le loro parole, & inuiti, tanti si mossero; e tro-

e trouata la verità restarono (come dice l'Euangelista) marauigliati, e compunti. Non ti sdegnar tu dunque se alcuna volta sarai ammonito, & auuisato da vn'inferiore à te; Questa è la volontà, e costume di Dio.

MEDITATIONE III.

Come si debbono meditare questi diuini misterij.

Considera l'essempio della Beata Vergine, mentre (come dice S. Luca) riponeua nel suo cuore tutto ciò che del Signore sentiua, e vedeua, e poi comparandolo, e confrontandolo con le profetie, che di lui parlauano, daua alla sua mente cibo per nutrirsi con sante meditationi. Quì impara con qual'attentione si deue considerar' ogni circonstanza di questo santo Misterio come meditarlo, e come riportarne frutto con applicarlo à sè. Questo è conferire nel suo cuore le cose, che si sentono, e vedono; quando, cioè, si dice, Il mio Signore stà sopra'l duro fieno in questa tenera

età, & io, misero peccatore, mi stò ne gli agi di questa carne. Il mio Signor stà in mezo à due giumenti, e senza seruitù; & io, degno di ogni pena, voglio in ogni cosa esser seruito, rispettato, e trattenuto. Cosi anco si torna con i pastori alla propria casa con frutto del Presepio, lodãdo, e benedicẽdo Iddio.

ORATIONE.

Ben mi auuedo io (soauissimo Signore) che i misterij Diuini, e le cose mirabili operate da voi, sono à guisa di quegli aromati, che S. Grego. dice (in proemio super Iob c. 2.) *i quali per molto che pretiosi siano, se non saranno minutamente masticati, e tritati, non manderanno mai fuora di sè la virtù loro: e la ragione perche stando io ogni giorno con questi santi misterij ad ogn'hora intorno al presepio, ad ogn'hora co'l S. Bambino auanti*

à gli occhi, nondimeno niun vigore, niuna virtù, niun calore sento spargersi nell'animo; da altro principio non viene se non da non puonerci l'animo, da non masticargli, da non meditargli con attentione. Così m'insegnaste voi, quando per Dauid diceste, Vacate, & videte, quoniã ego sum Deus (Ps. 45.) così m'insegna la Santissima Vergine Madre vostra, poiche quanto vedeua, & vdiua intorno alla persona vostra, tanto conseruaua, e meditaua nel suo cuore, conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo. E qual'intelletto mai potrebbe così ardente misterio contemplare, che subito nelle viscere non si accendeße quel sãto fuoco, che il Celeste Bambino disse hauer' portato nel mondo? Ignê veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat.

Dimmi, Anima mia, se Dio hauesse posto in tua libertà il chieder' qualche potente rimedio dal Cielo per ripare della tua rouina, e per liberarsi da' tuoi peccati; haueresti tu mai hauuto ardimento di domandare in gratia, che Iddio mandaße in terra il suo proprio figliuolo, che lo facesse nascer' huomo, soggetto à miserie, à pene, à morte, e morte di Croce al sicuro che nò; perche ti harebbe paruto di presumer' troppo. Tuttauia, ecco, che non lo pensando tu, nè domandandolo, egli hà cõpitamente eßequito il tutto, è disceso dal Cielo, è stato huomo passibile, e mortale, soggetto alla pouertà, al pianto, à i dolori. Vedi se profetò il vero Esaia, mentre del suo nome parlando, diße, che si sarebbe chiamato Emanuel, che vuol dire nella nostra lingua Iddio è con noi. Sì, sì, Emanuel è il

suo

LA DOMENICA DOPO'L NATALE del Signore.

SOGGETTO.

Delle marauiglie, che oſſeruaua la B. Vergine, e S. Gioſeppe intorno al Signore.

LA B. Vergine, che il tutto con diligenza oſſeruaua, vedendo che ogni giorno ſi andaua à i vicini paleſando il nato Redentore, e che non ſolo ſemplici Paſtori, non huomini e donne di qualità, come vn Simeone, e come vn'Anna profeteſſa, diceuano del ſanto Bambino coſe mirabili; cioè che ſarebbe ſalute à molti, & à molti ancora per loro cagione, rouina, e ſcandalo: e che l'haueuano tanto tempo deſiderato, & aſpettato, e che eſſa come madre ſarebbe

vn giorno ferita da acuto coltello, cioè da gran dolore, ſtaua tutta piena di marauiglia, inſieme con Gioſeppe ſuo ſpoſo (Luc.2.)

MEDITATIONE. I.

Quanto ſia mirabile Iddio.

CONſidera per vna parte quanto poca ammiratione cauſano nell'animo tuo le coſe Diuine, e ſingolarmente queſto ſanto Miſterio dell'eſſerſi fatto huomo Iddio; Eſſendo pur eſſo tale, e tanto, che tiene ammirati, e ſtupiti gli Angeli del Cielo; E che ciò non procede per altro ſe non perche paſſi leggiermente quel che vedi, & aſcolti; e te ne ſtai come alienato da Dio, e tutto applicato alle coſe del ſenſo, e del Mondo, à giuochi, à conuerſationi, à trattenimenti. Non coſi la ſantiſſima Vergine, il ſuo ſpoſo ſanto, Simeone, & Anna. Per l'altra poi penſa quanto ſia mirabile Iddio nel Cielo, doue tiene ſempre attenti, & attoniti i Serafini, ſe nella terra, tenero pargoletto

fu'l

ſu'l fieno cagiona tanta marauiglia ne gli animi.

MEDITATIONE II.

A' chi ſia pietra di ſcandalo il Signore.

CONſidera, che ſi come la pietra che è poſta nel fiume per dar paſſaggio à i viandanti, è occaſione di cader nell'acqua à chi non ferma bene ſopra di lei il piede; coſi chi non s'appoggia bene al Saluatore, & alla miſericordia ſua, cioè ſperando in lui, sì, ma anco faticando, & operando per ſe medeſimo, ſenza dubio rouinerà. Guarda tu di non eſſer di queſti, che abuſano la miſericordia, & i meriti del Signore; nè di quegli che gli contradicono ſempre, fuggendo la Croce, & il patire. Ma tienlo dauanti come ſegno, e ſcopo di ſanti eſſempij.

MEDITATIONE III.

Della maniera, che tiene il Signore per temprar le nostre consolationi.

COnsidera con quanta allegrezza, & apparecchio era venuta al tempio questa santa Donna Anna, per veder il nato Redentore; e vergognati tu, che si poco, e si freddamente sentì di Dio in questi santi giorni. Vedi anco qual sia il costume di Dio con i serui suoi; perche la santissima Vergine partorì e vidde con grande allegrezza il Verbo incarnato, ma in mezo à disagi, senza aiuto, senza commodità alcuna: Vidde che i pastori & altri vennero ad adorarlo, e riconoscerlo; ma in capo ad otto giorni poi lo sentì piangere amaramente nella Circoncisione: Hoggi sente che Simeone, & Anna l'essaltano, e benedicono; ma intende ancora che vn acuto coltello di dolore trafiggerà il petto à lei. Così si compiace Iddio; accioche desideriamo il Pa-

radiso,

radiſo, doue l'allegrezze, & i contenti non ſaranno da alcun dolore meſcolati.

ORATIONE.

Cento, e mille ragioni haueuate voi, ſantiſſima Vergine, Signora mia, di reſtare ammirata, in vedēdo, & aſcoltando coſe di tanto peſo, e marauiglia del nato Redentore; Percioche ſe quell'ammiratione che porta ſeco deuotione, humiltà, e riuerenza verſo Dio, naſce da gran ſcienza, da nobile intelletto, da religioſo affetto, e da ſingolare attentione di animo; Voi Vergine puriſſima, che di ſi eleuato ingegno, e di ſi nobile intelletto erauate dotata; Voi, che più d'ogni Angelico ſpirito, non che di ogni intelletto humano conoſceuate la grandezza di Dio, lo ſplendore del Verbo, e la baſſezza per contra della

natura humana, che marauiglia, che vedendo con si mirabil modo vnite insieme vn'estrema bassezza, & vn'immensa altezza; Vna somma maestà, & vn'estrema calamità, l'huomo è Dio; e con temperamento tale, che nè l'humanità minuiua l'altezza di Dio, nè la Diuinità consumaua la bassezza dell'huomo, che marauiglia, dico, che quel vostro purissimo cuore restasse ammirato, e con l'ammiratione crescesse verso Dio in maggior affetto di sãto amore?

Sapeuate, che Iddio nella sua immensità habita nel throno della sua gloria, alla cui presenza tremano i Serafini, e per la riuerenza ristringendo le loro ale, si stimano vilissime farfalle; & hora vedendolo ristretto in pouere fascie, nato in vn pouero Tugurio, à i muri della pouera Città di Bethlemme, in mezo à due

giumenti, quando pendente dalle sue braccia, quando reclinato in pouera culla; diceuate con stupore tra voi medesima. O' grande & ò immenso mio Iddio, come vi veggio ristretto in tenere membra? O' tremendo, & ò onnipotente Signore, come ve ne state hora nelle mie braccia accolto? O' ammirabile, & ò terribile Maestà, come siete hora infasciato da me, lattato dal mio latte? O' felice Tugurio, più auuenturato per hauer in te riceuuto il tuo Creatore fatto huomo, che se di finissimo porfido fossi stato fabricato. O' fascie beate, che meritaste tenere strette quelle braccia, che armate di Maestà fan tremare il mondo; ò auuenturata Bethlemme assai più felice, che se per antichi Trofei, per illustri vittorie, per altissime torri, per fortezza di muraglia, per copia di ricchezze, e per

huo

huomini eccellenti fossi stata gloriosa.

Ma io sono più che certo, santissima Vergine, che hora dal Cielo mirando voi verso la terra, oue noi siamo, restiate per cagione di nuouo oggetto di marauiglia tutta ammirata: Imperoche essendo nota hora la grandezza di Dio, e l'immensa bontà che lo spinse à nascer nel mondo con tanta pouertà, e bassezza, per amor de gli huomini, e douendo perciò da tutti i fedeli esserne riconosciuto in questi giorni; ad ogni modo si grã numero ne vedete di quegli, che à pena vn solo pensiero hanno hauuto di volerne esser grati à Dio, e di amarlo con tutto il cuore. Tanti ne vedete, che più assai in questo tempo si rallegrano de' giuochi, delle ragunanze, de' banchetti, e conuersationi del mondo, che del veder nato il loro Redentore;

tore; O' marauiglia degna d'esser con lagrime di compassione accompagnata, vedremo che il Signore è venuto per esser segno di vita, e pietra di salute, & ad ogni modo di quegli vi saranno, che contradicendo, e repugnando à i suoi essempij inciamperanno in questa pietra, e se ne faranno pietra di scandalo. Sentiremo che anco la purissima Madre di Dio non è esclusa dal coltello del dolore; e vorremo sperare di goder l'eterno Regno con lei, viuendo in delitie, in sensualità, in peccati.

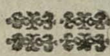
Padre Eterno io sò, che già vedendo voi quanto pronto fosse Abramo ad vccider il proprio figliuolo per obedirui, lo voleste riconoscere come se essequito haues se l'bedienza, e diceste, Abramo perche tu hai fatto tal cosa, io voglio farti padre di molta gente, e benedire tutta la tua progenie.

Hor

Hor che debbo far io, vedendo che voi, non solo di volontà, ma di effetto, e di verità m'hauete dato il proprio figlio? Per questo dunque Dio mio, quia fecisti hanc rem, io vi eleggo per padre mio, per mio Re, per mio Signore. Per questo se verra il Mondo per mezo de gli amici per tirarmi à i loro giuochi, oue s'offenda la vostra santissima legge, io farò come fece Dauid, quando non volendo ritrouarsi alla tauola del Re Saul, disse, io sono vn poco occupato; perche in Bethlemme mia patria facendouisi certa solennità, mi conuien esserui presente insieme con i miei fratelli. (1. Reg. 20.) mi scuserò anch'io, per fuggir l'occasione del male; anch'io sarò santamente astuto, e piamente prudente; che pur sò che anco Tobia quando era giouane, essendo alcune volte inuitato da gli amici

ad

ad andar c[illegible] acrificio de gl'Idol[illegible]m, egli fo lo fuggiua, e se n'andaua in Ierusalem al Tẽpio di Dio (Tob. c. 1.) Cosi, cosi conuien fare per esser grato à beneficij tanto degni, e sublimi; e cosi si dee trattar il mondo quando ò mi ritrahe da Dio, ò mi raffredda il buon desiderio, ò mi inuita all'attione, e luogo, oue si offende al leggiero Iddio.



IL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE del Signore.

SOGGETTO.

Della Circoncisione del Sig.

ESsendo compiti otto giorni da che nacque il Redentore, vollè la Santissima Vergine con lo sposo suo San Gioseppe osseruar' la legge Diuina, qual commandaua, che ogni figlio maschio in capo ad otto giorni fosse circonciso (Gen. 17.) sì per dar' essempio di obedienza, sì per leuar l'occasione à gli Hebrei di mormorar' di lui, e di non riceuerlo; sì anco per mostrarsi vero figliuolo di Abramo, à cui fù dato tal segno, e tal precetto, e finalmente per mostrar' fino nell'infantia segni di amore verso'l genere humano,

mano,

gnore è fatto simil à noi peccatori. Ecce Deus noster factus est quasi vnus ex nobis. Faceste vedere voi le vostre spalle à Moisè con dirgli, Posteriora mea videbis; ma che vidde? vn' Angelo, che se n'andaua innãzi à lui. Ah (mio Signore) qual'altre spalle sono le vostre, se non questa santa humanità, sopra laquale il Padre Eterno hà deposto tutto il peso de' nostri peccati? Queste, queste sono le spalle, che già di otto giorni cominciarono à sentire quanto fossero molesti, e graui le mie iniquità.

Ah come sarà mai possibile, anima mia, che di nuouo torni ad aggiunger' peso à questo peso, e grauezza à questa grauezza? Se ti par' dolce il pomo vietato, se senti diletteuole il sapore del peccato; Considera, ti prego, quanto caro costa à Dio, e quanto presto comin-

comincia à sentire la sua puntura. Non ti ricordi, che Dauid santo quando vidde, che quella poca acqua fresca, che gli portarono, i tre soldati, era costata loro tanto sangue, per esser passati tra nemici, con pericolo di restarui morti; non uollè berla, se ben moriua di sete; ma l'offerì à Dio, versandola in terra. (2. Reg. 23.) Tu ancora quando ti vedrai offerirsi occasione alcuna di piaceri mõdani, oue sia l'offesa di Dio; se considererai quanto costa, quanto pesa, e con quanto, e con qual sangue è stato pagato; tieni per certo, che alzando gli occhi al Cielo, dirai, non piaccia à Dio, che io voglia pigliar gusto in cosa, che costa tanto sangue. Questo non sarà egli vn dare vna spiritual Circoncisione, per ricõpensa della temporale Circoncisione al tuo Signore? vn render' segni d'amore

ad

ad amore tanto tenero, & ardente, che t'hà dimostrato il tuo Dio? O' tenerezza, ò cortesia, ò beneuolenza, ò liberalità. Ecco, ecco l'Iride vera ornata di vaghi colori, segno di pace, di serenità, e di allegrezza; rallegrati anima mia Giesù è l'Iride, Giesù è l'arco celeste; Ecco se di sì gran beneficio; che l'huomo riceue, profetando Esaia, disse il vero, Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis (Cap. 40) Imperoche l'Eterno Padre placato col sacrificio dell'unigenito suo figliuolo, non solamente perdonò al genere humano liberandolo dalla pena eterna; ma gli conferì, e partecipò di più singolarissime gratie, e benefitij, Suscepit de manu duplicia. Hor chi potrà mai à bastanza lodare, riconoscere, amare, e seruire questo Celeste mediatore, che

che fino di otto giorni nato si pone di mezo, trà noi, e la Diuina giustitia, e prende sopra di sè le piaghe, e l'ira? Hora intendo anco quell'altre parole di Esaia (Cap 62.) mentre aßomigliò il Signore allo splendore per ragione della Diuinità, poiche questo mentre riluce, non si consuma; & alla lampada, per ragione dell'humanità, laquale mentre fece lume à noi, se stessa afflisse; ferì, e consumò se medesima per dar' vita à noi. Egrediatur vt splendor iustitia eius, & Saluator vt lampas accendatur. *Stauo io giocando, dice Bernardo Santo (Ser. 3. de Nat. Do.) e sù nella sala del Diuino tribunale si daua la sentenza di morte contra di me; quando il figlio del Re, per l'amor che mi portaua, ciò sentendo, deposto l'habito da Prencipe, vestitosi di sacco; e copertosi*

di

NEL GIORNO
Della Purificatione della B. Vergine.

SOGGETTO.

Della legge della Purificatione.

SOno hoggi quaranta giorni, che nacque il Signore; e la B. Vergine sapendo, che vi era legge data da Dio (Exod. 13. Leu. 12.) che le donne dopò'l parto maschio stessero quaranta giorni, e poi andassero al Tempio con certa oblatione da offerirsi à Dio; E che se il figlio era il primo parto della Madre l'offerisse essa in seruitio di Dio, ò lo comprasse con cinque sicli; volle obedire, bēche nō fosse cōpresa nella legge: Questa oblatione la voleua Iddio per la remissione del peccato originale, perche se bene la

Circoncisione seruiua anco à questo; nódimeno nõ era attione publica nel Tempio, come questa della Purificatione. Arriuata la Beata Vergine nel Tempio, cioè nell'Atrio di esso, S. Simone abbracciò il Santo Bambino (Luc.2. Aug.q.40. in Leu.Sebast.Barrad.t.1.l.10.c.2.)

MEDITATIONE I.

Quanto sia facile il modo di purificar' l'anime.

Considera quanto la legge nostra, e questo tempo di gratia auanti l'antico tempo de gli Hebrei; poiche allhora per purificarsi vna donna di parto dalle sue immondezze corporali, le conueniua aspettare hora quaranta, hora ottanta giorni. Ma nel tempo presente, che è tempo di gratia, e di copiosa redentione, non prima ricorre da vero l'anima macchiata di peccato à Dio, che lo troua pronto à porgerle con i Santi Sacramenti la gratia, e la virtù del pretioso sangue dell'unigenito suo figliuo-

lo.

lo. Non aspettar' dunque tu al tardi, quando conosci di hauer' con tali macchie imbrattato il cuore: Ascolta le voci dell'Angelo, che ti sueglia, come fece à S. Pietro il suo. (Act. 12.) E se alcuno ostacolo ti attrauerserà la via; non temere, perche anco S. Pietro dopò d'esser' uscito del carcere miracolosamente, trouò anco vna porta di ferro; ma subito da per se stessa, per miracolo se gli aprì: voglio dire, cederanno, e caderanno tutti gli ostacoli del Demonio.

MEDITATIONE II.

Che il Signore è tutta la gloria nostra.

Considera, che parlãdo Aggeo Profeta di questo Tempio, quando il Santo Bambino vi entrò portato dalla Madre, disse, comparandolo con l'antico ne' giorni di Salomone, che sarebbe assai maggiore la gloria, e la Maestà di questo secondo, che del primo: (cap. 2.) certo non per ragione dell'oro, e

dell'argento, e della moltitudine, e dignità de' ministri; ma perche in questo vi entrò il figliuolo di Dio, e non in quello: Dunque da questo inferisci, e concludi, che se alcuno fosse ricco di tutto l'oro, che nel mondo si troua, più ricco, e più degno sarà sempre di lui chi hauerà nel cuore Iddio. Essendo che egli sia tutto la nostra gloria, & essaltatione. *Gloria mea, & exaltans caput meum.* (Psal.3) Questo Signore dunque con Simeone abbraccia, questo tieni stretto auanti al petto; in questo poni tutta la tua speranza.

MEDITATIONE III.

Dell'oblatione, che la B. Vergine offerì per il santo Bambino.

CONsidera come la B. Vergine secondo che permetteua la legge sopradetta, offerì per il santo Bambino *par turturum, aut duos pullos columbarum:* si perche voleua esser nel numero delle pouere don-

ne,

ne, per la ſua humiltà, e modeſtia, ſi anco perche intendeſſimo quali ſiano le virtù che fanno molto accetti à Dio i ſacrificij delle noſtre opere buone: Imperoche nella Tortorella, che morto il ſuo compagno, ſempre piange, e altri mai più non cerca; è ſignificata la pudicitia, e la compuntione; ſi come nella Colomba la ſimplicità dell'animo: cõ queſte và pure dauanti à Dio; e ſe il mondo, e il ſenſo, & il Demonio vorranno leuarti dalle braccia, e dal cuore il ſanto Bambino; fà come Simeone; tieni fiſſi gli occhi in lui; e dì, che prima vuoi morire, che reſtar priuo di quel Signore che hai trouato, e guſtato.

ORATIONE.

O Che nobile, ò che degno, ò che ſanto ſacrificio vi fù ſtamane offerto; Altiſſimo, e clementiſſimo Dio; ò da quali mani, con qual cuore, con qual ſantità, e purità vi fù pure offerto. Il ſacrificio non poteua eſſer più San-

to, e più degno, perche era l'autore, & il fonte della santità, à cui mirarono già tutti gli antichi sacrificij L'offerente, non può una desiderarsi la più pura, e la più innocente, poiche era la Madre dell'incarnato Verbo. Hor se già quando Abel vi offerì il suo sacrificio, ne prendeste gusto si grande, solo perche per l'affetto, e riuerenza con che vi seruiua, cercò di offerirui delle più care, e più pregiate vittime, che nella sua greggia hauesse; ah quanto vi hauerà gustato questa vittima, che era la più eccellente, che ò in Cielo, ò in terra si potesse offerire? Sopra'l sacrificio di Abel mostraste di compiacerui tanto, & subito vi mandaste sopra vna fiamma, & inflammauit Dñs super Abel, & super sacrificiũ eius: Ma sopra'l sacrificio offertoui stamane mandaste in segno del gusto, che

ne prendeste, non solo fiamme di santo amore, e di feruore di spirito nel petto della B. Vergine, ma nel cuore anco del vecchio Santo Simeone, e di Anna Profeteßa, onde cantando, e celebrando le sue lodi giubilauano.

O' se sopra di mè ancora, e sopra'l sacrificio delle orationi mie, benche imperfette, e distrutte, mi facessi gratia di mandar vna sola fauilla di questo santo feruore, quanto sentirei io fortificarmi lo spirito, e stabilirmi le buone volontà, e proponimenti, che in questi giorni adietro mi hauete conceduto. Conosco Signore, che per lo passato hò offerto in sacrificio al mondo, & alle creature la più nobil parte dell'anima mia, & à voi poi, la peggiore, la più imperfetta, la più dissipata: ma hora à guisa di Colomba, e di solitaria Tortorella,

ne piango, me ne dolgo, me ne pento, e conosco d'hauere vanamente errato. Deh voi, che siete lume delle genti; Voi che siete la vera gloria, e felicità dell'anime; Voi che dal Padre vostro siete stato mandato per mediatore, per trattare la causa nostra, e reconciliarci con la Maestà sua, unite almeno insieme co'l sacrificio vostro perfettissimo l'imperfettissimo sacrificio del mio cuore. Sò che dentro ui sono radici molto profonde di vitij inuecchiati, ui sono annidati molti mostri di passioni disordinate; Deh ricordateui, che di uoi disse Esaia, si diletterà il fãciullino di metter'la sua tenera mano nella buca dell'Aspido, e del Basilisco, e farà, che queste bestie non offendano, (cap. 11.) ponete ponete (Bambino mio soauissimo) la mano vostra in questo

sto mio cuore, e fuora trahetene ogni monstro, ogni fiera rapace, ogni peccato. E poi à chi debbo io donarlo, offerirlo, e consacrarlo in perpetuo sacrificio? Forse al Mondo, che con la sua simulata dolcezza mi hà sempre tradito? Forse alle creature, che à guisa di fumo, e di ombra se ne svaniscono? A' voi, à voi mio altissimo Signore lo debbo offerire, non solo come à mio Creatore, ma quel che tanto mi hà legato, & imprigionato, come à mio Redentore, che fino di otto anni, mi hà voluto dare la caparra di quello, che in Croce farà poi per me; e pur' hoggi ancora offerendosi per me, si è contentato di esser' comprato dalla madre con cinque sicli, i quali à me, in somma, apertamente significano, che con cinque aspre ferite, che nell'altare della Croce, quasi vittima

riceuerete per sodisfattione de' peccati miei, ricomprerete l'anima mia, e la liberarete dall'empia seruitù del Tiranno infernale.

O' segni di infinita liberalità, e prouidenza; & ò effetti di quella immensa carità, che fino ab eterno vi hà sempre, Signor mio, arso nel petto. Che cosa mai di più hauereste potuto voi fare verso di me, se di me hauessi hauuto bisogno? come hò hauuto io di voi? Sareste disceso in terra doue io mi trouauo, mi hauereste con diligenza cercato, non hauereste guardato ad aspettarmi à batter' alla mia porta, à sopportarmi con patienza, & à supplicarmi; Hor' non hauete voi fatto cose maggiori, mentre io ero quello, che di voi haueuo bisogno? non siete disceso dal Cielo? non mi hauete cercato? non ha-

uete patito mille incommodi? non mi hauete chiamato più di vna volta, e battuto alla mia porta, e quiui aspettatomi tanto? Che dico io? non hauete per me sparso il sangue, e dato la vita? O' immenso amore, ò ineffabile carità, ò beneuolenza solo propria di Dio.

Deh (mio Signore) poiche tanto mi hauete obligato, concedetemi ancora, che hoggi offerendomiui in perpetuo sacrificio io mi faccia tutto vostro, poiche pur' voi vi siete fatto tutto mio: se non hò con questo sacrificio le Tortorelle, e le Colombe; datemi almeno le virtù, che in questi animali uoleste significarmi. Che nel cuore io habbia verso di me, mortificatione de' sensi, pudicitia, & honestà; verso'l prossimo mio carità, patienza, pace, e concordia, che pur' uno de

gli

li effetti mirabili, che doueua-re operare negli huomini, era (come profetò Esaia, cap. 11.) far che habitasse insieme il Lupo con l'Agnello, il Pardo dormisse co'l Capretto; & il Leone pascesse co'l Giouenco, e con la Pecora: ma verso di voi, Redentor mio pietosissimo, io habbia vna simplicità colombina, vna santa compuntione, vn dolore delle passate offese, e quel che più rileua, vn'ardente, e sincero amore, con le cui braccia io vi tenga sempre stretto al petto. Dio mio, se vi hò cercato questi giorni passati con desiderio di trouarui, & ad imitatione di quell'anima diuota, e pia, hò detto di quando in quando, Surgam, & circuibo ciuitatem, & quæram quem diligit anima mea; *E poi nelli giorni del vostro santo Natale ui hò con mio si gran gusto trouato,*

e detto

e detto con lei, Inueni, inueni quem diligit anima mea: Debbora, che mille fieri nemici mi assaliranno, e circonderanno per tormiui dalle braccia; datemi spirito sì ardente, cuore sì costante, spirito così stabile, e forte, che prima comporti, che mi siano dal mezo del petto schiantate le uiscere, e l'anima, che separarmi per un solo momento dalla dolcissima presenza vostra: Così dirò anch'io con la medesima, Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ.

IL FINE.

COPIA.

Gli Eccellentiss. Sig. Capi dell'Eccelso Conseglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoua, per relatione à loro fatta dalli due à questo deputati, cioè dal R. P. Inquisitore, & dal Circ. Secretario del Senato Giouan Francesco Marchesini con giuramento, che nel libro intitolato Viaggio à Bethlemme del P. Cesare Franciotti non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, cōcedono licentia, che possa esser stampato in questa Città Dat. die 14. Octobris. 1614.

D. Giac. da cà da Pesaro.)Capi dell'
D. Lorenzo Marcello.)Eccel. Cōs.
D. Piero Barbarigo.)di X.

Illustriss. Cons. X. Sec.
Bartholomeus Cominus.

1614. adi 20. Ottobre.
Regist. in libro à car. 187.
Ant. Laured. Offic. contra
Blasph. Not.

